Quotidiano / Anno LI / N. 325 (sped. abb. post. gruppo 1/70) Martedì 31 dicembre 1974 / L. 150

Migliaia di abbonamenti: impegno politico di tutto il partito

Buon anno a tutti i nostri lettori

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il messaggio augurale di Luigi Longo per il 1975

Andare avanti con l'unità e con la lotta

ALLE compagne, ai compagni, a tutti i democratici un caldo augurio per il nuovo anno. Il 1975 potrà essere un buon anno se le grandi forze popolari che trent'anni fa posero le basi della nuova Italia democratica, avvertiranno in pieno la necessità, l'urgenza, il dovere nazionale di un lavoro comune, di una intesa, di una collaborazione per far uscire l'Italia dalla crisi indicando e raggiungendo concreti traguardi sulla via della pace, della cooperazione internazionale, del rinnovamento democratico e del progresso sociale.

Di queste garanzie, di queste certezze ha bisogno il popolo italiano nel momento in cui affronta un nuovo anno che è stato preceduto da fatti gravi e preoccupanti in Italia e in tutti gli altri paesi capitalistici e che inizia con un ulteriore aggravamento delle condizioni di vita delle grandi masse popolari.

Inflazione, recessione, disoccupazione o minaccia del posto di lavoro, ingiustizie crescenti, contraddizioni e squilibri sociali sempre più acuti, il dilagare della violenza e del crimine, la crisi sempre più profonda di fondamentali valori ideali e morali: questi, ancora una volta, sono i connotati veri del volto con il quale il capitalismo si presenta a centinaia di milioni di uomini.

Al tempo stesso — caduta la maschera ipocrita del consumismo o del benessere individuale a portata di mano — sono questi i segni nuovi di una crisi difficile, diversa dalle precedenti, dalla quale oggi il capitalismo è travagliato, costretto come è a fare i conti con una realtà mondiale radicalmente rinnovata. La realtà, cioè, che è stata determinata anzitutto dalla costruzione di società socialiste nell'URSS e in tanta parte del mondo e dall'irrompere sulla scena della storia di nuovi protagonisti: i popoli che, con le grandi lotte di liberazione di questi ultimi decenni, si sono affrancati dalla schiavitù colonialista e cercano di contrastare lo sfruttamento imperialista.

POSSIAMO dire, davvero, che una nuova fase si è aperta nella storia del mondo. Avanza il processo di liberazione dei popoli e con esso avanza la necessità di stabilire un nuovo assetto mondiale fondato sulla pace, sulla cooperazione, sulla solidarietà internazionale, sull'impegno comune per combattere i grandi mali che affliggono l'umanità.

Guai, però, ad indebolire la vigilanza e la mobilitazione delle grandi forze di pace che in Italia e nel mondo hanno saputo, in questi anni, combattere e vincere tante importanti battaglie. Le permanenti difficoltà che vengono opposte dalle forze oltranziste ad una retta applicazione delle risoluzioni dell'ONU volte a stabilire una pace equa nel Medio Oriente costituiscono un richiamo ed un ammonimento: esistono tuttora gravi pericoli e minacce di guerra; i circoli più aggressivi dell'imperialismo possono essere spinti — proprio dalla crisi della loro strategia — a colpi di mano e folli avventure.

L'Italia può e deve contribuire all'azione per sventare questi pericoli, così come avvenne quando si trattava di difendere l'indipendenza e la vita stessa dell'eroico popolo del Vietnam, quando era necessario sostenere la lotta per la democrazia in Grecia e in Portogallo, e così come avviene nell'azione per isolare i sanguinari tiranni del popolo cileno o per sostenere il popolo spagnolo che si batte per la libertà. Non c'è tempo da perdere. Né c'è tempo da perdere — se si vogliono evitare più gravi disastri al nostro Paese — nell'affrontare i pesanti problemi che si sono accumulati in Italia e che soltanto in parte sono una conseguenza della più generale crisi che attraversa il mondo capitalistico.

Se guardiamo, infatti, al prevalere degli interessi delle grandi concentrazioni finanziarie sulle esigenze della collettività, allo spreco scandaloso delle risorse avvenuto in questi anni, alla rete di privilegi sfacciati, di interessi parassitari, di corruzione che ha avviluppato attività economiche, enti e amministrazioni pubbliche, inquinando la stessa vita politica; se riflettiamo sul progressivo aggravamento di squilibri territoriali e di settore; se osserviamo i fenomeni di degenerazione antidemocratica che hanno attaccato anche settori dei più delicati organi dello Stato, diviene evidente che tutto questo è avvenuto per effetto di precise scelte di politica interna, per un calcolo di potere compiuto essenzialmente dai dirigenti del partito democristiano sin dal momento della sciagurata rottura della unità delle forze popolari antifasciste grazie alla quale la Italia era stata tratta dal baratro e avviata su una strada nuova democratica e progressiva.

A QUESTA politica, a questo sistema i lavoratori, il Paese hanno dovuto pagare prezzi durissimi. Le lotte unitarie, il maturare di una nuova coscienza democratica, la grande vittoria ottenuta, con il contributo determinante dei comunisti, nel referendum sul divorzio, la stessa crescita impetuosa della forza, del prestigio e della influenza del nostro partito hanno inferto colpi severi a questa politica ed a questo sistema. Nella stessa DC di fronte alle manifestazioni ultime della crisi profonda che travaglia l'Italia — si colgono elementi di riflessione critica, di un travaglio che in certi casi non esitiamo a ritenere sincero, interrogativi sul presente e sul futuro di quel partito e del Paese anche se tutto ciò non ha ancora mutato un orientamento complessivo che rimane ancorato a posizioni conservatrici e che va battuto.

La grande questione da risolvere, che è già sul tappeto e che certamente si porrà in modo sempre più pressante nel nuovo anno, è quella del superamento delle persistenti pregiudiziali contro il nostro partito. Ecco il problema con cui è chiamato a misurarsi chiunque avverta la necessità e l'urgenza di un mutamento vero di indirizzi e di metodi di governo che si sono rivelati così dannosi. Questo è il nodo che va sciolto perché i nuovi rapporti fra i partiti democratici che in questi anni si sono fatti strada in organismi di base, in molte assemblee locali, in taluni governi regionali possano estendersi pienamente. Per andare avanti, però, è necessario lottare: innanzitutto per difendere le condizioni di vita delle masse più povere, degli operai, dei contadini, del ceto medio produttivo e per affermare, contemporaneamente, una svolta nella politica economica e un avvio alle indispensabili riforme. Aspre battaglie ci attendono. In esse occorre interpretare la volontà che anima masse sempre più vaste di cittadini al di là delle rispettive posizioni politiche, ideali, religiose, la volontà costruttiva di contribuire tutti insieme a realizzare una convivenza più giusta, civile e serena.

C'E' in questa volontà il segno unitario che la Resistenza ha impresso profondamente nella coscienza degli italiani. Proprio quest'anno ricorrerà il 30. anniversario della Liberazione nazionale dalla barbara oppressione nazifascista. L'opera iniziata dalla Resistenza e proseguita con la Costituzione fu interrotta sul nascere. Ma l'ultimo trentennio di lotte operaie, popolari, democratiche e antifasciste; la partecipazione delle nuove generazioni a queste lotte; la risposta data dalla stragrande maggioranza degli italiani alla strategia del terrore fascista in questi anni dicono che i programmi e gli ideali della Resistenza sono

Luigi Longo

(Segue in ultima pagina)

TRAME NERE: nuova grave decisione della Cassazione

Sottratte le inchieste a Padova e a Torino

Ieri l'ordine di privare i magistrati Tamburino e Violante delle indagini che conducevano da anni e che avevano individuato punti e responsabilità nodali della strategia eversiva - I magistrati romani: «Andranno avanti»

IL P.G. FAVOREVOLE ALLA SCARCERAZIONE DEL GEN. MICELI

Pericoloso orientamento

La corte di Cassazione ha preso un'altra scandalosa decisione: le istruttorie di Torino contro il «direttorio nero» che progettava golpe e di Padova sull'organizzazione eversiva della «Rosa dei venti», sulle deviazioni del SID e sulle connivenze di alti ufficiali con i nemici della Repubblica sono state tolte ai magistrati che le avevano aperte e portate a importanti conclusioni. Ora dovranno essere inquirenti romani ad occuparsi di tutta la materia.

Questa grave decisione acquista un più preciso significato se si tiene conto che essa arriva dopo la sentenza di qualche giorno fa con la quale la stessa Corte s'era pronunciata per sottrarre al giudice D'Ambrosio anche l'inchiesta su Rauti e Giannettini proprio nel momento in cui le indagini facevano emergere alte protezioni e connivenze. E ancora sulla stessa linea appare chiaramente muoversi il procuratore generale della Cassazione il quale, contemporaneamente, ha depositato il suo parere favorevole a che sia revocato il mandato di cattura contro il generale Vito Miceli, ex capo del SID fatto arrestare con gravissime motivazioni dal giudice Tamburino di Padova.

Ci troviamo di fronte, evidentemente, ad un disegno politico preciso. Esso tende — con ogni evidenza — a intervenire su quelle indagini che dalla manovalanza fascista ai mandanti, si sono venute spostando verso i protettori, i finanziatori, i complici d'alto livello. Per questa «operazione di recupero» si è passato sopra anche ai motivi giuridici che imponevano, al contrario, una trattazione distinta delle inchieste in corso.

Rispondendo alla richiesta di riunificazione che gli inquirenti romani avevano presentato il 13 novembre scorso, i magistrati Tamburino e Violante avevano chiaramente spiegato come tutte le norme giuridiche militassero contro questa pretesa. Analogamente il giudice istruttore di Milano D'Ambrosio aveva replicato e continua a replicare alla sottrazione dell'inchiesta bis sulla strage di piazza Fontana.

Tamburino aveva inviato alla Cassazione una memoria nella quale si affermava che l'indagine da lui svolta sulla «Rosa dei Venti» non aveva

(Segue a pagina 5)

La Cassazione ha deciso e nel modo peggiore: le tre inchieste in corso sulle trame eversive e sui tentativi autoritari saranno riunite nelle mani della magistratura romana. La sentenza, con la quale i giudici istruttori di Padova e Torino sono stati spogliati delle inchieste che conducevano da anni e che erano ormai arrivate a punti nodali delle responsabilità e connivenze che che hanno permesso il dispiegarsi della strategia eversiva, è stata depositata ieri mattina presso la cancelleria della prima sezione penale.

Il documento afferma testualmente: «La corte, visti gli articoli 51 e seguenti del codice di procedura penale, risolvendo il conflitto, dichiara la competenza dell'autorità giudiziaria di Roma a conoscere — oltre che dei procedimenti n. 1054-71 e n. 2346-74 a carico di Valerio Borghese (deceduto), Orlandini Remo e altri già riuniti e pendenti presso l'ufficio istruzione di Roma — anche del procedimento n. 827-73 pendente dinanzi al giudice istruttore di Torino, limitatamente al delitto di cospirazione politica mediante associazione ascritto agli imputati Pavia, Pomar, Micalizio, Parigini, Scolari e Nicoli. Annulla, senza rinvio, il provvedimento dichiarativo

Paolo Gambescia

(Segue a pagina 5)

BOLOGNA

Una immensa folla ha dato l'ultimo commosso addio al compagno Giuseppe Dozza

Dopo le orazioni funebri, un corteo di decine di migliaia di cittadini ha percorso il centro della città - I gonfaloni dei Comuni e delle Province, gli stendardi e le bandiere rosse abbrunate - Erano presenti delegaizoni dei partiti e delle organizzazioni democratiche

BOLOGNA — Uno scorcio di piazza Maggiore durante la commemorazione funebre del compagno Dozza

Dalla nostra redazione
BOLOGNA, 30

Oggi nel primo pomeriggio, in un clima di intensa e contenuta commozione, tutta Bologna ha reso l'ultimo commosso omaggio al compagno Giuseppe Dozza.

La salma era stata portata a braccia dagli assessori comunali sul palco eretto ai piedi di Palazzo D'Accursio. Dopo le orazioni funebri pronunciate da Arturo Colombi, a nome della Direzione del PCI, da Paolo Babbini, vice sindaco della città, a nome dei socialisti bolognesi, e del sindaco Renato Zangheri, in rappresentanza dell'amministrazione civica, le spoglie dell'indimenticabile sindaco della Liberazione sono state portate, sempre a braccia, davanti al sacrario dei caduti dai compagni della segreteria della Federazione comunista di Bologna, Olivi, Nanni, Bragaglia, Grandi, Moruzzi e Golmelli.

Il corteo ha sostato per alcuni istanti, poi la salma di Dozza è stata deposta sul carro funebre. La grande e silenziosa folla si è avviata lungo via Indipendenza verso Piazza VIII Agosto, dove il corteo si è sciolto.

Era difficile immaginare una partecipazione popolare più sentita e più autentica: erano infatti decine di migliaia i cittadini che, nonostante la pioggia, hanno se-

Romano Zanarini

(Segue a pagina 6)

Nuovi gravi aumenti tariffari e inasprimenti fiscali decisi dal governo

Il canone TV portato da 12 a 18 mila lire L'olio combustibile costa 6,5 lire in più

Sensibili aumenti anche per i tabacchi nazionali ed esteri - Sempre più urgente e indispensabile rendere pubblici e chiari i costi petroliferi - Aboliti gli sconti su tutte le assicurazioni automobilistiche - L'IVA estesa anche alle attività più modeste

Alla vigilia del nuovo anno il governo ha adottato una serie di gravi provvedimenti tariffari e fiscali destinati ad incidere in modo pesante sul tenore di vita delle grandi masse popolari e di vasti strati del ceto medio operoso, già duramente intaccato dai vistosi aumenti dei prezzi (più 26.2 per cento) verificatosi nel corso del 1974. Il CIP ha infatti deciso ieri l'aumento da 12 a 18 mila lire del canone radiotelevisivo e da 42,5 a 49 lire al chilo dell'olio combustibile, che è così rincarato di 6 lire e mezza rispetto al vecchio prezzo.

A sua volta, il governo ha aumentato i prezzi delle sigarette e dei tabacchi in genere. Dal primo gennaio, inoltre, andranno in vigore gli aumenti appportati ai pedaggi per le autostrade non gestite dall'IRI. E infine, sempre il governo, con un decreto delegato, ha inasprito l'imposta sul valore aggiunto (IVA), costringendo fra l'altro, anche il minuscolo operatore o lavoratore autonomo (magari a domicilio) che abbia un giro d'affari annuo di appena due milioni di lire a tenere una contabilità comunque complessa e a pagare venti mila lire all'anno. E ciò mentre nei giorni scorsi il Comitato del credito ha abbassato il tasso delle operazioni di riscontro (che regola i passaggi tra i vari istituti bancari e la Banca d'Italia) dello 0,50 per cento (dal 9 all'8,50), affermando chiaramente che gli eventuali tassi di sconto verso la clientela saranno accordati soltanto alle grandi imprese, mentre le piccole e le medie rimarranno ancora escluse.

Nella serata di ieri, poi, il ministro Donat Cattin ha firmato il decreto che abolisce gli sconti sulle tariffe delle assicurazioni auto. In pratica, ciò significa un aumento medio del 12% delle tariffe.

Per quanto riguarda il rincaro dell'olio combustibile, la prima osservazione immediata da fare è che tale aumento inciderà direttamente sui costi di una serie di industrie (vetro, grafica, materiale edilizio, ecc.), e su quelli dell'ENEL, il quale, come si sa, è stato indotto a costruire diverse centrali termoelettriche che usano proprio questo tipo di carburante.

E' evidente, pertanto, che a scadenza più o meno ravvicinata il rincaro dell'olio combustibile potrà avere ripercussioni su numerosi prodotti fi-

sir. 90.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

l'altro compromesso

UNO *scritto comparso sul «Corriere della sera» di domenica, in cui E.Bi. (Enzo Biagi?) ricorda con semplicità, con simpatia, e non senza commozione, Giuseppe Dozza, termina con una domanda che il giornalista rivolge al vecchio sindaco: «Lei come vorrebbe essere ricordato?». Dozza «ci pensò un attimo» e poi rispose: «Come quello che voleva mettere d'accordo democristiani e comunisti».*

Ora Giuseppe Dozza, lo sanno tutti, era un comunista vero. La sua non è una biografia: è un monumento di coerenza e di risolutezza. Dei milanesi campagnoli, di fuori città, non autentici, né genuini, si dice milanesi «ariosi», arius. Essi vengono contrapposti, con bonaria ironia, ai milanesi-milanesi, come il romano de Roma viene contrapposto al burino. Ebbene, Dozza non era un comunista arioso, era un comunista-comunista e sperava che i democristiani e i suoi si mettessero d'accordo. Mettetelo a confronto con i nostri moderati. Essi hanno la vita distrutta dalla paura, dal terrore, che democristiani e comunisti si incontrino. Non si domandano se una possibile intesa, sia pure limitata, potrebbe significare la salvezza di questo nostro paese in sfacelo: della patria, a loro, non gliene importa nulla. Gli preme l'argenteria. Passano la vita, angosciati, a spiare i segni di un'intesa che è già segnata nella storia. A Piacenza un democristiano e un comunista si sono sorrisi. A Potenza un compagno e una Figlia di Maria si sono innamorati. A Padova un sagrestano e un segretario di cellula si dicono ciao. Ad Alessandria un consigliere dell'opposizione e uno della maggioranza fanno la scopa. Oh Dio, oh Dio.

Domenica il direttore della «Nazione», Bartoli, scriveva che se il proposito di Venezia si avverasse, saremmo al «compromesso storico». «Il governo Moro, la segreteria Fanfani dovrebbero concordare le decisioni più importanti con Berlinguer prima di portarle in Parlamento». Crediamo di averlo già raccontato. Noi, molti anni fa, vivevamo con un amico che era un funzionario della Confindustria, addentro alle segrete cose. Certe mattine, prima di uscire di casa, passava a salutarci e accadeva che ci domandasse: «Avete già cominciato a discutere in commissione parlamentare la legge tale e tale?». «Abbiamo già cominciato l'altro ieri». «Pigliatela con calma. Non passerà». E se ne andava fischiettando la «Viceletera». Ecco con chi i nostri governi hanno sempre preso le decisioni più importanti, «prima — come scrive Bartoli — di portarle in Parlamento». I comunisti non parlavano ancora di compromesso storico, ma gli altri praticavano già il compromesso coi ladri.

Fortebraccio

Da domani alle Regioni l'assistenza ospedaliera

Da domani le Regioni assumono tutti i compiti di gestione e di assistenza ospedaliera. Non sarà più necessaria la impegnativa delle mutue e per i ricoveri sarà sufficiente il certificato medico. Si tratta di uno dei primi atti di quella che dovrà essere la riforma sanitaria. Il trasferimento alle Regioni avviene però in una situazione di gravi difficoltà finanziarie in quanto agli organismi regionali il governo non ha ancora assicurato i fondi necessari. A PAG. 2

Polemiche nella maggioranza sulla crisi al vertice della polizia

Nuovi sviluppi della crisi al vertice della Polizia. Ieri il ministro Gui ha ricevuto il generale Osvaldo Minghelli: gli ha comunicato che le sue dimissioni sono state accolte. Sabato scorso il ministro degli Interni aveva ricevuto il generale Girolamo Quartuccio, ispettore capo della PS, con il quale avrà in settimana un nuovo incontro.

L'iniziativa di Gui, di ricevere i due generali dimissionari, è stata criticata dall'esponente del PSI Giacomo Mancini. La polemica ha investito anche la DC, dove alcuni uomini della destra si sono schierati con i fascisti e i liberali, contro ogni tipo di rinnovamento della P.S.

La necessità di una riforma della Polizia, per metterla in grado di lottare con più efficacia contro la criminalità e la delinquenza comune e politica, viene ribadita in una dichiarazione del compagno Senatore Ugo Pecchioli. A PAGINA 2

L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio dall'agenzia Tass

Rinviato il viaggio di Breznev al Cairo Oggi si concludono i colloqui di Mosca

Dalla nostra redazione
MOSCA, 30

Le visite di Leonid Breznev in Egitto, in Siria e nell'Irak, già fissate per il prossimo mese di gennaio, sono state «rinviate ad una data successiva». L'annuncio è stato dato oggi dalla ASS, la quale precisa che l'aggiornamento è avvenuto «in conformità ad una intesa tra i dirigenti dell'URSS dell'Egitto, della Siria e dell'Irak».

«La nuova data della visita, reciprocamente accettata per le parti — aggiunge la agenzia sovietica — sarà concordata più tardi». Il primo annuncio del viaggio del segretario generale del PCUS nel medio Oriente fu diffuso lo scorso 15 ottobre, durante una visita a Mosca del ministro degli esteri egiziano Ismail Fahmi. Sebbene lo odierno comunicato della ASS non faccia riferimento alla nuova visita che Fahmi sta compiendo insieme al ministro della difesa Abdul Ghani Gamassi, è presumibile che la decisione del rinvio sia scaturita dai colloqui che i due ministri egiziani hanno avuto tra sabato e ieri con Breznev ;Gromiko e il maresciallo Fretchko.

L'annuncio dell'agenzia sovietica non offre alcuna indicazione delle ragioni del rinvio del viaggio. A giudizio degli osservatori a Mosca, tuttavia, sarebbe erroneo attribuire al fatto un significato politico negativo, e cioè interpretare il rinvio come il frutto di un aggravamento delle incomprensioni che di tanto in tanto sorgono tra l'Egitto e l'URSS in seguito alla politica non sempre lineare del presidente egiziano

Questa valutazione è suffragata dal fatto che Breznev personalmente ha ricevuto i due ospiti egiziani a meno di 24 ore dal loro arrivo, dal proseguimento dei colloqui di Fahmi e Gamassi con Gromiko e Gretchko, parallelamente all'annuncio del rinvio del viaggio di Breznev, e dal contenuto degli incontri stessi.

Su quest'ultimo punto, la

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Domani non escono i giornali L'Unità in edicola giovedì 2

Anche oggi l'Unità esce largamente ridotta nel notiziario e nelle edizioni, a causa di scioperi articolati effettuati dai poligrafici, nel quadro dell'azione contrattuale in corso. Perdura anche l'agitazione dei giornalisti per il rinnovo contrattuale.

* * *

Domani il nostro giornale, come del resto tutti gli altri quotidiani, non sarà nelle edicole a causa della festività di Capodanno. L'Unità tornerà nelle edicole il giorno 2 gennaio 1975.

UN ANNO DI VITA POLITICA

Il '74 si chiude con l'aggravarsi della crisi dc

Dalla vittoria dei «no» nel referendum alle successive conferme della perdita di consensi da parte dello Scudo crociato - L'esaurimento della politica di centro-sinistra - Le tre crisi di governo e la nascita del bicolore

La crisi della Democrazia cristiana non è certo nata nel 1974, ma durante il 1974 essa ha avuto manifestazioni più evidenti e più profonde del passato. In definitiva, tutto lo svolgimento dell'annata politica porta questo segno: senza tener conto di quale sia l'attuale realtà della DC, anzi, non è neppure possibile dare una spiegazione coerente di ciò che è avvenuto e sta avvenendo, dal *referendum* del 12 maggio, alle ultime tre crisi di governo, alle indeterminatezze e agli interrogativi di adesso.

Aggiornamento

Dopo molte reticenze, anche una parte dei dirigenti democristiani ammette l'ampiezza della crisi del partito. Vi è perfino chi parla della necessità di una «*rifondazione*» della DC, intendendo indicare con questa formula un'opera radicale di rinnovamento che riguardi non questo o quell'aspetto della vita del maggior partito governativo ma la sua stessa «*identità*» come forza politica in grado di stabilire un contatto anche con larghi strati popolari (il sen. Fanfani è stato invece molto parco di parole, riconoscendo soltanto che gli organi dirigenti dello Scudo crociato dovrebbero occuparsi nei prossimi mesi di un non meglio specificato esame «*autocritico e aggiornativo*»). Chi osa negare, ormai, che la DC oggi appare ben lontana non solo dalle esigenze, ma dallo stesso modo di sentire del Paese? Raramente un problema politico è stato percepito in modo così acuto dall'opinione pubblica. Se ne ha, del resto, consapevolezza anche negli ambienti democristiani, dove talvolta il dibattito politico assume accenti più che preoccupati, angosciati. La discussione sul rinnovamento della DC (o sul suo «aggiornamento»), infatti, non è nuova: se ne parla, a più o meno regolari intervalli, da almeno dieci anni, sotto la spinta di un processo che il partito di maggioranza relativa è stato incapace di cogliere. Anche nel recente passato, il distacco tra la linea dc e una nuova realtà in divenire era evidente a settori vasti dell'opinione. Ora, però, il contrasto è diventato acuto: ne consegue che il discorso sulla linea e sulla identità medesima della DC cessa all'interno stesso di quel partito di essere campo per convegni di studio per divenire materia scottante di scelta politica.

Inutile dire che tutto questo è avvenuto in conseguenza di uno stretto intreccio di processi che hanni investito, insieme, la vita economica, sociale e politica. Il tipo di sviluppo sul quale ci si era fondato un equilibrio, malato e contraddittorio, è ormai colpito a morte dalla crisi economica: in questo campo non c'è più spazio per i rinvii o per le soluzioni pasticciate. La scela dello sconro sul divorzio da pare della segreteria dc, e la conseguente sconfitta del 12 maggio, hanno poi funzionato come potente elemento catalizzatore di una crisi già in stato di avanzata maturazione. La tendenza integralistica di una parte della DC ha giocato sul tavolo del *referendum* l'intera posta.

Il presupposto sul quale si era basata questa scelta era quello — non nascosto, del resto — di una riesumazione dell'operazione del 18 aprile 1948, cioè dell'«unione sacra» delle forze più retrive in nome dell'anticomunismo e su di un tema sul quale si pensava di poter dividere le masse popolari, fino al limite della contesa a sfondo religioso. I 19 milioni di «no» del 12 maggio hanno seppellito queste speranze. La unità di fondo dei lavoratori, rinsaldata e sviluppata nel segno della Resistenza, non solo ha resistito alla prova, ma è uscita largamente vittoriosa: milioni di elettori che in passato erano della DC hanno votato contro le indicazioni dei dirigenti dello Scudo crociato schierandosi a fianco degli elettori comunisti e socialisti, oltre che dei settori influenzati dai partiti laici. La forte caratterizzazione politica della competizione referendaria, voluta proprio dalla direzione della DC, dà a questo fatto una precisa connotazione e un indiscutibile valore.

Le elezioni

Nelle elezioni parziali avvenute dopo il *referendum* la caduta di consensi da parte della DC è stata pienamente confermata con una netta perdita verso sinistra. E' avvenuto, cioè, proprio l'esatto contrario di ciò che avevano previsto i sostenitori della cosiddetta «centralità» democristiana e gli stanchi propagandisti della rincorsa a destra come tema fisso della strategia del partito. In tutto il '74, ben pochi risultati hanno smentito la tendenza di fondo presente nello elettorato, senza molte distinzioni di carattere regionale. La serie delle controprove al 12 maggio è stata aperta con la Sardegna, dove la DC ha subito un calo secco del 6,2 per cento nelle «regionali» di giugno contro un aumento del 7,9 per cento del PCI. Nel Trentino-Alto Adige, qualche mese dopo, la DC ha perduto alcune delle posizioni detenute da sempre, mentre i comunisti hanno praticamente raddoppiato i loro voti nel giro di pochissimi anni. E la tendenza è stata la stessa in Lombardia, ad Avellino, in quasi tutte le località dove si è votato. Sotto questo aspetto, non c'è dunque nulla che autorizzi il benchè minimo spiraglio di ottimismo riguardo alla «gestione» attuale del partito: non un dato parla positivamente sul suo conto.

Ambiguità

E in un certo senso anche l'atteggiamento ufficiale della DC durante l'ultima, lunga crisi di governo — che praticamente ha paralizzato per due mesi la vita politica — rientra in questo quadro. Di fronte all'iniziativa dell'ala oltranzista del PSDI, la quale chiedeva lo spostamento a destra dell'asse politico del Paese, attraverso lo scioglimento anticipato delle Camere e la costituzione di un governo neo-centrista, la segreteria dc ha mantenuto a lungo una grave ambiguità.

La linea dell'avventura, tuttavia, non è passata neppure in questo caso. La costituzione del governo bicolore presieduto dall'on. Moro, però, se da un lato segna una sconfitta delle forze che più esasperatamente avevano spinto verso soluzioni di destra, dall'altro esprime anche le contraddizioni e i limiti determinati dalla crisi dc. Lo stesso presidente del Consiglio ha dato prova, alle Camere, di avere coscienza della dimensione della crisi nazionale, ma non è stato in grado di prospettare soluzioni adeguate. Il ritorno alla «ideologia» del centro-sinistra, che nel '62 poteva avere, tra l'altro, una «presa» e una «credibilità» oggi non più immaginabili, non solo non è una risposta ai problemi che incombono ma rivela l'attardarsi su una esperienza oramai fallimentare. La situazione richiede ben altra capacità di guardare con realismo e con spirito democratico e nazionale alla situazione del Paese. Più che mai il problema della crisi della DC è aperto e chiede soluzioni rinnovatrici.

Candiano Falaschi

Da domani in vigore uno dei primi atti di quella che dovrà essere la riforma sanitaria

L'assistenza ospedaliera alle Regioni

Non più necessaria l'«impegnativa» delle mutue – Per i ricoveri sufficiente il certificato medico – Il passaggio avviene in una situazione di gravi difficoltà finanziarie per le assemblee regionali, alle quali il governo non ha ancora assicurato i fondi necessari – Il deficit delle mutue – Le proteste corporative dei medici mutualistici

Da domani le Regioni assumono tutti i compiti di gestione e di assistenza ospedaliera. Decine di milioni di italiani sono direttamente interessati alle conseguenze del trasferimento di poteri sinora propri (ancorché tanto malamente assolti) dall'amministrazione statale e delle mutue. Può essere un primo e importante passo in direzione dell'ancora inesistente e sempre futura riforma sanitaria. Ma anche per questo non potrà essere un passo indolore.

La crisi in cui si dibatte l'intero sistema sanitario pubblico — di cui la malconcia rete ospedaliera è tanta parte — ha infatti dimensioni spaventose. Le Regioni rischiano, per gravi inadempienze governative, di subirne seri contraccolpi. D'altra parte, il trasferimento delle competenze mette in moto un meccanismo tale da intaccare in qualche misura parecchi privilegi corporativi consolidati nel tempo all'ombra di un sistema sanitario superato e profondamente distorto da interessi speculativi e mercantili.

Non a caso, ad esempio, agitazioni e scioperi nell'ambiente medico-mutualistico sono stati fatti scattare giusto al momento del passaggio degli ospedali alle Regioni: vi sono grosse resistenze persino per questa «mini-riforma». E da destra si vuole alimentare, anche per questa strada, la sfiducia nella possibilità di costruire un sistema sanitario complessivamente alternativo, di sicurezza sociale, gestito in modo democratico nell'interesse della collettività e che abbia il suo fulcro non nella cura a posteriori ma nella prevenzione.

CHE COSA CAMBIA — Il trasferimento delle competenze è stabilito e regolato dalla legge 836 del 17 agosto scorso. In sostanza, con il primo gennaio, le Regioni diventano titolari di due nuove e distinte competenze. Per un verso esse assumono — quando questo non è già avvenuto — la responsabilità della gestione coordinata delle sedi ospedaliere.

Saranno le Regioni a dover garantire, in luogo delle mutue e anche oltre, ogni forma di assistenza negli ospedali (o in enti e cliniche private convenzionate anche in base ad antecedenti accordi con le mutue) a tutti i cittadini assistibili, senza limitazioni di durata (cade così il massimo di 180 giorni di malattia «coperto» oggi da diverse mutue) e in modo uniforme, qualunque sia il titolo di assistenza. Chi vorrà fruire di servizi speciali (stanza singola, attrezzature di conforto, ecc.) pagherà li differenza, che consisterà nell'addebito unicamente delle prestazioni di tipo alberghiero, dal momento che quelle di tipo sanitario sono le stesse per tutti i cittadini.

In pratica, e seppure con le iniziali difformità che ciascuna realtà regionale finirà per produrre — ad esempio fino ad ora solo sei regioni su venti hanno già approvato tutti gli strumenti tecnici per la piccola riforma — Emilia, Toscana, Umbria, Piemonte, Lombardia e Lazio —, da domani il cittadino che ha bisogno del ricovero in ospedale non dovrà più richiedere, come avveniva fino ad oggi, il preventivo nulla osta della mutua, la cosiddetta «impegnativa». Basterà la prescrizione del medico curante, o anche direttamente del medico di guardia all'ospedale, e la Regione dovrà assicurare l'assistenza a quanti ne hanno diritto.

CHI NE USUFRUISCE — Il trasferimento degli ospedali alle Regioni amplierà, quasi subito, il numero degli assistibili. Diventano infatti tre le categorie di cittadini che hanno diritto all'assistenza ospedaliera. Intanto tutti coloro che, per le altre prestazioni, continueranno per ora a far capo ai rispettivi istituti mutualistici: i lavoratori iscritti all'INPS, gli statali dell'ENPAS, i parastatali dell'ENPDEP, i giornalisti dell'INPGI, i marittimi e i coltivatori e gli artigiani delle rispettive Casse mutue, ecc. Inoltre le Regioni si assumeranno l'onere dell'assistenza ospedaliera di quanti risultano iscritti negli elenchi comunali dei poveri. E infine godranno di questo stesso diritto i cosiddetti «volontari», cioè quanti, privi sino ad oggi per un motivo o per l'altro di garanzie previdenziali, vorranno direttamente assicurarsi con il sistema sanitario pubblico, versando alla propria regione, una sorta di tassa rapportata alla media INAM per assistito (si calcola una quota annua intorno alle 60 mila lire).

Ma sin qui siamo ai mutamenti di più immediata precezione. Di maggior rilievo, per la qualità dei servizi da assicurare e per le garanzie di sicurezza sociale, sono le conseguenze che una reale volontà politica delle Regioni potrà determinare in direzione di una progressiva modifica del sistema sanitario complessivamente considerato. Ci si riferisce in primo luogo ad una più corretta ed adeguata uniformità dei costi, dei servizi, delle prestazioni, per queste ultime ovviamente ai livelli più alti. Oggi ogni mutua prevede prestazioni e livelli assistenziali diversi, con sperequazioni spesso fortissime e ingiustificate. Ci si riferisce poi alla necessità di una più democratica gestione dei servizi previdenziali. Ci si riferisce infine e soprattutto alla introduzione, del resto già in atto nelle regioni amministrate dalle sinistre, di un «policentrismo» sanitario che, spezzando la spirale della progressiva e generalizzata spedalizzazione di ogni attività medica, privilegi piuttosto il momento preventivo con efficienti e diffuse reti di ambulatori, di osservatori, di altri presidi distaccati e di rapido intervento sui quali dovranno articolarsi — una volta imposta la riforma — le unità sanitarie locali.

DEBITI E REGIONI — Perché tanti timori, e non tutti ingiustificati, per l'avvio della «mini-riforma»? Il fatto è che essa prende piede nel peggiore dei modi possibili, e cioè marcata fin dalla nascita da pesanti responsabilità governative. Con lo stesso provvedimento che sancisce il trasferimento delle competenze ospedaliere, erano stati introdotti anche altri due elementi, tutt'altro che secondari.

L'uno avrebbe dovuto assicurare, prima del trasferimento, il risanamento generale e totale dei debiti accumulati dagli ospedali, debiti che in questi giorni hanno raggiunto la enorme somma di 4600 miliardi; e, contemporaneamente al trasferimento, la creazione di un Fondo nazionale con cui assicurare alle Regioni i mezzi per gestire gli ospedali, una volta che ne fosse stata risanata la situazione economica.

L'altro elemento stabilisce la progressiva scomparsa del nefasto sistema mutualistico, articolandola in tre fasi: l'immediato esproprio delle funzioni di assistenza ospedaliera; il commissariamento delle mutue entro il 30 giugno '75; il loro definitivo scioglimento entro il 31 dicembre '76 con il passaggio di tutte le competenze mutualistiche al servizio sanitario nazionale che dovrà nascere dalla riforma. Il congelamento dell'attività delle mutue coinvolge anche le convenzioni con i medici: da qui gli scioperi corporativi di questi giorni che in realtà mirano a conservare un sistema elefantiaco, paralitico, impopolare.

Risanamento degli ospedali, loro trasferimento alle regioni, e fine del sistema mutualistico sono elementi in evidente, strettissima relazione. Al punto che la realizzazione di ciascuno è condizione per l'attuazione degli altri due. Cosa è successo invece? Prima è successo che il governo Rumor ha letteralmente ignorato l'obbligo di ripianare i deficit, ciò che ha posto gli ospedali sull'orlo della bancarotta totale con episodi clamorosi e conseguenze gravissime. E poi è successo che il governo Moro ha adottato all'ultimo momento solo alcune parziali e del tutto insufficienti misure. Così, una macchinosissima procedura (che tra l'altro non assicura la minima liquidità finanziaria agli ospedali) dovrebbe garantire l'estensione di appena 1.750 del 4.600 miliardi; mentre del Fondo ospedaliero è stata creata la «voce» in bilancio senza però che in questo nuovo capitolo sia stata ancora versata una lire che non sia prelevata dalla busta paga dei lavoratori. Tutti i contributi mutualistici per l'assistenza ospedaliera da domani non sono infatti più destinati ad INAM, ENPAS ecc., ma vengono dirottati sul Fondo.

MOMENTO DECISIVO — Le regioni hanno detto chiaro e tondo che non intendono accollarsi i vecchi debiti degli ospedali. Tra l'altro, se lo facessero, buona parte di eses farebbe letteralmente bancarotta. Il governo si è impegnato a risolvere la questione senza aggravare i bilanci regionali. Ma quando lo farà?

E' un momento decisivo, insomma, per le sorti dell'assistenza sanitaria pubblica. Tornare indietro non è possibile. Restar fermi nemmeno. Tutti sono chiamati a fare la loro parte per andare avanti.

Giorgio Frasca Polara

UN ESEMPIO DI VITA DEMOCRATICA CONTRO IL MALCOSTUME E LA CORRUZIONE

I bilanci delle Sezioni

In questi giorni i compagni dirigenti delle sezioni del nostro partito stanno preparando i bilanci sezionali che verranno affissi all'esterno dei locali su un manifesto-tabellone preparato dalla direzione del PCI. (Nella foto). In una intervista alla agenzia «Adn Kronos» il compagno Cappelloni, responsabile della amministrazione del PCI, ha ribadito, tra l'altro, che «questo impegno vuole essere una sfida agli altri partiti perché essi imbocchino la nostra stessa strada permettendo, attraverso una maggiore partecipazione degli iscritti alla gestione finanziaria del partito, lo sviluppo della dialettica interna».

Già un milione e 163 mila gli iscritti del '75

Nel ricco bilancio di fine d'anno dell'attività del partito, è da sottolineare il grande slancio col quale ha avuto inizio la campagna di tesseramento e proselitismo al PCI e alla FGCI per il 1975. In due mesi — come risulta dalla rilevazione del 27 dicembre — hanno rinnovato la tessera del PCI per il 1975 già 1.163.053 compagni (di cui oltre 250.000 donne), cioè il 70,15% del totale degli iscritti del 1974. Tale cifra supera di 109.381 unità quella della stessa data dello scorso anno. I nuovi reclutati dall'inizio di novembre ad oggi, sono 62.136 (rispetto ai 50.722 che si contavano alla fine del '73). Fra di essi particolarmente numerosi gli operai, le donne, i giovani.

Molte le federazioni già pervenute a risultati quanto mai significativi: la federazione di Verbania, in primo luogo, che ha già superato il 100% dei tesserati con 475 nuovi reclutati, le federazioni di Reggio Emilia (87% dei tesserati e 1391 reclutati), La Spezia (90,81% e 761 reclutati), Ancona (80,2% e 414 reclutati), Torino (86,14% e 3.155 reclutati), Trieste (90,44%), Salerno (76,3% e 980 reclutati), Ferrara (84,55%, 1391 reclutati), Venezia (84%, 1231 reclutati), Imola (91,7%), Viareggio (90%), Modena (82% e 2361 reclutati), Novara (91,2%), Taranto (78,6% e 808 reclutati), Pisa (84,6%, 910 reclutati), Macerata (83,2%), Isernia (71%) e numerose altre.

Per quanto riguarda la FGCI sono da segnalare, per il numero delle nuove adesioni giovanili, le Federazioni FGCI di Lecce (258 nuovi reclutati), Brescia (360), Siena (314), Napoli (730), Modena (667), Foggia (780), Ferrara (702) Caserta (324).

Gli sviluppi della crisi nella P.S.

COMUNICATA AL MINGHELLI l'accettazione delle dimissioni

Vivaci polemiche nella Democrazia cristiana sul problema del sindacato — Interrogazione di Mancini — Intervista di Gui

La richiesta di congedo anticipato, avanzata dal generale Girolamo Quartuccio, Ispettore capo della P.S., e le dimissioni presentate dal generale Osvaldo Minghelli — che sono state accettate dal ministro Gui, che ha avuto ieri sera con l'alto ufficiale un breve colloquio — sono al centro di una vivace polemica, che ha coinvolto anche i partiti che sostengono il governo.

Il ministro dell'Interno, preoccupato per i gravi contrasti venuti alla luce al vertice della Polizia, spia di uno stato di crisi latente da tempo, ha dato l'avvio ad una serie di consultazioni. Ieri si è incontrato con il prefetto e il questore di Napoli e con un gruppo di alti ufficiali della polizia e dei carabinieri del capoluogo della Campania e di tutta la regione. «Nel corso dell'incontro — informa una nota d'agenzia — sono stati presi in esame i problemi dell'ordine pubblico e quelli relativi alla lotta alla criminalità».

In serata il ministro ha anche ricevuto il generale Minghelli, le dichiarazioni del quale hanno offerto alla destra politica motivi per imbastire una campagna, priva di argomenti validi, contro l'avvio del processo di rinnovamento e di democratizzazione della polizia, reclamato e sostenuto da un ampio schieramento di forze politiche e sindacali e dalla larghissima maggioranza del personale della P.S. Nel breve incontro Gui ha comunicato all'alto ufficiale che le sue dimissioni sono state accettate.

L'iniziativa del ministro dell'Interno di incontrarsi con i due alti ufficiali dimissionari (prima del generale Minghelli Gui aveva ricevuto, come è noto, il generale Quartuccio la cui posizione, come ha rilevato il direttore di «Ordine Pubblico» Franco Fedeli appare diversa nelle sue motivazioni), non è piaciuta all'onorevole Giacomo Mancini, il quale ha chiesto, in una interrogazione rivolta allo stesso Gui, se ha considerato che tale iniziativa «può essere interpretata come un atto di considerazione e di cedimento verso chi ha voluto pubblicizzare il suo dissenso». L'esponente del PSI chiede quindi «quali provvedimenti esemplari, anche di natura disciplinare, intende adottare per censurare un comportamento che non può trovare nessuna giustificazione».

Sui problemi della polizia e del sindacato della P.S., Gui ha rilasciato una lunga intervista al settimanale «Il Mondo». Dopo aver dichiarato che «il paese è preoccupato per la criminalità e il terrorismo», e che «dobbiamo dargli sicurezza e fiducia», il ministro afferma che il sottosegretario Zamberletti, d'intesa con il capo della polizia Zanda Loy, «sta realizzando una vera e propria radiografia del corpo della P.S.».

Quanto al sindacato, Gui giustifica l'iniziativa della circolare da lui inviata, il 30 novembre scorso, ai prefetti, affermando «come ministro dell'Interno non potevo non prendere posizione nei confronti di iniziative che implicano violazione delle leggi in vigore». Egli precisa poi che «un nuovo ordinamento come il sindacato è un problema che riguarda tutto il governo». «Sono state preannunciate iniziative parlamentari le valuteremo con spirito aperto, confrontandole con quelle di governo, ma non accetteremo imposizioni di forza».

Nella polemica sul sindacato della polizia sono intervenuti due esponenti della DC: l'onorevole Fracanzani, della sinistra di «Forze Nuove», e l'onorevole Stefano Riccio, noto uomo della destra dello scudo crociato. Fracanzani ribadisce la necessità e l'urgenza del riordinamento del corpo della P.S.

Rabbiosa la reazione dell'onorevole Riccio il quale invita Fanfani a non autorizzare Fracanzani a firmare la proposta di legge per il riordinamento della polizia e minaccia di votare contro in Parlamento

Sergio Pardera

Una dichiarazione del compagno Ugo Pecchioli

E' urgente la riforma della P.S.

Sulle dimissioni del generali Quartucci e Minghelli e sui problemi più generali della Polizia, il compagno sen. Ugo Pecchioli, della Direzione, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

E' STATO *già detto, ed è vero, che il gesto compiuto da due alti ufficiali della Polizia esprime una crisi grave del corpo. Ma va anche ribadito che quel gesto assume chiaramente il grave significato di una pressione conservatrice, di una specie di ricatto nei confronti della autorità politica contro le urgenti misure riformatrici dell'apparato della pubblica sicurezza, che sono richieste da un vasto schieramento di forze democratiche e da ampi settori delle stesse forze dell'ordine. Una ristrutturazione democratica delle forze di polizia occorre per dare ad esse una efficienza reale nella lotta contro la criminalità comune e l'eversione fascista.*

Questa efficienza oggi non c'è. Essa può venire soltanto da una riforma democratica della polizia, da un orientamento diverso del suo impiego e della sua qualificazione e da nuovi ordinamenti interni che, nel rispetto pieno delle sue particolari funzioni, tutelino i fondamentali diritti civili degli agenti e dei quadri che vi lavorano. Solo da una riforma democratica, che abbia questo indirizzo generale, verrà quel nuovo rapporto di fiducia tra forze dell'ordine, istituzioni democratiche e popolo che è indispensabile anche ai fini dell'efficienza della polizia.

Il dilagare della criminalità fascista e comune ha certo radici profonde che attengono al modo come è stato governato il Paese in questi venticinque anni, al tipo di sviluppo sociale ed economico, ai «modelli di vita», alle complicità e ai varchi che sono stati aperti alla azione e agli inquinamenti fascisti, alla corruzione e al clientelismo che hanno caratterizzato il sistema di potere della DC. Da tutto ciò nascono l'inefficienza e la crisi degli apparati preposti alla difesa dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica. Una crisi determinata da un prevalente indirizzo politico volto a far considerare il movimento operaio e le forze di sinistra come il «nemico da reprimere». Una crisi, infine, resa più grave dalla conservazione di ordinamenti interni anacronistici, lesivi della dignità dei componenti del corpo di pubblica sicurezza, in contrasto sempre più aperto con la crescita della coscienza civile e democratica del Paese.

E' significativo che, ora, di fronte a una vigorosa pressione unitaria che viene dai sindacati e dalle forze politiche democratiche, si levino le grida della destra conservatrice e fascista, si inveisca contro le proposte di fare della Pubblica Sicurezza un servizio efficiente e democratico. In queste reazioni della destra e anche nel grave gesto dei due generali c'è un tentativo demagogico, di far proprie le lagnanze per problemi reali da lungo tempo irrisolti. Ma questo è solo un maldestro tentativo di coprire (richiedendo paternalisticamente qualche miglioria nel trattamento o magari consentendo una qualche forma di associazione corporativa, saldamente in mano alla gerarchia e staccata dalle grandi organizzazioni sindacali), la più ottusa opposizione a un riordinamento generale della polizia e alla realizzazione di un rapporto nuovo delle forze dell'ordine con la società.

Nessuno vuole una polizia divisa in fazioni. Nessuno propone di cancellare quelle caratteristiche che rendono «atipico» il lavoro dei dipendenti della PS da quello di altre categorie di lavoratori. L'hanno ben chiarito i sindacati assumendo con grande senso di responsabilità la rivendicazione della riforma della polizia. Se c'è qualcuno che in tutti questi anni ha operato per fare della PS un «corpo separato», e quindi fazioso, per ostacolare il suo rinnovamento che desse efficienza, dignità, fiducia ai suoi componenti, ebbene questi sono proprio coloro che oggi strillano, si oppongono, compiono gesti gravi.

Di fronte a queste manifestazioni di cecità reazionaria e a queste pressioni ricattatorie, sarebbe davvero intollerabile che il governo cedesse e ponesse nuovi ostacoli a una urgente opera di riforma democratica. Gli italiani vogliono che la lotta alla criminalità e all'eversione sia condotta a fondo da una polizia preparata professionalmente, trattata col rispetto che merita, orientata saldamente ai grandi principi della Costituzione della Repubblica, legata da un nuovo rapporto di fiducia col popolo di cui deve tutelare la sicurezza.

Mentre si fa sempre più chiara l'esigenza di misure urgenti e coerenti

CONTINUANO GLI ATTACCHI CONSERVATORI ALL'INTESA PER LA SALVEZZA DI VENEZIA

Differenze di giudizio all'interno della DC e del PSDI - Commento socialista - Un articolo dell'on. Moro sulla situazione economica conferma la contraddittoria linea del governo - Silenzio sui superburocrati - Nel l'ultimo trimestre del 1974 pareggio delle partite non petrolifere

Le questioni di politica economica — che sono state elemento centrale dello scontro politico nel corso del '74 — caratterizzeranno anche la piena ripresa dell'attività, allo inizio del '75. «Nodi» di notevole importanza verranno in primo piano, in questo campo, durante il confronto in atto tra sindacati e governo (il 2 gennaio sarà affrontato il problema delle pensioni) e nel corso della stessa attività del Parlamento. Il discorso sulla situazione economica e sui provvedimenti necessari ed urgenti per far fronte alle difficoltà — ieri è stato diffuso il testo di un articolo dell'on. Moro dedicato all'illustrazione della posizione del governo — si intreccia in questi giorni con le polemiche determinate dall'accordo tra le forze politiche della Giunta comunale di Venezia (DC, PSI e PSDI) e i comunisti per la salvezza della città.

L'imbarazzo e l'irritazione suscitate nella segreteria dc e tra i dirigenti nazionali socialdemocratici dall'intesa veneziana costituiscono senza dubbio un dato significativo dell'attuale dibattito politico. Questi ambienti sono ancora una volta mossi non da una sincera volontà di prospettare soluzioni nell'interesse del Paese, ma dalla preoccupazione di tenere in piedi la politica della discriminazione e delle pregiudiziali di schieramento. Gli stessi dirigenti veneziani del PSDI e della DC, come è noto, hanno polemizzato nei confronti delle «*interpretazioni di comodo*» che qualcuno ha dato dell'accordo con i comunisti. Per quanto riguarda i socialisti, l'on. Vittorelli scriverà oggi sul *Lavoro* che il PSI, pur non vedendo nell'intesa veneziana un «*modello destinato a ripetersi immediatamente in tutta Italia*», non consente con il tentativo di linciaggio del Comune di Venezia «*a scopi detegiori e strumentali*». «*Quando* — scrive Vittorelli — *una città lotta per la sua sopravvivenza; come Venezia, è naturale che la sua amministrazione si sforzi di raccogliere attorno alla sua difesa il massimo consenso di tutte le forze democratiche e antifasciste della città*».

Alla situazione economica, come scrivevamo all'inizio, è dedicato un articolo di Moro che sarà pubblicato da *24 Ore*. Il presidente del Consiglio non esce dallo schema del proprio discorso programmatico alle Camere, riconoscendo la serietà del momento e formulando alcune considerazioni generali. Egli afferma che il futuro è «*nelle nostre mani*» ed aggiunge che, nonostante «*i forti condizionamenti internazionali*», si può ancora sperare «*di chiudere nei prossimi dodici mesi la fase più dolorosa dell'avversa congiuntura*».

Secondo il presidente del Consiglio, sul piano internazionale occorre un grado più alto di cooperazione (il mondo ha «*bisogno di leadership*», ma «*questa leadership non può nascere che dal consenso, e non può non essere gestita collettivamente*»). I dati valutari del dicembre — soggiunge Moro — confermano che l'obiettivo dell'equilibrio delle partite non petrolifere della bilancia dei pagamenti, «*che all'inizio del '74 ci eravamo proposti per il '75, è stato sostanzialmente raggiunto già nell'ultimo trimestre dell'anno che si chiude*».

La parte finale dell'articolo di Moro è dedicata prevalentemente ai rapporti tra governo e sindacati: lo spirito che la pervade è sempre quello della linea dei «due tempi» (prima il riequilibrio, poi i provvedimenti di più ampio respiro). Secondo il presidente del Consiglio, le «*diverse parti sociali*» dovrebbero accettare «*una temporanea flessione, di dimensioni non drammatiche*», dei livelli di benessere raggiunti (in realtà, per alcuni strati della popolazione è assolutamente inesatto parlare di «benessere»); nei prossimi sei mesi, sostiene inoltre Moro, il tentativo di «*spingere in alto le remunerazioni monetarie*» si tradurrebbe in un sostegno alle spinte inflazionistiche. Egli tace, però, ancora una volta, sull'ultimo scandalo che riguarda i superburocrati, i quali si sono già ritagliati grossi aumenti di stipendio, per di più illegittimi. La dilazione, invece, a «*un secondo tempo*» della decorrenza dei «*miglioramenti retributivi*» potrebbe — sempre a giudizio di Moro — svolgere «*un'utile azione di sostegno della domanda, una volta superata la fase di maggiore instabilità dei prezzi*». Il governo, perciò, scrive il presidente del Consiglio, chiederà ai sindacati «*una politica rivendicativa più attenta alle difficoltà*», la quale permetta, tra l'altro, nella prima metà del '75 la riduzione dei ritmi di inflazione. E' noto che i sindacati hanno già chiaramente impostato il loro atteggiamento nei confronti del governo, rilevando anche la «*diversità*» delle due posizioni — quella governativa e quella sindacale — rispetto alle questioni di politica economica. Essi hanno anche chiaramente denunciato la logica recessiva cui finora si è ispirata la linea di politica economica del governo, attraverso una compressione indiscriminata della domanda.

24 Ore pubblicherà anche un articolo dell'on. La Malfa. Secondo il vice-presidente del Consiglio, negli ultimi mesi del '74 «*è stata recuperata in buona parte la fiducia nell'uso delle politiche economiche, monetarie e fiscali*», mentre il sistema «*si è palesato ancora reattivo alle decisioni delle autorità*».

Perché fu autorizzato il raduno missino a Roma?

Interrogazione del PCI sui fatti di Monteverde

Una interrogazione urgente è stata rivolta al ministro dell'Interno dai senatori comunisti Olivio Mancini, Edgardo Perna, Paolo Bufalini, Roberto Maffioletti, Italo Maderchi, Enzo Modica in riferimento ai gravi incidenti provocati nel corso di un raduno svoltosi domenica 22 dicembre nel quartiere romano di Monteverde.

I parlamentari del PCI, chiedono di sapere — è detto nell'interpellanza — per quali motivi la questura di Roma ha ritenuto di dover autorizzare detta manifestazione, nonostante che chiarissimi sintomi lasciassero presumere il carattere provocatorio dell'iniziativa, sia per il clima già carico di emotività esistente a Roma come conseguenza delle ripetute aggressioni fasciste svoltesi nei giorni precedenti, sia per la piazza concessa — ubicata in posizione adatta alla provocazione di gravi incidenti — sia infine per il personaggio designato a tenere il comizio missino, noto come ispiratore di movimenti nazifascisti e organizzatore di trame eversive, indiziato per le più infami stragi compiute nel nostro paese.

Il best-seller francese dell'anno

La multinazionale fra farsa e realtà

Lo scalpore suscitato dall'« Imprécateur » di René Victor Pilhes, favola grottesca sul mondo delle grandi imprese internazionali

PARIGI, *dicembre*

« Imprecatore » è un termine caduto in disuso, tanto in italiano quanto in francese. Si riferisce — secondo il *Littré* — a colui che lancia anatemi, maledizioni, che augura la cattiva sorte.

Gli italiani, certamente più superstiziosi dei francesi per ragioni che sarebbe troppo lungo analizzare ma che scaturiscono dal diverso grado di laicità delle due culture, sono più di questi portati a temere le azioni, i gesti o le parole malauguranti dell'imprecatore. Ma è in Francia che René Victor Pilhes ha pubblicato tre mesi fa il romanzo dal titolo desueto « L'imprécateur » (*Editions du Seuil*) ed è il pubblico francese che ne ha fatto il libro più venduto e più letto prima ancora che gli venisse attribuito, in novembre, il « Premio Femina » e, caso più unico che raro, da undici settimane questo « imprécateur » è in testa alla graduatoria dei successi librari relegando in seconda posizione perfino il « Premio Goncourt » che, come si sa, dovrebbe assicurare al suo vincitore la tiratura più elevata dell'anno.

Non si tratta, qui, di tentare un confronto, del resto vano, tra le qualità letterarie de « L'imprécateur » e quelle della « Dentellière » di Pascal Lainé cui è stato attribuito, contro ogni attesa, il « Premio Goncourt ». Ciò che ci interessa, invece, è proprio il successo editoriale — cioè l'affermazione culturale — di un romanzo insolito come « L'imprécateur » che esce dai binari della narrativa tradizionale perché può prestarsi a diversi gradi di lettura, sia come « storia » magistralmente raccontata, sia come vigoroso *pamphlet* politico-sociale, sia come satira di una certa società tecnocratica, sia come racconto allucinante e delirante che ha radici nel Meyrink che fu uno dei padri di Kafka e che richiama alla mente il migliore Buzzati.

Il crollo della filiale

Fin dall'inizio, però, René Victor Pilhes sembra scoprire le proprie carte, dire a che gioco gioca: « Vi racconterò — sono le prime righe del romanzo — la storia del crollo e della distruzione della filiale francese della compagnia multinazionale Rosserys e Mitchell, il cui palazzo di vetro e di acciaio si innalzava tempo fa a Parigi, all'angolo dell'*Avenue de la Republique* e della Rue *d'Oberkamps*, non lontano dal cimitero dell'Est ».

Un romanzo sulle società multinazionali. Ecco già qualcosa di originale, di non comune, e di arrischiato anche, dal momento che un tale « soggetto » può apparire ben poco romanzesco per chi, nel romanzo, cerca prima di tutto una dilatazione del reale se non addirittura l'evasione. Ma il romanzesco fa immediatamente irruzione con due avvenimenti che gettano lo sgomento, il dubbio eppoi il panico nei millecento dipendenti della filiale francese della più potente multinazionale del mondo. Negli scantinati è apparsa una crepa che minaccia la stabilità dell'edificio. In superficie, a tre riprese, uno sconosciuto « imprecatore » fa pervenire a tutti gli impiegati, quadri inferiori e superiori, staff dirigente e direzione generale una pergamena in cui vengono descritti, in termini perfin troppo elogiativi per il presidente francese della filiale, i meccanismi di funzionamento di una società multinazionale, dalle leggi elementari della domanda e dell'offerta, della formazione del capitale e degli ammortamenti ai concetti più complessi e astrusi di *marketing*, di *staff and line*, di *cash-flow*. Sembra, in tre puntate, un inno alla potenza della « nostra società multinazionale e americana » il cui dominio si estende su tutto il pianeta e il cui scopo è « la felicità degli uomini », condizionata naturalmente all'avvento « di una sola e immensa impresa » americana che avrà assorbito tutte le altre.

Ma i due avvenimenti forse non legati tra di loro — la crepa nello scantinato e le tre pergamene — agiscono come una « imprecazione », come una jettatura, sui nervi « troppo tesi » della grande e onnipossente multinazionale. Il colosso ha i piedi d'argilla. O soltanto la sua dimensione e la sua azione disumane sono diventate incontrollabili come certi riflessi irrazionali di una creatura malata? Fatto è che la caccia all'imprecatore assume aspetti monumentalmente grotteschi con l'intervento dei dirigenti americani e dei loro poliziotti, che si precipitano a Parigi per capire cosa sta succedendo, con i « quadri superiori » francesi che si uniscono in setta segreta di incappucciati alla ricerca del misterioso personaggio nelle cloache maleodoranti del sottosuolo parigino, con l'intervento volutamente meccanico, letterario, di altri fattori romanzeschi.

Allora il racconto, inizialmente funzionale, tecnico, si trasforma in un incubo angoscioso, in bilico tra lo stato febbrile kafkiano e certe allucinazioni fantascientifiche (maliziosamente l'autore, che non teme i riferimenti letterari, si richiama qui al « Golem » di Meyrink); l'arte del « suspense » viene maneggiata assieme ad altre astuzie narrative con scoperto compiacimento; si avverte insomma l'addensarsi della tragedia, inevitabile perché purificatrice: eppoi tutto crolla in una notte d'orrore seppellendo americani, francesi e lo stesso « imprecatore ».

Questa è la « storia ». Dietro di essa, però, c'è in filigrana la rivolta politica dell'autore contro quei mostri che divorano il mondo, assoggettano gli uomini tecnocratizzandone le coscienze: le società « multinazionali e americane ». In effetti, quando il racconto sfiora la farsa, ma una farsa che si nutre di dramma, ecco arrivare le rivelazioni, le denunce, che riportano il lettore ad una realtà ben presente. Le multinazionali? Il loro scopo non è di risolvere i problemi del mondo, della fame, attraverso una produzione sempre meglio organizzata, ma di « produrre per far quattrini » da reinvestire nella produzione. Il che esige la conquista, o la corruzione, o l'abbattimento dei governi e delle forze che resistono alla loro espansione, il che comporta « lo strangolamento delle rivoluzioni o della democrazia nei paesi poveri, la distillazione del fascismo nei paesi ricchi... ».

« Al giorno d'oggi — scrive l'"imprecatore" in uno dei suoi messaggi elogiativi che tuttavia seminano il panico — i dirigenti della Rosserys e Mitchell sanno perfino abbattere i governi, influenzare le conferenze internazionali, affondare una moneta, provocare le guerre o fermarle per i loro interessi ». Il Cile? Appunto, il Cile. « Quando i popoli gridano il loro bisogno di libertà, essi cominciano a dar fastidio » e allora, un bel giorno, « un paese dell'America Latina che si chiamava Cile fu pugnalato alla schiena dai finanzieri di *Wall street* e dai loro complici dei quartieri alti di Santiago. E gli uomini di stato occidentali scelsero la vigliaccheria ».

A un certo punto Saint Ramé, direttore generale della filiale francese della Rosserys e Mitchell, conscio di queste verità, si permette romanzescamente di gridarle in faccia al padrone americano (« Vi siete circondati di assassini. Il denaro, il profitto, la potenza finanziaria vi hanno fatto perdere la ragione ») e questi reagisce dicendo: « Tacete, Saint Ramé, state parlando come un comunista ».

Un romanzo? O una gigantesca farsa? Perché in terza lettura c'è, inesorabile, sempre presente in ogni pagina, una satira feroce dei « quadri », dei tecnocrati, dei grandi funzionari delle multinazionali. I loro costumi, la loro mentalità servile, il loro modo di concepire il mondo e finalmente di organizzarsi in setta segreta per dare la caccia all' « imprecatore » sono un capolavoro di ironia che sferza la società preparata, a livello mondiale, nelle università tecnologiche americane dove tutti i « quadri » della filiale francese hanno seguito corsi formativi per diventare servitori del potere finanziario delle multinazionali.

E quello che doveva accadere è accaduto, dimostrando che René Victor Pilhes, col suo racconto fantastico, aveva colpito nel segno: il direttore della ITT-Europa ha riconosciuto da solo, senza che nessuno glielo suggerisse, una evidente parentela tra la Rosserys e Mitchell e la potente ITT americana ed ha scritto ad un giornale parigino che Pilhes era un mentitore o un pazzo e che la ITT non aveva mai commesso i delitti politici (e non solo politici) attribuiti dall' « imprecatore » alla Rosserys e Mitchell. Altri dirigenti di altre multinazionali si sono ugualmente sentiti colpiti al punto di intervenire contro Pilhes senza rendersi conto che con ciò mostravano una vistosa coda di paglia e al tempo stesso davano valore di documento politico ad un romanzo che non era nemmeno un romanzo ma una sorta di favola trattata con le regole dell'assurdo, dell'ironia, del grottesco, dell'angoscia.

La minaccia alla libertà

Pubblicità insperata per « L'imprécateur » che già si avviava, anche senza questo contributo, a diventare il *best-seller* francese del 1974. Poi è venuto il « Premio Femina », cioè la consacrazione letteraria. Ma al di là dei pregi letterari riconosciuti dalla giuria del premio, dell'irritazione dei presidenti delle multinazionali europee, dei travestimenti favolosi e fantascientifici del racconto, resta un avvertimento grave, forse la vera « imprecazione » dell'autore: se le società multinazionali sono lasciate con le mani libere per accumulare non solo potenza economica ma anche dominazione politica, allora la democrazia scomparirà, assassinata da coloro che vogliono ridurre il mondo ad una sola e gigantesca multinazionale americana.

Non siamo a questo punto. Con tutta probabilità non lo saremo mai. Tanto per cominciare è già positivo che l'avvertimento di Pilhes sia diventato il libro più diffuso, nel 1974, in questa Francia dove le multinazionali elevano sempre più numerosi i loro palazzi « di vetro e d'acciaio » come quello, che un tempo s'innalzava vicino al cimitero del Père Lachaise, a Parigi.

Augusto Pancaldi

CHE COSA CAMBIA NELLE UNIVERSITA' ITALIANE / 1

MATRICOLE, «CRESCITA ZERO»

Le iscrizioni del 1974 per la prima volta risulteranno con molta probabilità inferiori a quelle dell'anno precedente Perché la corsa alla laurea ha ormai perso slancio – La situazione vista dall'ateneo di Roma – Alcune esperienze positive si fanno strada in un contesto caotico – A colloquio con il professor Tecce, preside della facoltà di scienze

Incontro a Roma Giorgio Tecce, importante esponente delle scienze biologiche in Italia, da lunghi anni impegnato nella battaglia per il rinnovamento delle strutture universitarie e della ricerca.

Quando lo troviamo nel primo pomeriggio è reduce da una riunione di lavoro con un gruppo di colleghi e da una lezione. Conclude un colloquio, dà disposizioni alla segretaria, firma delle carte. Nell'anticamera, alla spicciolata, arrivano cinque o sei studenti. Guardo l'ora, e penso che dopo di me il professore ne avrà ancora per un bel po'. Tecce è da un anno preside della Facoltà di Scienze all'Università di Roma. Dire «università di Roma» è richiamare una immagine di caos, di congestione paurosa, di tensioni insostenibili, di problemi che si rigonfiano e moltiplicano senza mai trovare soluzione.

Me ne aveva parlato, il giorno prima, Alberto Asor Rosa, che insegna a Lettere. «Nessun discorso sull'ateneo romano è possibile — questo il giudizio di Asor Rosa — se non partiamo dall'idea che qui la situazione è pazzesca. Ci sono ormai non so se centotrenta o centoquarantamila iscritti. Salvo Architettura, Urbanistica e Statistica, Ingegneria, Magistero che dispongono di sedi staccate, il grosso di questa incredibile massa di studenti — una media città italiana — è concentrato nella vecchia città universitaria creata da Piacentini e dal fascismo. La ricerca di uno spazio utile raggiunge forme a volte grottesche, a volte esasperate. I docenti sono diventati anch'essi un piccolo esercito, qualcosa come seimila persone all'incirca. Molti di essi non dispongono non dico di uno studio, di una stanza ma nemmeno d'una sedia e di un tavolo dove appoggiare i propri libri e incontrare gli studenti.

«Nel mio istituto — italiano e lingue — una quindicina di docenti si disputano l'unica aula esistente, per far lezione: gli studenti sono all'incirca tremila. Se ancora non è saltato tutto, la ragione è una sola, anche se negativa e sconfortante: gli studenti che frequentano l'Università sono appena una esigua minoranza rispetto alla grande massa degli iscritti».

Eppure, è lo stesso Asor Rosa a confermarlo, in questa situazione pur così caotica, quasi al limite della nevrastenia, fonte di frustrazioni continue per chi deve viverla, le cose non stanno ferme. Vanno avanti in direzione della conquista di nuovi spazi democratici. Si assiste ad un intervento sempre più largo delle diverse componenti nella vita dell'Università, ad un impegno per un miglioramento, una trasformazione. Le recenti elezioni, svoltesi a novembre per il nuovo Consiglio di amministrazione dell'ateneo romano ne sono una prova. Il corpo docente, dai cattedratici agli incaricati, stabilizzati, assistenti, ha mandato nel Consiglio d'amministrazione alcuni uomini di orientamento avanzato, fra cui lo stesso compagno Asor Rosa. Il personale non docente si è espresso con una forte maggioranza per il candidato dei sindacati scuola CGIL, CISL, UIL, Angelo Pupella.

Risultati sicuramente impensabili fino a poco tempo fa. E' un processo che ha investito non solo il vertice, ma anche altre importanti articolazioni universitarie. Giorgio Tecce è diventato preside di un Consiglio di facoltà — quello di Scienze — non più ristretto, come un tempo, all'esigua schiera di titolari di cattedra, ma composto dello intero corpo docente. Si tratta di una assemblea piuttosto cospicua, dal momento che di essa si ritrovano a far parte circa trecento persone.

Le responsabilità

«Io sono il primo — afferma Tecce — a riconoscere che nel quadro dei cosiddetti "provvedimenti urgenti", varati un anno fa, insieme a molti inconvenienti si sono resi possibili dei processi nuovi e positivi. Si vanno colmando tradizionali differenze fra le diverse categorie di docenti. Sta avvenendo una progressiva assunzione di responsabilità da parte di forze nel passato tagliate fuori della direzione della vita universitaria, sia sul piano amministrativo che su quello scientifico. Oggi nella nostra facoltà si discute di ogni questione, didattica e scientifica. Oltre al Consiglio di facoltà abbiamo costituito i Consigli dei diversi corsi di laurea, aperti a tutto il personale docente, assistenti e contrattisti compresi. La nostra facoltà è articolata anche in commissioni: per l'edilizia, il personale, la didattica, la ricerca scientifica, il bilancio. C'è infine una commissione per il coordinamento di questi che possiamo definire gruppi di lavoro. Il loro compito? Approfondire i singoli temi, per studiare e proporre le soluzioni capaci di migliorare costantemente il lavoro della facoltà».

A questo punto, Tecce sembra quasi sbottare: «Tutto ciò è importante, è positivo. Ma sono convinto che se nel giro di pochi mesi non potremo disporre di nuovi strumenti legislativi, i passi avanti compiuti con i "provvedimenti urgenti" non impediranno di precipitare nel caos». Di quali strumenti si tratta? «Dei Dipartimenti, che è urgente istituire. Di una migliore definizione delle facoltà per facilitare il loro funzionamento. Del riconoscimento di una autentica autonomia, indispensabile oggi se si vuol dare un tipo di gestione democratica ed efficiente all'Università. L'autonomia — nell'ambito dell'articolazione regionale dello Stato — è condizione essenziale per una Università che voglia affrontare i gravissimi problemi maturati nel corso delle vicende di questi anni».

Ecco, per capire il rovello che traspare dalle parole di Tecce, bisogna forse ricordare alcuni dati che fanno appunto capire cosa siano le «vicende di questi anni». Sono gli anni in cui esplode in Italia il fenomeno della «Università di massa». Le iscrizioni crescono in progressione geometrica, fino alla punta massima raggiunta nel 1969-'70, quando le nuove matricole superano del 22,6% quelle dell'anno prima. L'espansione studentesca — come osserva il compagno Giuseppe Chiarante — «investe soprattutto strati di media, piccola e piccolissima borghesia. Solo in minima misura i figli di operai e di contadini».

Si moltiplicano gli atenei, proliferano le facoltà, non solo in modo casuale ma spesso dietro spinte campanilistiche e clientelari. Uno dei casi più clamorosi è quello dell'Abruzzo, una regione di un milione e duecentomila abitanti appena, con Università, tutte asfittiche e in crisi, in quattro capoluoghi di provincia. Si verifica il «boom» dei Magisteri. Non c'è quasi città che non ne abbia (o ne rivendichi) uno. Sul mercato nazionale del lavoro si riversa una massa di laureati che per la metà e più va ad impinguare le file degli insegnanti di scuola media, inferiore e superiore.

Adesso già si assiste a una inversione di tendenza. La curva delle nuove iscrizioni tende ad appiattirsi. Da due anni, praticamente, siamo alla «crescita zero». Probabilmente quest'anno, per la prima volta, le matricole risulteranno meno dell'anno scorso. La «corsa all'Università» rallenta, perde slancio; l'Università non possiede più la irresistibile forza d'attrazione che pareva esercitare. Quella delle lauree è una fabbrica con molte perdite, molti prodotti di scarto. Nel 1973 l'Università italiana ha distribuito più o meno settantamila pergamene con il titolo di «dottore». Ma in quello stesso anno, quasi centoventimila studenti l'hanno abbandonata delusi, interrompendo gli studi.

Centoventimila su un complesso di settecentomila. A tanto, infatti, assomma la popolazione studentesca. Questa cifra corrisponde al 16-17% del totale dei giovani italiani delle corrispondenti classi di età. Su cento giovani dai 19 ai 25-26 anni, non più di diciassette sono studenti universitari. E non più di otto finiscono col laurearsi. Sono percentuali analoghe a quelle francesi, leggermente superiori alle inglesi. Molto al di sotto delle statunitensi.

Insomma, in Italia non c'è tanto l'inflazione, quanto la dequalificazione delle lauree. Per quanto il numero sia vertiginosamente cresciuto, non abbiamo una sovrabbondanza di studenti rispetto a quanto può attendersi un paese industrializzato e moderno. Vantiamo peraltro la più disastrosa insufficienza strutturale e didattica degli atenei che dovrebbero formare questi studenti. Non sono troppi i tecnici, i ricercatori, i professionisti, le persone dotate di istruzione superiore: lo eccesso è piuttosto nel numero di laureati che per il ciclo di studi seguiti possono rivolgersi solo all'insegnamento, alla pubblica amministrazione, alle attività terziarie e parassitarie, il cui patologico rigonfiamento sta diventando uno dei fattori non ultimi di distorsione nel tipo di sviluppo sociale ed economico di questo paese.

«Programmazione» è diventata in Italia una parola logora e squalificata. Eppure non esiste altro termine per definire ciò di cui principalmente ha bisogno l'Università. Programmazione di indirizzi, di studi, della stessa localizzazione delle sedi. Che cosa sta avvenendo, a questo proposito, con la storia ormai polverosa della seconda Università di Roma?

La sintetizza in brevi parole Alberto Asor Rosa: «Da più di dieci anni sono stati identificati i terreni necessari per il nuovo ateneo nella zona di Tor Vergata. Ma in questi due lustri non si è nemmeno riusciti a provvedere all'esproprio. Intanto, sulla spinta dei proprietari di aree che vorrebbero sottrarre i terreni alla destinazione pubblica, è sorta una fungaia di costruzioni abusive. Si parla addirittura di tremila famiglie. Il Comune aveva proposto di "ritagliare" almeno le zone rimaste libere, per vincolarle e salvarle da ulteriori assalti. Ma la Corte dei Conti ha respinto questo piano perché non corrisponde al progetto originario. Adesso la Federazione romana del PCI ha indicato al Rettore la via di un piano urgente. Ed è urgente davvero intervenire, perché si spendono a Roma un miliardo l'anno solo in affitti di sedi polverizzate nella città, del tutto inadatte e insufficienti allo scopo».

Questi cenni danno l'idea della gravità e della dimensione d'uno dei tanti problemi che il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Università deve affrontare. Ne parlo con Angelo Pupella, il candidato del sindacato scuola CGIL, CISL, UIL eletto dal personale non docente nel Consiglio d'amministrazione. Il successo della sua candidatura assume un valore positivo di grande risalto solo che si pensi al tipo di lotta, fuori e anche contro i sindacati confederali, che parte del personale non docente (quello del Policlinico universitario) era stato indotto un anno fa a sostenere: una lotta il cui settarismo esasperato e senza sbocchi finiva col favorire gli interessi e le manovre delle grosse «baronie» dei clinici romani.

Studi e società

Domando a Pupella quale significato assuma la nuova composizione del Consiglio di amministrazione. «Vuol dire in primo luogo che della vita e dei problemi dell'Università vengono investite non solo tutte le componenti della Università stessa, ma le forze democratiche nel loro insieme, dai sindacati alla Regione. Vuol dire che della soluzione di questi problemi ci si può cominciare a fare carico in una visione non più corporativa o peggio, bensì degli interessi complessivi della crescita della qualità degli studi e dello sviluppo dell'intera società». E' un discorso che mi sembra si ricolleghi all'esperienza della Facoltà di scienze di cui parlava Giorgio Tecce.

«La democrazia e l'autonomia — dichiara infatti Tecce — non sono concessioni formali. Costituiscono il fondamento della stessa attività scientifica. Non si tratta di coinvolgere il maggior numero di persone per fare le cose che si facevano prima. Responsabilizzare tutte le componenti universitarie vuol dire riunire le forze che ci consentano di risalire la china in cui siamo discesi. Già dei risultati li stiamo raccogliendo, anche nel campo culturale. Abbiamo avviato dei seminari di Facoltà dove affrontiamo temi di interesse culturale generale. Gli studenti si rivelano disponibili. Recepiscono le iniziative, occupano tutti gli spazi liberi. Le nostre esercitazioni sono sempre affollate. I corsi per insegnanti che abbiamo indetto registrano un buon livello di frequenze».

Il prof. Tecce ci fornisce anche l'«esclusiva» di una iniziativa cui la Facoltà sta lavorando: «Cerchiamo di realizzare delle convenzioni con una serie di Comuni del Lazio perché riservino terreni di interesse naturalistico, sia biologico che geologico, per le esercitazioni e ricerche degli studenti. I Comuni si impegnano a non modificare lo ambiente. Un contributo, ancorché modesto, alla salvaguardia ecologica. L'Università viene a disporre di aree in cui svolgere un insegnamento vivo, non meramente libresco. Mi pare che questi nostri sforzi si collochino sulla via di quella identità culturale e sociale che è andata perduta, e che l'Università, intesa come insieme di docenti e studenti, deve ritrovare».

Nel grande caos dell'Università, dunque, qualche fatto nuovo, qualche punto fermo cominciano a delinearsi. La democrazia, i più ampi spazi di gestione che si vanno aprendo, sono già elementi reali, indispensabili per il coagulo delle forze capaci di avviare il rinnovamento che è necessario.

Mario Passi

Una coda di studenti a Roma per espletare le pratiche universitarie

Sarà inaugurato fra un mese in una piazza di Cerignola

UN MONUMENTO A DI VITTORIO

E' costituito da quattro grossi pannelli realizzati dagli artisti del Centro di Fiano - Centocinquanta metri quadrati di pittura che rappresentano le lotte nel Mezzogiorno, l'emigrazione, il parassitismo - I giudizi dati da Carlo Levi

I grossi pannelli sono ancora appoggiati alle pareti dello stanzone del Centro d'arte pubblica popolare, a Fiano Romano. Ma sono già pronti per l'imballaggio e il viaggio fino a Cerignola dove saranno montati nella piazza sulla quale si affacciano tre scuole e la nuova sede municipale. Sarà il monumento a Giuseppe Di Vittorio e alle lotte dei lavoratori nel Mezzogiorno, una pittura murale, divisa in quattro elementi con soggetti diversi per una superficie totale di quasi centocinquanta metri quadrati.

Per gli autori — Ettore de Conciliis, a cui si deve il progetto che ha realizzato con la collaborazione di Rocco Falciano, Wendy Feltman, Pio Valeriani e dell'architetto Giorgio Stockel — c'è ancora un mese di lavoro: gli ultimi ritocchi e il fissaggio dei pannelli sulla struttura metallica che darà al monumento la forma di una piramide tronca e cava, rovesciata, fra i tre e i dieci metri d'altezza. Poi, con una manifestazione popolare, ci sarà l'inaugurazione, a poco meno di tre anni di distanza dal momento in cui l'Amministrazione comunale di Cerignola, il grosso centro pugliese che dette i natali a Di Vittorio, ne decise la costruzione affidandola al Centro di Fiano — a cui si devono altre opere nel Mezzogiorno, come l'affresco dedicato al tema « bomba atomica e coesistenza pacifica » nella chiesa di San Francesco a Avellino e come il murale sul « sistema clientelare mafioso » a Trappeto in Sicilia.

« Arrivammo alla decisione di fare questa pittura tre anni fa, in occasione di un dibattito pubblico svoltosi a Cerignola sui problemi dell'arte e della società » spiega de Conciliis: « Procedemmo poi con varie riunioni e dibattiti. Costituimmo comitati di studenti, di braccianti, di cittadini democratici e con loro ci accordammo sul contenuto dell'opera, sui temi da dipingere, discutendo e scartando le proposte per un monumento solo celebrativo ».

Non potevamo limitarci — aggiunge — alla figura di Di Vittorio, un personaggio eccezionale, perché sarebbe stata una ripetizione in pittura di quanto è già noto. Abbiamo invece dato al nostro lavoro un'impostazione che cerca di riunire i vari problemi della arretratezza, del Mezzogiorno e della lotta democratica.

Affrontando simili questioni, i pittori del Centro di Fiano hanno lavorato con la preoccupazione di costruire « un nuovo rapporto tra l'opera d'arte e il suo destinatario » e « una partecipazione, fin dall'inizio del lavoro, della popolazione di Cerignola, impostata su un rapporto dialettico e costruttivo ». Del resto — dice de Conciliis — « ci siamo trovati a lavorare in una situazione culturale in cui lo spazio per la pittura è stato sempre molto scarso ».

Da questa preoccupazione è nata un'opera particolarmente intelleggibile. I centocinquanta metri quadrati di pittura hanno forme chiare. I simboli si traducono rapidamente nella comprensione della realtà, attraverso la mediazione di un segno artistico efficace.

Il primo pannello — lo descrive de Conciliis — è dedicato ai contadini e ai braccianti che si uniscono con gli operai e gli intellettuali intorno a Di Vittorio in una forma che ricorda le onde del grano, onde fatte di uomini. Sullo sfondo il treno degli emigranti che tornano. Ci sono quasi cento ritratti tra quelli di Di Vittorio, dei grandi meridionalisti, dei politici, dei sindacalisti, degli intellettuali e anche di tutti i martiri delle lotte per le occupazioni della terra, da Melissa a Portella della Ginestra. Poi tanti altri volti di personaggi meno noti, di prototipi di donne e uomini meridionali. « Abbiamo scelto insieme con la gente di Cerignola chi dipingere; i dibattiti che abbiamo fatto non solo sono stati dibattiti sulla pittura, ma riflessioni su tanta storia meridionale attraverso i volti dei protagonisti ».

Degli altri elementi del monumento ha parlato Carlo Levi, in un recente incontro con i pittori del Centro di Fiano. Il secondo pannello è dedicato all'emigrazione. Dice Levi: « Vi è il treno che parte. E' il distacco, la frattura, la scissione, l'esilio, la divisione: il problema che sintetizza tutti i problemi, non solo del Sud, ma di tutta l'Italia. E poi quelli che salutano, una selva di mani salutanti davanti a un enorme ulivo che rimane dietro le spalle, che si abbandona, costretti all'emigrazione forzata di massa. E' il problema più tragico del nostro paese, che coinvolge tutti o come emigranti o come chi rimane; o come fine dei paesi che perdono la vita, il sangue stesso che li fa vivere e rimangono spogliati, desolati: o come ingorgo della città del Nord, una confusione alienata e straniera qui rappresentata da un mondo meccanico, mostruoso, di latta, di ferro, di automobili, di fabbriche altrui, che prendono il posto di questo ulivo antico, abbandonato e lasciato alle spalle... Questo ulivo pare senza radici, un ulivo che ha perso la propria terra e il proprio modo di essere e rimane perciò, forse, come un ricordo o un contorto punto di partenza verso un avvenire estraneo... Questo pannello tocca il problema più grave della vita italiana, tocca milioni e milioni di lavoratori e, da tutti i punti di vista, condiziona i problemi più disparati, fino alla struttura stessa del suolo, del territorio abbandonato ed esposto a sempre maggiore decadenza, a tutti gli errori di una conduzione e scelta politica e economica di cui oggi si rivelano le conseguenze, in una maniera particolarmente grave ».

Il terzo elemento è dedicato al tema « degradazione e moralizzazione », in cui un vortice, simbolo del parassitismo, pesa su figure di contadini al lavoro. « Mi sembra un trionfo della morte — ha detto Levi — una pittura che rappresenta il mondo dei parassiti, della classe dominante meridionale e non solo meridionale... un'enorme massa di figure, confuse in questa specie di perdita, di caduta, di fine, e questa figura mostruosa, in alto, che domina in mezzo a un vortice di biglietti di banca, che formano una testa di morto che si vede in distanza... Quello è il cieco che legge senza vedere, quello è il sindaco di una grande città del Mezzogiorno, anch'egli abbastanza riconoscibile, poi un ritratto delle massime autorità degli enti statali e l'informe massa della borghesia parassitaria meridionale, senza la cui fine non si può avere sviluppo reale. E tutti stanno sotto il taglio di questa falce contadina... E' una specie di invito al cambiamento delle strutture mentre in basso ci sono questi lavoratori chinati su un solco come degli schiavi che stanno per rialzarsi ».

L'ultimo pannello, il più piccolo, raffigura bandiere rosse e strumenti di lavoro dei contadini e degli operai. Chiuderà in basso la piramide rovesciata che costituisce questo monumento a Di Vittorio, la prima pittura murale all'aperto nel Mezzogiorno. Si tratta di un'opera senza dubbio importante: alla preparazione politica collettiva si è accompagnata la ricerca di soluzioni nuove che non limitano il discorso alla figura del dirigente sindacale, il cui significato storico viene anzi inquadrato nel complesso dei problemi italiani. E' un discorso ampio, ma preciso, che dominerà attraverso le pitture di questa piramide rovesciata la piazza di Cerignola dove il monumento sarà inaugurato fra un mese.

Renzo Foa

I grandi contemporanei dell'arte

Manzù
Moore
Lipchitz
Greco

Napoli - Palazzo Reale
23 Novembre 1974/20 Gennaio 1975

ORARIO: 10-13/16-19
(tutti i giorni, festivi compresi)

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica

Rassegna promossa dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo di Napoli

UN ANNO DI VITA ECONOMICA

Cade da tre mesi il livello della produzione

La svolta negativa in Italia a partire da ottobre - Conseguenze a catena delle «priorità» mancate - La spirale negativa della riduzione del potere d'acquisto - Ieri oro al massimo ed oro al minimo sui mercati mondiali

Ieri, sul mercato di Parigi, l'oro ha superato la quotazione di 200 dollari l'oncia, un record seguito da vicino dalle quotazioni di 198,5 dollari a Londra e 198 a Zurigo. Contemporaneamente il dollaro USA ribassava ad un nuovo minimo: ieri si pagavano 2,50 franchi svizzeri, 2,42 marchi o 649 lire per dollaro. In questi due dati c'è già il bilancio del mercato capitalistico nell'anno che si chiude. Gli acquisti di oro vengono dagli Stati Uniti dove il governo ha deciso che a partire dal primo gennaio i cittadini possano tesaurizzare il metallo, riaprendo un mercato che da un quarantennio era stato riservato alle istituzioni ufficiali. La caduta delle quotazioni dei titoli azionari alla borsa valori di New York (da oltre quota mille a quota seicento) e un livello di inflazione superiore al 12% forniscono la spinta a tesaurizzare. Ma ancor più vi spinge decisione del governo di Washington, confermata dopo una assemblea dei consiglieri economici tenuta il 29, di rinviare ancora decisioni capaci di risollevare la produzione. Gli Stati Uniti, paese che fornisce il 40% della produzione nel gruppo dei 20 principali paesi capitalistici, entrano così nel secondo anno di recessione influenzando negativamente tutti i paesi che si sono legati, per il proprio sviluppo, ad una espansione del commercio estero nelle stesse aree e nelle forme della presenza internazionale degli USA.

La situazione italiana

La «importazione» della recessione si intreccia da noi con situazioni nazionali che mostrano sia la particolare gravità delle conseguenze che la possibilità — avendone la volontà — di non soggiacere alle tendenze internazionali. Il prodotto italiano aumenta quest'anno del 3-4%: si tratta di una stima, dato che la statistica viene fornita con due mes idi ritardo, ma ciò che interessa non è tanto il variare dell'1% in più o in meno quanto la *tendenza* (nel tempo) e la *composizione* (per settori).

Limitandosi all'industria riscontriamo come tra agosto ed ottobre sia stato bruscamente interrotto, nonostante il superprelievo fiscale deciso a luglio, lo sviluppo della produzione. In ottobre la produzione industriale risultava diminuita del 4,5% rispetto all'analogo mese del 1973 mentre per l'insieme dei dieci mesi gennaio-ottobre si aveva ancora un aumento del 7,4%. Il prelievo fiscale ha concorso, con l'aumento dei prezzi, a diminuire il potere di acquisto delle persone senza che siano stati al tempo stesso incrementati investimenti e consumi sociali.

Per settori, in ottobre risultavano ancora in aumento le produzioni di calzature (più 16,2%), vestiario ed abbigliamento (+ 4,9%), mobilio (+ 4,1%), lavorazione minerali non metalliferi (+ 3,9%), gomma (+ 1,6%), metallurgiche (+ 0,7%). Tutti gli altri settori sono in recessione, ma in particolare quelli delle fibre chimiche (— 23%), dei mezzi di trasporto (meno 21,6%), cartotecnica (meno 20%), derivati del petrolio (— 13,3%), tessili (— 8,7%).

Il deficit con l'estero

Della produzione agricola non si hanno i dati ma viene data per certa una stagnazione e, forse, la riduzione del prodotto in termini quantitativi. E' noto che le importazioni di prodotti agricoli, prevista in 5 mila miliardi nei 12 mesi trascorsi, hanno un peso ancor maggiore delle importazioni di petrolio anche perchè — a differenza dei prodotti petroliferi — più facilmente sostituibili con produzione interna. La ricerca di un nuovo equilibrio della bilancia con l'estero, una «priorità» annunciata all'inizio del 1974, ha quindi fatto naufragio sulla incapacità del governo di appoggiarsi alle forze sociali capaci di aumentare il prodotto agricolo. La bilancia italiana dei pagamenti presentava a fine settembre ex un disavanzo di 4084 miliardi di lire, dei quali 2729 «scoperti» (gli altri sono coperti da introiti di iturismo, noli, rimesse emigrati, capitali in arrivo). L'intero anno si chiuderà con uno «scoperto» effettivo di 4 mila miliardi.

Il fallimento nel perseguire le priorità «agricoltura» e «ricerca dell'equilibrio con l'estero» rivela il rifiuto dei gruppi dirigenti di adottare misure appropriate per uscire dalla crisi. Altre «priorità» sembrano cadute, tuttavia, per incapacità di governo. Ad esempio, il fatto che nei primi dieci mesi di quest'anno la produzione di energia elettrica sia aumentata del solo 3,5% risulta dall'incapacità dell'Ente nazionalizzato a mobilitare una serie di risorse interne (combustibili solidi, residue risorse idriche) alternative al petrolio mettendo a disposizione in misura più ampia e concorrenziale un tipo di energia, l'elettricità, più economica dei combustibili liquidi. L'ENEL ha subito invece interamente la crisi petrolifera, scaricandola sull'economia italiana in misura superiore a quanto risulti da condizioni oggettive, ed i suoi dirigenti non trovano di meglio di cercare una copertura inasprendo la polemica con gli enti locali che frenano quelle iniziative che mancando di adeguate garanzie per la salute pubblica.

Difficile è capire perché, nelle medesime circostanze, la produzione di gas sia aumentata del solo 3,8 % pur potendo la produzione nazionale sostituire vantaggiosamente *oggi* (domani il quadro può cambiare) una quota di importazioni.

L'esistenza di vaste sacche di risorse inutilizzate per incapacità politica risulta, poi, nel campo del trasporto pubblico e in quello di talune produzioni industriali (come quelle della chimica specializzata). Il crollo della componente *sociale* dell'edilizia completa il quadro di una gestione colpevole e rinunciataria della crisi.

Redditi troppo bassi

Con 19 milioni di occupati, soltanto 35 persone su 100 cittadini italiani hanno una occupazione remunerata. Venuta meno la «priorità agricoltura», dove sono stati perduti altri 135 mila posti di lavoro, cade la possibilità di offrire occupazioni alternative agli emigrati che rientrano o ad alcune frange di disoccupati dell'edilizia o industriali. I salari dell'industria sono aumentati mediamente del 20 % mentre i prezzi dell'indice del costo della vita salivano del 24,6 % (ottobre). Le pensioni INPS, che avevano perduto il 6,2 % nel 1973 rispetto al costo della vita, vengono rivalutate del 13,80 % dal primo gennaio a fronte di una perdita di potere d'acquisto superiore al 25 %. Decisamente l'aver sottratto reddito ai lavoratori ha contribuito ad aggravare una crisi che il rifiuto di misure riformatrici prolunga e approfondisce ogni giorno.

Renzo Stefanelli

TORINO — Operai della FIAT durante uno sciopero

Indispensabile una riconversione dell'apparato industriale

In Piemonte 150 mila in cassa integrazione

Il dato riguarda le misure di restrizione produttiva adottate negli ultimi mesi - Il ritorno al Meridione di numerosi immigrati - Aumentano gli ettari di terra abbandonata - L'incontro con la Fiat il 7 - Le proposte avanzate dai comunisti

Dalla nostra redazione

TORINO, 30

Almeno 150.000 lavoratori piemontesi sono stati colpiti in questi mesi da misure di riduzione produttiva e cassa integrazione per lunghi periodi. Dei 73 mila operai che la FIAT ha fatto lavorare tre giorni alla settimana per due mesi, ben 63 mila erano concentrati in provincia di Torino. Ad essi si sono aggiunti decine di migliaia di operai che lavorano in industrie collegate all'automobile. Gravi provvedimenti di riduzione d'orario si sono avuti pure alla Indesit ed in altre industrie di elettrodomestici, in quelle della chimica e materie plastiche, cartotecnica, industrie legate all'edilizia. Il monopolio americano ITT ha messo a cassa integrazione operai in tutte e sei le principali industrie che possiede in Piemonte. Da parte sua la Montedison ha messo a cassa integrazione oltre 3.000 operai delle Montefibre di Ivrea, Vercelli, Pallanza e quasi 1.500 operai dei cotonifici Vallesusa.

Se poi si tien conto anche dei brevi periodi di cassa integrazione si trovano cifre enormi. Nella sola provincia di Torino, da gennaio ad ottobre (ultimo dato disponibile), risultavano messi a cassa integrazione 297.790 lavoratori, dei quali ben 280.129 nel settore meccanico, per un totale di oltre 9 800 000 ore integrate, contro meno di tre milioni di ore integrate nello stesso periodo del 1973. Rispetto ad un anno fa, le ore a cassa integrazione sono aumentate dell'866 per cento in settembre ed addirittura del 2.803 per cento in ottobre.

Le medie e piccole aziende costrette a ridimensionare l'attività ed a licenziare personale per la recessione e la stretta creditizia sono centinaia. A Torino i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento erano in ottobre 16.435, con un aumento del dieci per cento rispetto all'anno prima, mentre sono aumentati (del 3 per cento) anche i giovani in cerca di prima occupazione. Tutti questi dati potrebbero subire un ulteriore aggravamento nelle prossime settimane, per la completa paralisi a cui è avviata l'attività edilizia.

Un sintomo della grave situazione è il ritorno al meridione di numerosi immigrati che anni fa avevano intrapreso il «cammino della speranza» verso Torino: nel 1974 il movimento migratorio torinese ha fatto registrare il più alto saldo negativo degli ultimi anni, con 7.946 emigrati in più degli immigrati.

Il costo della vita a Torino, in base ai dati elaborati per l'ISTAT (che per il tipo di rilevamento sono sempre più ottimistici della realtà), è aumentato in un anno del 23,5 per cento, con punte più alte per le voci «elettricità e combustibili» (più 42,9) ed «alimentazione» (più 23,9 per cento).

Nell'agricoltura piemontese sono in crisi le attività tradizionalmente più importanti come zootecnia, vittivinicoltura, bieticoltura, ed ogni anno aumentano di molte migliaia gli ettari di terreno abbandonato.

Uno dei dati politicamente più allarmanti è quello riferito alla popolazione attiva, che a Torino era il 43,96% nel 1961 ed è scesa al solo 39,94% nel 1971. Ciò significa che migliaia di lavoratori, soprattutto donne, non trovano più posto nella produzione, che all'interno dello stesso Piemonte sono cresciuti divari tra aree di sviluppo ed aree di degradazione con la stessa logica che in questi anni ha accresciuto anzichè diminuire lo squilibrio nazionale tra nord e sud.

Naturalmente non è un caso che l'economia piemontese si trovi oggi nell'occhio del tifone. Vengono al pettine i nodi del vecchio modello di sviluppo (le cui nefaste conseguenze i comunisti denunciavano già molti anni fa, quando altri osannavano il «miracolo economico») che proprio in Piemonte ha avuto il suo perno.

Non occorrono molte parole per spiegare come questo meccanismo economico sia entrato in una crisi profonda: la stessa FIAT ammette oggi che la produzione automobilistica (finora quella «trainante») non tornerà a livelli precedenti la crisi probabilmente fino al 1980.

Una riconversione dell'apparato produttivo piemontese, a cominciare dall'apparato industriale, è oggi pertanto un imperativo che non può essere eluso, un problema di portata nazionale (e non un problema «aziendale» come vorrebbe la FIAT). E' per questo che oggi si batte la classe operaia piemontese, con lotte di tipo nuovo ed avanzato, che mirano a costruire un largo schieramento democratico fondato sulla convergenza di tutte le forze interessate al rinnovamento dell'economia e sulla collaborazione delle grandi componenti popolari, dai comunisti ai socialisti ai cattolici.

Su questa linea, precisi obiettivi sono stati indicati da un recente convegno regionale indetto dal comitato regionale piemontese del PCI.

Per quel che riguarda la utilizzazione del grande potenziale industriale della FIAT, i comunisti sostengono la necessità di una riconversione produttiva che è possibile se, operando da un lato sulla produzione e dall'altro sulla domanda, si sostituirà ad un sistema di trasporti basato sulla priorità dell'automobile un sistema integrato di trasporti, nel quale l'auto continui ad avere un ruolo accanto ad un grande sviluppo delle ferrovie e del trasporto pubblico urbano ed extraurbano. Un'azione in tal senso può svolgersi anche grazie all'ultimo accordo concluso tra FIAT e FLM ed avrà particolare importanza l'incontro, fissato per il 7 gennaio, nel corso del quale la FIAT verificherà col sindacato le prospettive produttive e di mercato, i programmi produttivi e l'organizzazione del lavoro.

Anche nel caso della Montedison, presente in Piemonte nei settori delle fibre sintetiche, farmaceutica, tessile, chimico e con un centro di ricerca (il Donegani di Novara), si dovrà puntare al rispetto degli accordi che garantiscono occupazione e diversificazione produttiva (in particolare l'accordo Montefibre), la creazione di una nuova industria chimico-tessile, lo sviluppo della chimica fine (in particolare farmaci, concimi per agricoltura, ecc.).

Importanza fondamentale assumono l'elettronica e l'informatica, considerate le industrie-chiave del prossimo futuro (si prevede che nel 1980 saranno 350 000 gli occupati nel settore in Italia), dove finora abbiamo accumulato ritardi gravissimi: anche attraverso un adeguato intervento pubblico ed il varo del piano di calcolo nazionale proposto dai comunisti, si devono coordinare attorno alla grande struttura industriale dell'Olivetti tutte le forze produttive e di ricerca.

Michele Costa

Il significato della protesta dei produttori di latte

Non si rilancia la zootecnia senza i crediti ai contadini

L'esempio di Reggio Emilia: oltre 60 stalle sociali bloccate perchè i soldi promessi non arrivano o perchè i tassi sono troppo alti - Un duro colpo alla spinta associativa - Alcune proposte immediate

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 30

La protesta è stata civile ma clamorosa. Migliaia di contadini nei giorni scorsi sono scesi in piazza, hanno posteggiato il bestiame davanti gli istituti di credito (a Reggio i depositi bancari e postali raggiungono i 750 miliardi annui e registrano un impiego fra i più bassi in Italia) e sono sfilati in corteo. Hanno denunciato la crisi della zootecnia (che qui si chiama soprattutto crisi del grana, il famoso parmigiano reggiano), il blocco del credito che in pratica impedisce lo sviluppo dell'associazionismo (a Reggio esistono una sessantina di stalle sociali che attendono i finanziamenti), un atteggiamento diverso dello Stato e quindi del governo nei confronti dell'agricoltura. Il giorno dopo a Bologna si sono riuniti in assemblea i produttori di latte del Consorzio Emiliano Romagnolo: si tratta di migliaia di contadini che oltre a discutere delle risultanze dell'esercizio finanziario '73-'74, hanno pure loro posto come *inderogabile esigenza nazionale* la questione dei finanziamenti e del credito.

I guai che sta attraversando la produzione del parmigiano reggiano, hanno proporzioni nazionali per varie ragioni: 1) l'entità del danno: in gioco c'è una produzione il cui valore si aggira sui 150 miliardi di lire; 2) perché, con il grana, in crisi ci vanno oltre 50 mila produttori (concentrati nella parte migliore della agricoltura italiana) e una costruzione non certo perfetta ma tuttavia notevole, costituita da oltre 1.500 caseifici sociali con migliaia di lavoratori dipendenti; 3) perché costituisce un ennesimo e gravissimo campanello di allarme: non ascoltarlo sarebbe assai grave; 4) perché alla radice c'è un problema, appunto quello del credito, le cui dimensioni superano i limiti della provincia di Reggio e del settore agricolo.

Fare il grana non basta, bisogna stagionarlo. E per stagionarlo occorrono quattrini e magazzini. Purtroppo scarseggiano sia gli uni che gli altri. Da qui la crisi. Malgrado il prezzo sia bloccato alla produzione da almeno un anno, il formaggio del '73 si fatica a piazzarlo e comunque si realizzano prezzi insufficienti a coprire i costi che invece «galoppano» senza controllo alcuno. E fra qualche settimana sarà pronta la produzione '74. Se non intervengono fatti nuovi, nel '75 avremo senza dubbio meno formaggio ma anche meno stalle, meno allevatori.

Nell'agosto del 1973 fu varata una legge, la 512, che al suo art. 5 prevedeva prestiti agevolati per la conservazione dei formaggi: in pratica lo Stato si sarebbe assunto gli oneri degli interessi nella misura del 5 per cento. Le domande vennero presentate entro il 31 dicembre ma solo adesso arrivano le risposte, prima i soldi non c'erano. La cosa ha il sapore di una beffa. Un anno fa i tassi bancari erano del 9,25 per cento e il 5 per cento dello Stato avrebbe fatto indubbiamente comodo, ora però che i tassi si aggirano attorno al 16,95, quell'aiuto si rivela inadeguato. La stangata è pesante: e come se non bastasse, i costi di produzione sono tutti aumentati (3 200 lire il quintale latte, 400 in più rispetto al '73) e il prezzo del formaggio sul mercato tende in pratica ad una flessione. Lo stesso prestito di conduzione ordinaria di 1.000 lire il quintale latte (pagato dalla Regione attraverso il Piano Verde) è diventato insufficiente perché non è mai stato adeguato ai reali costi.

Come uscirne?

A Reggio Emilia nei giorni scorsi abbiamo avuto una fitta serie di colloqui con un gruppo di compagni esperti in materia: l'assessore al Comune Montermini, l'assessore provinciale Bottazzi, il presidente del Macello Cooperativo Giuliani, Benna, dell'Alleanza dei Contadini, Piccinini della Federcoop e il responsabile della commissione agraria del PCI, Casotti. Le cose da fare per la nostra agricoltura sono tante, le risparmiamo ai lettori, puntiamo invece su quelle circoscritte alla crisi del grana:

1) garantire ai contadini produttori di latte almeno le 150 lire il litro, il che significherebbe poter vendere il formaggio a 2.500 lire il chilo più la stagionatura, vale a dire altre 400 500 lire. Attualmente nei negozi il parmigiano reggiano non costa meno di 3.800 lire il chilo: il margine è notevole, secondo i nostri compagni non è inevitabile un ulteriore aumento al consumo, anzi è da impedire.

2) Programmazione della produzione, sviluppo della zootecnia, credito e finanziamenti. Il grana non è lo stracchino: alle spalle ha una struttura di grandi dimensioni. 160 miliardi di formaggio, 1.500 caseifici, un patrimonio zootecnico di immenso valore. La produzione del grana va migliorata, probabilmente anche diversificata, comunque di latte bisogna farne e tanto

A Reggio esiste un piano preciso di sviluppo della zootecnia. 60 stalle sociali attendono — dicevamo all'inizio — i necessari finanziamenti. Rappresentano oltre 2 mila contadini associati e un patrimonio di oltre 20 mila capi di bestiame adulti. L'investimento si aggira sui 30 miliardi di lire Eppoi ci sono gli aiuti alle stalle singole dei coltivatori diretti: duecento circa. La Regione dovrebbe intervenire con un contributo a fondo perduto del 40 per cento: il resto sarebbe mutuo agevolato al 4,10 per cento. Provincia e Comuni di residenza delle stalle coprirebbero gli interessi dei mutui per quella parte di iniziative che non godono nessun aiuto dalla Regione. Il piano è preciso, la volontà forte e chiara, ma il blocco del credito ha... bloccato tutto.

Romano Bonifacci

CONVOCATE LE PARTI PER LA VERTENZA DELL'ENEL

Il Ministero del Lavoro ha convocato le parti per venerdì 3 gennaio alle ore 9,30 — informa un comunicato sindacale — per iniziare l'esame della parte normativo-salariale della vertenza nazionale ENEL. Dopo l'ipotesi di accordo per la revisione delle tariffe elettriche sulla quale le organizzazioni sindacali hanno espresso un giudizio positivo si attende l'emanazione del provvedimento del Comitato interministeriale prezzi, mentre per gli altri punti della vertenza energetica (programmi e finanziamenti per la costruzione delle nuove centrali termiche e nucleari) il ministro dell'Industria on. Donat Cattin si è impegnato a riconvocare le organizzazioni sindacali entro la prima metà di gennaio.

Successo dei lavoratori

Montefibre: respinta la serrata

VENEZIA, 30

La pressione di lotta dei lavoratori della Montefibre di Porto Marghera ha costretto la direzione aziendale a desistere dal suo atteggiamento provocatorio, che avrebbe potuto comportare, con la decisione messa in atto ieri di fermare dalle ore 6 alle 22 il reparto «AT 9», il blocco dei reparti a monte dello stesso e quindi, di fatto, la serrata della fabbrica.

La Montefibre ha, infatti, ripristinato questa mattina il quantitativo di produzione precedente al grave provvedimento, assunto in seguito ad una serie di azioni di lotta e, in particolare, dopo lo sciopero di due ore effettuato da tutti i dipendenti domenica notte. L'astensione era stata decisa in segno di protesta contro gli spostamenti ordinati unilateralmente dalla direzione per far fronte a carenze di personale dovute in parte all'intossicazione che ha colpito la settimana scorsa 158 operai, in parte ad esigenze di aumento di produzione.

Questa mattina si è svolta una lunga ed ampia discussione tra la direzione dello stabilimento e il consiglio di fabbrica sulla situazione venutasi a determinare in seguito alle posizioni intransigenti ed inaccettabili della direzione stessa. Il consiglio di fabbrica ha ribadito il carattere antisindacale di attacco al diritto di sciopero di queste posizioni, chiedendo il pagamento delle ore dichiarate improduttive e ottenendo, come si è detto, il ripristino immediato dell'attività precedente la fermata dell'«AT 9» di ieri.

Una nota dell'Alleanza

Riaprire il credito ai contadini

L'ufficio Economico dell'Alleanza Nazionale dei Contadini, dopo aver esaminato il recente provvedimento adottato dal Comitato Interministeriale per il credito ed il risparmio relativo ad un accrescimento dell'erogazione del credito a vantaggio delle esportazioni, edilizia ed opere pubbliche, denuncia l'assoluta mancanza di analoghe misure per l'agricoltura, sottolineando l'aperta contraddittorietà con gli impegni programmatici assunti dal nuovo Governo in tema di credito agrario.

Appare quindi del tutto ingiustificato — sottolinea l'Alleanza — l'atteggiamento del Governo che, mentre da un lato proclama di voler ridurre l'indebitamento con l'estero, non adotta in concreto il minimo provvedimento per favorire gli investimenti in agricoltura potenziando la produzione alimentare, la cui importazione contribuisce in modo determinante al deficit della nostra bilancia commerciale. La Alleanza dei contadini chiede pertanto interventi immediati ed urgenti che allentino, anche per l'agricoltura, la stretta creditizia e una riforma dell'attuale sistema

Tale sistema, infatti, lascia alle banche la piena discrezionalità circa i destinatari del credito, malgrado esso sia quasi esclusivamente fornito attraverso finanziamenti pubblici. L'Alleanza chiede, inoltre, l'abolizione delle cosiddette garanzie reali che escludono di fatto dal credito agrario tutta una vasta categoria di operatori non proprietari come i coloni, i mezzadri, gli enfiteuti e gli assegnatari affittuari.

In liquidazione l'azienda britannica

Chiude la «Aston Martin» 500 operai senza lavoro

LONDRA, 30

La società britannica Aston-Martin, produttrice delle celebri auto sportive, ha annunciato la cessazione della produzione e che l'azienda verrà posta in liquidazione.

Il presidente della casa William Wilson ha dichiarato che la società è nella impossibilità di raccogliere un milione di sterline che le sono necessarie per andare avanti, malgrado il fatto che vi siano ordinazioni per circa due milioni di sterline. Il crollo significa che 500 operai altamente specializzati perderanno il loro posto.

La Aston Martin è stata colpita da una mancanza di liquidità negli ultimi mesi a causa della crisi economica. Sembra anche che vi fosse stata una contrazione nelle ordinazioni di macchine come la «V8 Lagonda», un modello di lusso che consuma molta benzina.

dalla produzione al consumo

agrisud

Consorzio per la valorizzazione dei prodotti agricoli

Soc. coop. a r.l. - Sede sociale: Bari - CAP 70121 - Via G. Matteotti, 16 - Telefono (080) 337360

CENTRI DI DISTRIBUZIONE

70022 ALTAMURA - Largo Epitaffio, 6 - Tel. 84.10.43
83100 AVELLINO - Via F.lli Bisogno - Tel. 36.935
70121 BARI - Via Matteotti, 3 - Tel. 33.73.60
72100 BRINDISI - Corso Roma, 118 - Tel. 24.069
71100 FOGGIA - Via Trieste, 44 - Tel. 35.413
16164 GENOVA-PONTEDECIMO - Via Ricreatorio, 41 Tel. 796.853
73100 LECCE - Via Michelangelo Schipa, 14 - Tel. 22.933
20133 MILANO - Piazza Carlo Donegoni, 1 - Tel. 292.221
20123 MILANO - c/o S.p.A. Europa Alimentare Via Olmetto, 5 - Tel. 878.397
80131 NAPOLI - Via Nicolardi, 16 - Tel. 418.740
65100 PESCARA - Via Tiburtina, 128 - Tel. 43.149
47037 RIMINI - Via del Capriolo, 3 - Tel. 751.062
00148 ROMA - Via Casetta Mattei, 339 - Tel. 523.62.00
00165 ROMA - c/o S.P.A. Europea Alimentare Piazza di Villa Carpegna, 42/B - Tel. 623.04.10
74100 TARANTO - Via Generale Messina, 48 - Tel. 27.439

PRODOTTI

- VINI COMUNI - VINI RISERVA - SPUMANTI
- OLIO EXTRA VERGINE - OLIO D'OLIVA
- PASTA ALIMENTARE DI PURA SEMOLA DI GRANO DURO
- POMIDORO PELATI
- OLIVE DA TAVOLA - CARCIOFINI SOTT'OLIO - PRODOTTI ORTICOLI CONSERVATI
- LATTE «RUGIADA» OMOGENEIZZATO STERILIZZATO - FORMAGGI MOLLI E STAGIONATI
- SALUMI

La loro qualità e genuinità è garantita dagli organismi cooperativi dell'Ente di Sviluppo di Puglia e Lucania

LA SENTENZA CHE DIROTTA A ROMA LE INCHIESTE PIU' SCOTTANTI SU EVERSIONE NERA SID « OCCULTO » E COLLUSIONI POLITICHE

Costruito un abnorme labirinto giudiziario per nascondere ancora la verità sulle trame

Il drastico alt deciso in momenti delicati dei diversi processi è contemporaneo al significativo parere favorevole alla scarcerazione dell'ex capo del SID - Il precedente provvedimento adottato per Rauti e Giannettini - Resta al giudice Violante la parte dell'istruttoria che riguarda la scoperta di campi paramilitari neofascisti - Come si è giunti alla incredibile decisione - I concreti pericoli di insabbiamento

Padova: la Rosa nera ha rivelato nomi di alti protettori

Le indagini condotte su tre pilastri fondamentali: finanziamenti, appoggi in settori dello Stato, coperture politiche - Le stragi come sistema di « pressione »

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 30

E' come se avessero tolto al giudice Tamburrino un ideale passaporto col quale il magistrato padovano stava per passare quelle importanti frontiere cui era giunto con gli ultimi atti processuali. Non gli è stato neanche possibile arrivare a dei rinvii a giudizio di imputati, che avrebbero perlomeno consentito al paese ed al mondo politico di conoscere e valutare concretamente i risultati della sua inchiesta. Da questo punto di vista la libertà restituita dalla Cassazione al generale Miceli del SID non sarebbe altro che il logico corollario di un teorema più vasto.

Le decisioni della Cassazione bloccano, ritardandolo, l'accertamento di una verità a molti più che sgradita addirittura paurosa.

Se l'unificazione si aggiunge ad altri scandalosi episodi (i rinvii, le unificazioni, gli insabbiamenti, le manovre, le assoluzioni, le sanatorie) risponde allo stesso tempo ad una logica difensiva sempre più disperata delle forze occulte toccate dall'inchiesta padovana, così come da quelle torinese e milanese. Seguiamo, per capire quali siano queste forze e queste volontà politiche, il cammino dell'istruttoria padovana e soprattutto i suoi più recenti sviluppi.

Nel SID il vuoto apparente che sembrava circondare il colonnello Amos Spiazzi è stato riempito con la individuazione di diversi anelli di quell'« apparato occulto » che, di fatto, ha gestito negli ultimi anni i servizi segreti a fini eversivi: diretto secondo le accuse scaturite dall'inchiesta padovana ad altissimo livello da un generale, Vito Miceli, dalle spalle evidentemente ben protette in alti ambienti politici.

Ai finanziatori già individuati e colpiti (Piaggio, Tubino, Lercari...) si erano aggiunti, da poco, altri elementi riguardanti ad esempio i finanzieri Sindona ed un noto petroliere ligure.

Nuove indagini, parallelamente a quelle sul SID, potevano svilupparsi attorno alla figura del vicequestore Saverio Molino, reo di avere protetto la « Rosa dei Venti » fin dal '69: in quell'anno, si sapeva, Molino aveva sequestrato all'ex repubblichino Rizzato i piani di colpo di Stato, lasciandoli poi a dormire nei propri cassetti senza consegnarli alla magistratura. Ma assieme a mappe, piani di occupazione, elenchi di persone da eliminare, a Rizzato erano stati sequestrati anche gli elenchi degli aderenti alla sua organizzazione golpista: quelli non sono più saltati fuori. Chi li ha nascosti o distrutti? Forse i superiori di Molino, ai quali a suo tempo il vice questore trasmise — afferma — l'intero dossier?

E poi le certezze che scaturivano sugli atti eversivi più eclatanti e sanguinosi, sugli attentati. Bertoli era rosaventista, Azzi, pure. Una precisa traccia per le bombe di Savona che furono decise in una riunione fra agenti del SID e rosaventisti latitanti a Losanna.

Quando lo scorso gennaio il giudice Tamburino affermò che l'inchiesta si fondava su importanti pilatri (finanziatori, rapporto tra fascisti, ambienti annidati nei corpi separati dello Stato e frange dell'esercito), aveva già sviluppato lo scheletro portante dell'istruttoria.

Una cellula eversiva padovana, la « Rosa dei Venti », era risultata inserita in un più vasto organigramma dell'eversione, coordinato ed utilizzato dagli stessi vertici. Gli assegni di Piaggio, ad esempio, sono finiti alla « Rosa » ma anche ad Ordine nuovo o ad Avanguardia nazionale; Spiazzi ,in quanto diretta emanazione del SID, manteneva i rapporti con la « Rosa » ma anche con Ordine Nuovo o col movimento nazionale di opinione pubblica, o col Mar di Fumagalli.

Quello che l'istruttoria offre alla pubblica opinione è un dato di enorme rilievo: la prova — e non solo il sospetto o la deduzione logica — che dietro i fascisti, ed assieme, ci sono forze potenti come l'apparato occulto del SID come alcuni altissimi ufficiali, che avevano costituito un centro illegale di « condizionamento politico ». E che, sopratutto, al di sopra di questi « vertici » c'era una volontà politica espressa da precisi settori, da uomini (quali? in questo senso ancora si lavorava) pronti a « riscuotere il guadagno » scaturito dalle stragi, attentati, dalla tensione.

Una strada che conduce al partito di Almirante

Non era il « golpe », non il colpo di Stato (si noti) sul quale a Padova si stava indagando. Il momento del sovvertimento totale, la ricerca dell'individuo « carismatico » qui a Padova non ha mai trovato molto credito. Era piuttosto l'inchiesta su un centro di potere che, per non perdere i propri privilegi, si è servito « anche » di stragi; e che per conservare il proprio potere ha bisogno di conquistarne sempre più e a tutti i costi, in una ormai frenetica progressione.

Anche le scoperte manovre e gli affossamenti più sfacciati ne sono un sintomo indicativo. E non avvengono a caso. Graziani, Spiazzi, Piaggio sono stati episodi clamorosi, ma il pericolo è giunto con gli arresti o le imputazioni di Miceli, Marzollo, Venturi, Ricci: è da qui che il giudice può risalire ai vari mandanti. Ed è con l'arresto di Miceli (come con l'arresto di Giannettini a Milano) che sono anche formalmente perfezionate le manovre contro l'inchiesta sulla « Rosa ».

Altre nuove strade si erano aperte recentemente alle indagini del magistrato. Una portava dritto dentro il MSI, ad altissimi livelli, con l'arresto di Giovanni Zilio. Il nobile, legato alla « Rosa », al SID, ad altre organizzazioni eversive, era all'interno di questo calderone la « longa manus » di Almirante. Lo attestano dati precisi, prove, le sue stesse ammissioni durante l'interrogatorio di lunedì scorso: Zilio tesseva rapporti, raccoglieva notizie scottanti, partecipava a riunioni di golpisti e complottatori. Una sorta di agente segreto, certo un informatore, si difende ora. Ma informatore della direzione nazionale del MSI, non di organismi inquirenti. E' un duro colpo alla pretesa verginità legalitaria dei neofascisti, alla quale del resto è quasi impossibile credere.

Un'altra strada la apriva il latitante padovano Dario Zagolin: continui viaggi, specie tra Roma e Ginevra, frequenti visite ai comandi dei carabinieri, attività informative (gli sono state sequestrate note identiche a quelle di Zilio). Un inquirente lo ha definito « un personaggio alla Giannettini, ma dipendente da un servizio superiore al SID». La NATO indubbiamente

Ed infine una terza direttrice era fornita dal movimento nazionale di opinione pubblica: diretto dal principe Alliata di Monreale, era un'organizzazione ben più inquietante di quanto si sia creduto. Ne dipendevano sull'intero territorio nazionale ben 500 gruppi clandestini che si avvalevano degli apporti della mafia e di una parte della massoneria. Per quanto incredibile anche questo è accertato senza dubbi.

Ed ora, di queste numerosissime strade aperte, quante potranno essere seguite dal giudice della capitale che raccoglierà ora l'enorme materiale di tre diverse annose inchieste?

Resteranno ancora in piedi i « pilastri » della « Rosa » o non affonderanno o si disperderanno a poco a poco nelle sabbie mobili di un unica palude?

Michele Sartori

Torino: dai campi paramilitari ai piani per il golpe

Gli ostacoli frapposti hanno fatto fuggire più di un responsabile - Il « caso Francia » e i precisi agganci con il MSI - I programmi di Edgardo Sogno

Dalla nostra redazione

TORINO, 30

Già dall'inizio, l'inchiesta aperta a Torino sulle trame eversive dimostrò la possibilità di accertare i vasti e ramificati collegamenti delle azioni terroristiche sia con il MSI, sia con l'intricato sottobosco fascista sviluppatosi sull'intero territorio nazionale, coinvolgendo figure che ora sono al centro di più di un procedimento penale.

Non solo, ma l'indagine proseguendo diede nuovo impulso (quando addirittura non ne fece aprire) ad altre inchieste che erano state avviate nei luoghi dove più cruenta era stata l'attività teppistica.

La magistratura torinese cominciò ad interessarsi della attività dei gruppi fascisti nell'agosto del '72, quando dopo ripetute segnalazioni da parte di gente del luogo e di turisti, l'ufficio politico della questura scoprì uno dei numerosi campi paramilitari che si svolgevano nell'alta Valle di Susa nella quale si trovavano ancora intere le fortificazioni e le piazzeforti fatte costruire nel ventennio. Di simili campi si aveva notizia già da almeno due anni. Il 24 agosto del '72 il sostituto procuratore dott. Piscopo denunciò tre uomini e due donne e fece arrestare Salvatore Francia, trovato in compagnia del noto Giancarlo Cartocci per aver partecipato ad un addestramento a forte Pramand. Di questo primo gruppo di accusati si tornerà a parlare a più riprese nel corso della lunga inchiesta: Vittorio Ambrosini, Pietro Gibbin, Giuseppe Stasi, Bruna Mura e Adriana Pontecorvo (amante del Francia).

Tra il materiale sequestrato dalla polizia c'erano radio da campo, tute mimetiche, altro materiale di provenienza militare, bandiere con l'ascia bipenne simbolo del gruppo « Ordine Nuovo ». In alcune foto scattate dagli stessi « campeggiatori » si vedevano scritte inneggianti al fascismo e al duce vergate sui bastoni dei «bunker», giovani (tra i quali lo stesso Francia) in atteggiamenti spavaldi e battaglieri, con pugnali tra i denti e via dicendo. Il 30 agosto il PM Pochettino, al quale era stata affidata l'inchiesta, spiccò altre dieci denunce nelle quali figurava Mario Perra, candidato trombato alle elezioni comunali nelle liste del MSI: è il primo legame accertato tra il partito neofascista e gli ambigui campeggiatori. Del 22 dicembre dello stesso anno è il primo attacco portato al proseguimento dell'inchiesta: con ordinanza della Corte d'appello venne accolta l'istanza di scarcerazione per Salvatore Francia (mai più riacciuffato), che era già stata respinta il 14 settembre dal giudice istruttore dott. Violante.

La motivazione del gravissimo provvedimento (pubblicata in esclusiva sul numero di gennaio del quindicinale « Nuova Società ») è scandalosa: Francia ed i suoi amici sono paragonati a « giovani esploratori » e a «boy scout», quindi del tutto innocui. Questa svolta permette anche a Francia di ricusare il giudice istruttore, accusato di essere un « sovversivo », e quindi l'inchiesta si blocca fino a che la Cassazione non respingerà stavolta la richiesta del fascista, permettendo il proseguimento dell'istruttoria.

Lo scioglimento del gruppo eversivo « Ordine nuovo »

Questa prosegue in silenzio per parecchi mesi, ma alcuni fatti sopraggiungono a delineare meglio i protagonisti delle indagini. Il 22 settembre del '73 viene ordinato dal ministero dell'Interno lo scioglimento del movimento « Ordine Nuovo », e sono rinviati a giudizio alcuni suoi esponenti. Tra essi: Elio Massagrande e Clemente Graziani, grandi amici del Francia. Alcuni mesi più tardi, a Treviso, un giovane viene arrestato mentre diffonde il periodico « Anno Zero » (di ispirazione neonazista) diretto dal « boy scuot » Salvatore Francia. Il «giovane esploratore » viene anche denunciato per tre attentati dinamitardi compiuti a Bologna, Moiano (Perugia) e Ancona. Poco dopo la strage di Brescia gli viene perquisita casa. Il 3 maggio, poche ore prima di apprendere la notizia di una sua nuova incriminazione da parte di Violante, il Francia fugge.

Nella lista dei mandati figurano anche Cartocci (legato a Rauti) Massagrande e Graziani, che dimostrano ampi collegamenti con il fascismo della capitale. In un magazzino intestato a Francia vengono scoperti manuali per confezionare bombe, documenti di « Ordine Nuovo ». A giugno sono firmate altre incriminazioni: Ambrosini, Stasi ecc. Vi figura anche Cosimo Camon, losca persona legata a Luigi Cavallo e a Edgardo Sogno, il quale più tardi apparirà nell'inchiesta.

A luglio viene catturato, mentre porta del materiale e del denaro al latitante Francia, il diciannovenne Emilio Garrone. Interrogato Garrone parla, e da qui scaturiscono 36 comunicazioni giudiziarie e 17 mandati di cattura, alcuni dei quali eseguiti. Tra essi figurano Cartocci, Felice Miranda (originario di San Severo, di Foggia, un centro molto attivo in fatto di neofascismo), Paolo Pecorielo (iscritto alla sezione di « Ordine Nero » che si attribuirà, ad agosto, l'attentato sull'Italicus) alcuni « giovani esploratori » del '72. Una delle comunicazioni giudiziarie riguarda Giorgio Pini, bolognese, ex sottosegretario della RSI, implicato in varie inchieste.

A fine luglio le indagini si puntano sul Cises (centro studi economici e sociali) una organizzazione che per statuto può accogliere solo ex aderenti alla RSI: uno dei suoi esponenti è Romano Coltellacci, deputato missino.

A fine agosto Edgardo Sogno, Enrico Martini Mauri, Felice Mautino e Andrea Borghesio sono indiziati di reato: l'inchiesta ha una grossa svolta, comincia a scandagliare ambienti facoltosi

I « bombaroli » minori finora arresti vengono rimessi in libertà, ma altri personaggi cadono nella rete. A settembre è la volta di Mario Pavia, ex federale di Torino, di Louis Garcia Rodriguez, falangista spagnolo, sospettato di traffico d'armi, e di Ugo Martinat, consigliere comunale del MSI.

Le indagini si estendono ad altre città: Bologna (Bezichieri e Pini), Brescia (Salvatore Di Domenico, Antonio Fante, legati alla Rosa dei Venti), a Roma e Milano per il Cises. Emergono contatti tra Sogno, Pisanò e Giorgi (deputati MSI), si scoprono riunioni nelle quali si parlava di rovesciare le istituzioni democratiche.

Il 28 settembre scoppia una bomba tra le mani del fascista Pietro Benvenuto, in un alloggio a Genova e viene aperta un'inchiesta che poi passerà a Torino. Anche a Roma la magistratura si muove, aprendo una istruttoria sulle attività eversive: i legami emersi dalle indagini torinesi devono essere approfonditi. Un vertice tra i magistrati inquirenti sulle trame nere e sui troppi attentati, tenutosi ad Abano Terme, dà nuovo impulso alle inchieste coordinando il lavoro tra esse.

Infatti poco dopo a Torino, il dott. Violante ordina la cattura di Mario Pavia, e la perquisizione dell'abitazione romana di Guido Giannettini, agente del SID, implicato nella strage di piazza Fontana a Milano. Interrogato, Pavia rivela nomi e circostanze gravissime: i legami con Borghese e con Borghesio (cassiere del fronte e incriminato con Sogno), un progetto di colpo di stato che porta alla cattura di Giacomo Micalizio (Palermo) Leopoldo Parigini (Modena), Mario Scolari (Torino), e all'incriminazione di Eliodoro Pomar (ingegnere dell'Ispra) che fugge all'estero. Vengono alla luce legami con la mafia, piani dettagliati del « golpe » che avrebbe dovuto avvenire ad ottobre, strani rapporti con il Sid, poiché uno dei presunti golpisti, Torquato Nicoli, è agente dei servizi segreti. Contro di lui viene spiccato mandato di cattura: Nicoli si costituirà un mese dopo.

Nel frattempo da Bologna Salvatore Francia è incriminato per tentata strage; da Padova parte l'ordine di cattura per Benvenuto (Genova) sospettato di complicità con Nico Azzi; da Torino è incriminato e arrestato Lamberto Lamberti, livornese, capo di ordine nero della Toscana. L'inchiesta sul « golpe di ottobre » a questo punto si separa formalmente, da quella su Francia e su Sogno: la sua trama è vasta, e assai pericolosa, coinvolge numerose altre persone e città, ha addentellati con la mafia

A Modena inoltre è scoperta una società import-export assai oscura che fa capo ad un dirigente Cisnal, Giancarlo Neri; finanziamenti sono accertati anche dall'estero.

L'arresto di Nicoli fa sorgere i primi seri rischi di conflitti di competenza (che finora però non sono mancati), ma porta altro respiro alle indagini. Salta fuori il nome di Remo Orlandini che avrebbe presentato Nicoli ai golpisti, e quelli di Attilio Lercari (legato a Piaggio) e di Stefano Tubino, genovese. A casa di Benvenuto, a Genova, vengono trovati dei « timer » uguali a quelli usati per la strage dell'Italicus.

Massimo Maravacchio

(Dalla prima pagina)

di competenza 20 novembre 1974 del giudice istruttore di Torino, dichiara la validità di tutti gli altri atti compiuti e ordina che gli atti relativi ai detti procedimenti, pendenti dinanzi ai giudici istruttori di Torino e Padova, siano trasmessi al giudice istruttore di Roma per l'ulteriore corso ».

Copia del dispositivo è stata consegnata al maggiore dei carabinieri Antonio Varisco affinchè provveda a comunicare la decisione al giudice di Padova, Giovanni Tamburino, e a quello di Torino, Luciano Violante.

In sostanza si può dire, anche se per avere un metro di giudizio più preciso si dovrà attendere la motivazione per esteso, che la Cassazione ha accolto tutte le argomentazioni dei giudici romani fatte proprie dall'avvocato generale Carlo Di Majo.

Dunque tutta l'inchiesta padovana di Tamburino sulla « Rosa dei venti » e una delle parti più importanti di quella di Violante (la parte che si riferisce al direttorio nero che nell'agosto scorso e in ottobre aveva progettato un golpe) si accentrano nelle mani dei magistrati inquirenti romani con tutti i pericoli evidenti che questa operazione porta con sé. Pericoli già ampiamente denunciati e che possono riassumersi in quella che è invece una certezza: il momento della verità ancora una volta viene allontanato. Le inchieste ricevono un « alt drastico e preciso in momenti decisivi: basti pensare al recente arresto dell'ex capo del SID Miceli (Padova) e all'incriminazione di importanti esponenti del MSI (ancora Padova e Torino). L'avvenuta riunificazione dei processi sulle trame eversive viene collegata ad altri due episodi di questi giorni che hanno per protagonista, almeno palese, ancora la Corte di Cassazione.

Parliamo della decisione presa in questo stesso mese dalla prima sezione della suprema corte di inviare a Catanzaro (dove già erano stati riuniti i processi Valpreda e Freda e Ventura) anche l'inchiesta che il giudice istruttore d'Ambrosio conduceva sul missino Rauti e sull'agente del SID Giannettini. Non basta: proprio ieri il procuratore generale si è pronunciato su una richiesta di scarcerazione per il generale Vito Miceli, ex capo del SID. Si tratta — sarebbe il caso di dire ovviamente — di un parere favorevole, che riconosce fondate le argomentazioni del legale dell'alto ufficiale accusato dal giulice istruttore Tamburino di aver « deviato » il servizio del controspionaggio per proteggere chi tramava contro la Repubblica e anzi di aver creato una sorta di servizio parallelo direttamente impegnato nel sostenere la trama eversiva.

E' di tutta evidenza del resto che ci troviamo di fronte a decisioni concomitanti che hanno una loro precisa e scoperta logica. Tale logica ovviamente non può essere solo di una parte della magistratura: al contrario l'espressione di certi settori dell'apparato dello Stato, di ben individuati settori politici preoccupati delle profonde crepe che le inchieste stavano aprendo nel muro di omertà che finora aveva protetto le alte responsabilità che si annidano dietro gli esecutori della strategia della tensione e del terrore.

D'altra parte queste coincidenze non sono le prime e la circostanza dimostra ampiamente, ammesso che ce ne sia bisogno, che esiste un preciso disegno tendente ad affossare l'accertamento della verità. Il fatto che questo disegno si serva delle decisioni della Cassazione o di altre iniziative e perfino di secondaria importanza.

La storia con la quale si è giunti al parere vincolante della Cassazione è in questo senso, illuminante. Prendiamo il dossier SID, il dossier che in pratica è servito per resuscitare l'inchiesta sul tentativo golpista di Borghese dormiente da tempo nei cassetti degli uffici giudiziari romani e che, di conseguenza, è diventato la premessa per la riunificazione dei vari processi in corso sulle trame.

Nessuno vuole disconoscere, e l'abbiamo più volte sottolineato, l'importanza della decisione di consegnare alla magistratura importanti documenti rivelatori di manovre che per anni hanno minato la vita democratica del paese. E' tuttavia indubbio che il momento scelto per la consegna di questo dossier e il fatto stesso che sia stato passato alla magistratura romana (che pure era quella che sulle indagini da anni segnava il passo) non erano coincidenze.

In definitiva il dossier consegnato dall'ex ministro della Difesa alla magistratura romana era una importantissima conferma e riprova di quanto il giulice istruttore Tamburino stava già accertando sulle alte responsabilità e su elementi di contorno utili ad una ricostruzione di fatti e figure della strategia nera. Eppure fu proprio quel dossier e la ripartizione che la magistratura romana volle farne in tre fascicoli (golpe Borghese, deviazioni SID, tentativo eversivo del 1974) e fu la susseguente riunione « informativa » che seguì ad Abano e che era stata convocata proprio dagli inquirenti romani a gettare le premesse per questa riunificazione sancita ieri dalla Corte di Cassazione.

Tutto ciò non sminuisce le pesanti responsabilità dei magistrati che con la loro decisione hanno sottratto agli inquirenti padovani e torinesi le indagini: tuttavia dimostra come il disegno sia stato molto preciso e in nulla affidato al caso.

La stessa rapidità con la quale la decisione è stata presa (un mese e mezzo contro i quattro mesi previsti dagli esperti e convalidato dall'esperienza di casi passati) dimostra come ci sia stata una precisa volontà di fare presto, cioè prima che le indagini dei giudici Violante e Tamburino raggiungessero altri e « irreparabili » risultati. Questo in pratica è avvenuto anche se la velocità della Cassazione non ha potuto impedire al giudice istruttore di Torino di chiudere la sua inchiesta alla quale manca solo la sentenza di rinvio a giulizio.

Quando arriveranno a Roma gli atti non è difficile immaginare che cosa accdrà: la ricerca della verità sarà schiacciata sotto il peso di un mastodontico e intricatissimo castello giudiziario. Ci vorranno giorni e giorni prima che gli inquirenti della capitale abbiano una visione completa di tutta la documentazione raccolta dai loro colleghi. E intanto incomberanno provvedimenti da prendere di grande importanza, dei veri banchi di prova per verificare la reale volontà di fare luce completa.

Si tratterà, ad esempio, di vagliare la posizione di Miceli. Abbiamo detto che il PG si è espresso in modo favorevole alla revoca del mandato di cattura; l'8 gennaio la I sezione della Cassazione deciderà. Se dovesse essere dello avviso del rappresentante dell'accusa il mandato di cattura dovrebbe essere nuovamente valutato dagli inquirenti romani che potrebbero confermarlo oppure no. Ma sulla base di quali atti? Di quelli che devono arrivare da Padova e che essi non avranno avuto neppure il tempo di esaminare?

Come si vede il pericolo di un insabbiamento ha riscontri precisi e vicini nel tempo.

D'altra parte l'esperienza ha fatto costatare spesso, troppo spesso che cosa significhi il trasferimento di un processo da un magistrato all'altro.

In serata il magistrato romano dott. Claudio Vitalone, anche a nome dei colleghi, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Abbiamo sostenuto, nel denunciare il conflitto di competenza che la unificazione delle distinte istruttorie era imposta dal rispetto delle norme del codice di rito e dall'esigenza di consentire a un unico ufficio giudiziario di procedere alla globale e unitaria valutazione dei molteplici episodi delittuosi che sostanziano la così detta trama eversiva. La decisione della Suprema corte che ha accolto le nostre tesi, conseguentemente, non può che trovarci consenzienti.

Certo il lavoro che ci attende si è fatto sensibilmente più gravoso, ma la prospettiva non ci sgomenta. Ci sostiene l'impegno morale a fare completa luce su avvenimenti che hanno tormentato in questi ultimi anni la vita democratica del paese e che meritano ogni più attenta considerazione, perché sia possibile estrarne, sul piano del magistero penale le puntuali e doverose risposte.

La sollecitudine con la quale la Corte di Cassazione ha reso la sua sentenza, affrontando e risolvendo in brevissimo tempo ardue e delicate questioni giuridiche, non sarà senza seguito: il nostro programma di lavoro non prevede soste. Formulare previsioni circa i tempi dell'istruttoria sarebbe in questo momento azzardato; ma si può essere certi che non perderemo un solo istante nel soddisfare la domanda di giustizia.

Mi sembra, a questo punto, opportuno ribadire, contro taluni ingiusti e ingiustificabili travisamenti, che il conflitto oggi risolto era scaturito esclusivamente da difformi valutazioni di indole squisitamente tecnica sull'interpretazione della legge processuale. Non vi sono stati dissensi di altro tipo con i colleghi di Padova e Torino, ai quali sento di esprimere il più vivo apprezzamento per la serietà e l'impegno profusi nel loro lavoro ».

Pericoloso orientamento

(Dalla prima pagina)

alcun punto di contatto con quella condotta dal giudice romano Fiore perché la cellula eversiva veneta era del tutto sganciata dal Fronte nazionale di Borghese, che nel 1970 aveva tentato la carta del golpe. Tamburino aveva anche sottolineato come, per quanto riguardava la posizione dell'ex capo del SID, Miceli, mentre l'inchiesta romana era ferma all'indizio di reato quella di Padova era già giunta al mandato di cattura; e ancora che a Roma il generale era accusato di solo favoreggiamento e a Padova di cospirazione e falso. Dunque, in effetti, le inchieste erano due e ben distinte, nate in periodi molto distanti tra loro.

Il giudice Violante dal canto suo aveva replicato alla richiesta di riunificazione sostenendo che nel caso la competenza era della magistratura di Torino essendo avvenuto in Piemonte l'ultimo atto, una riunione al vertice, imputabile al direttorio nero degli eredi di Borghese.

Il perché di questa incredibile indifferenza a tali solidi argomenti sta nel fatto che la questione va ben oltre le motivazioni e le spiegazioni giuridiche del singolo caso. E' ormai del tutto evidente che esiste un contrasto profondo tra quelle forze che dentro lo apparato dello Stato e all'interno della magistratura spingono verso una rigorosa applicazione della Costituzione, verso una lotta serrata ai nemici della Repubblica e altre che a tale opera oppongono una resistenza aperta o addirittura il sabotaggio.

Nessuno ormai può dubitare che a determinare tali resistenze e sabotaggi sono in massima parte quegli stessi orientamenti politici che si frappongono alla esigenza di rinnovare e adeguare allo spirito della Costituzione norme giuridiche e ordinamento giudiziario, assetto della pubblica amministrazione, funzionamento delle forze armate e dei servizi di sicurezza, della polizia. La questione essenziale è e rimane, però, quella del clima e dell'indirizzo politico generale: i « segni » che sono stati dati anche nella formazione del nuovo governo hanno avuto pronta e immediata applicazione. E' ormai del tutto scoperta la logica che si vuol far prevalere: quella del reciproco compiacente silenzio tra i gruppi di potere del Paese.

Si teme che incrinature in un qualsiasi settore possano aprire spiragli pericolosi per l'insieme dei gruppi di comando.

E' inutile sottolineare la gravità di una simile posizione politica di fronte alle esigenze di salvaguardia della democrazia. Ma si illude chi pensa che qualche colpo di mano della Cassazione possa bastare. La lotta per la verità continuerà più forte che mai tra le masse, nel Parlamento, all'interno dell'apparato dello Stato e della magistratura.

Non si capisce bene se l'ordinanza della Cassazione per Biondo valga anche per Rauti e Giannettini

I giudici milanesi decisi a continuare la battaglia?

Giunte ieri a Milano le motivazioni da Roma: incongruenze della suprema Corte - L'argomentazione dei giudici, in contrasto con il parere di rigetto della Procura generale, non si presta ad una unica interpretazione - L'inchiesta bloccata in un momento importantissimo

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

L'ordinanza della corte di Cassazione relativa al conflitto di competenza sollevato dal latitante Giovanni Biondo, rinviato a giudizio per gli attentati sui treni dell'agosto 1969 e indiziato di concorso in strage per le bombe del 12 dicembre, è giunta stamane alla Procura della Repubblica di Milano e da questa trasmessa al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio.

Un'attenta lettura di questa ordinanza (37 cartelle dattiloscritte) induce ad alcune considerazioni che meritano di essere sviluppate. Le argomentazioni dei giudici — tutte basate sulla precedente ordinanza della Cassazione del 18 aprile di quest'anno con la quale veniva decisa la riunificazione dei processi Valpreda e Freda-Ventura di fronte alla Corte d'Assise di Catanzaro — non si prestano, infatti, ad un'unica interpretazione.

Vero è che i giudici, partendo da quella ordinanza, osservano che si tratta di una pronuncia che ha conferito alla corte di Catanzaro, e con questa a tutti gli organi giudiziari che sono alla stessa collegati per ragioni di funzioni, di materia e di territorio, tutta la competenza relativa al delitto di strage e ai reati concorrenti connessi », ma è altrettanto vero che quella ordinanza non doveva essere tanto chiara come i supremi giudici vorrebbero se, per esempio, la Procura generale della stessa Cassazione l'ha interpretata in modo del tutto opposto.

Il Procuratore generale si dichiarò, infatti, per il rigetto dell'istanza inoltrata dal Biondo, e motivò questa sua posizione con un « ragionamento estremamente semplice e, a prima vista, convincente », come gli stessi giudici della Cassazione ammettono nella loro ordinanza.

Il ragionamento del Procuratore generale — si legge sempre nell'ordinanza della Cassazione — venne espresso in questi precisi termini: « Per effetto della citata decisione del supremo collegio, anche il provvedimento dell'8 febbraio 1974 con cui il giudice istruttore di Milano ordinò la separazione dei giudizi nei confronti del Biondo (e di altri 13 imputati), per i quali l'istruttoria non era ancora ritenuta completa, conserva la sua validità. E poichè non può ammettersi — in linea normale — una "vis attractiva" della fase istruttoria da parte di quella dibattimentale, deve ritenersi che, per effetto della disposta separazione dei giudizi, avvenuta l'8 febbraio 1974, il procedimento così separato contro il Biondo (ed altri 13 imputati) debba continuare il suo "iter" avanti il giudice istruttore di Milano, salvi gli ulteriori provvedimenti all'esito dell'istruttoria compiuta ».

Che cosa obiettano i giudici di fronte a questa argomentazione semplice e convincente? « Il ragionamento innanzi esposto — essi affermano — (che potrebbe risultare esatto, in ipotesi, nei confronti degli altri o di taluni degli altri imputati, i quali, però, sono estranei alla presente procedura e dei quali si ignora la esatta posizione) non può essere accostato nei confronti del Biondo ».

Più oltre, ma sempre limitatamente alla posizione del solo imputato che ha sollevato il conflitto di competenza, i giudici dichiarano: « Alla stregua delle svolte considerazioni, deve essere dichiarata la competenza del giudice istruttore presso il tribunale di Catanzaro a proseguire l'istruzione del procedimento penale attualmente in corso presso l'ufficio istruzione di Milano a carico del Biondo Giovanni ».

Se ne ricava che gli stessi giudici della Cassazione ritengono che il ragionamento svolto dal Procuratore possa risultare esatto nei confronti degli altri imputati che sono, come è noto, Giannettini, Rauti, Monti, Riffeser, ed altri.

Singolare, poi, l'annotazione circa l'ignoranza sulla posizione di detti imputati. Nessuno impediva ai giudici di chiedere a Milano i capi di imputazione, nessuno salvo la fretta.

La premura, del resto, ha giocato altri brutti tiri ai supremi giudici. Basti osservare che, all'inizio della loro ordinanza, essi affermano che Valpreda è stato rinviato a giudizio dal giudice istruttore di Milano. Probabilmente sono i soli, in Italia, ad ignorare che l'ordinanza di rinvio a giudizio è stata firmata dal giudice istruttore romano Cudillo.

Ma torniamo all'ordinanza della Cassazione. Che cosa faranno, ora, D'Ambrosio e Alessandrini? Gli atti che riguardano la posizione di Biondo saranno sicuramente immediatamente inviati a Catanzaro. Ma per gli altri imputati? Se, come pare, la sentenza riguarda solo Biondo, è chiaro che il giudice istruttore D'Ambrosio potrà sciogliarsi del procedimento solo dopo aver sentito il PM Alessandrini sulla questione di competenza.

In linea di ipotesi, dunque, D'Ambrosio e Alessandrini potrebbero proseguire le indagini, procedendo ad altri interrogatori, compreso quello dell'ammiraglio Henke, fino a giungere, quanto meno, alla stesura dell'ordinanza di rinvio a giudizio di Giannettini.

Ibio Paolucci

Un documento di Magistratura democratica

« E' necessario difendere la legalità repubblicana »

Il comitato esecutivo di « Magistratura democratica », la cui segreteria generale (retta dal dott. Marco Ramat) ha sede a Firenze, ha diffuso stasera una nota in cui è detto: « La decisione era scontata, essendo ormai chiara la parte assunta dalla Cassazione nella gestione dei processi politici di strage e di cospirazione. Vanno messe in rilievo tre cose.

1) I ripetuti interventi della Cassazione per deviare la giustizia e ritardare l'accertamento della verità (giustizia e verità assai scomode per il potere) non sono fatti isolati ed occasionali, ma sono collegati a tutta la tenace resistenza attuata dalle strutture autoritarie del potere giudiziario contro la penetrazione, nella giustizia, dei valori democratici della legalità antifascista: si ricordi, in termini puntuali, l'intervento gerarchico che ha estromesso dagli atti del processo le conclusioni del sostituto procuratore di Padova contrarie alla unificazione a Roma delle indagini sulle trame eversive.

2) Quest'attività reazionaria "esterna", che nega giustizia e rafforza i pericoli antidemocratici nel nostro paese, è collegata all'altra omogenea attività persecutoria dell'attuale Consiglio superiore della Magistratura contro ogni manifestazione di libertà e perfino contro il contenuto dei provvedimenti di magistrati dissenzienti dalla ideologia ufficiale delle gerarchie e perciò ispirati rigorosamente al rispetto e all'attuazione dei principi costituzionali.

3) Tali collegamenti organici dimostrano però quanto sia viva anche dentro la magistratura la volontà democratica di giustizia, dal momento che, per combatterla, le strutture autoritarie sono costrette ormai all'abuso pianificato di potere; e dimostrano pure quanto sia penetrante la connessione, e matura la coscienza della medesima, tra lotta all'esterno e lotta all'interno della magistratura per la difesa della legalità repubblicana ».

I discorsi commemorativi di Colombi, Zangheri e del vicesindaco socialista Babbini

Dozza, comunista, patriota esemplare amministratore

«Uno dei fondatori del partito, presente e operante in ogni momento della nostra storia» - La milizia nei lunghi anni della lotta antifascista - Designato sindaco all'unanimità dal Comitato di Liberazione nazionale - Una visione della democrazia che si arricchisce ogni giorno della partecipazione delle masse

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 30.

In piazza Maggiore, davanti alla grande folla silenziosa e commossa che ha voluto dare l'ultimo saluto al compagno Giuseppe Dozza, hanno parlato il compagno Arturo Colombi della Direzione del PCI, il vicensindaco Paolo Babbini a nome della Federazione bolognese del PSI, il sindaco compagno Renato Zangheri. Diamo qui di seguito un'ampia sintesi dei tre discorsi.

La scomparsa del compagno Giuseppe Dozza, eminente figura di dirigente comunista e di combattente antifascista — ha detto il compagno Colombi — suscita cordoglio sincero e profondo dei comunisti, dei lavoratori e dei democratici di Bologna, di cui fu il primo cittadino per oltre venti anni. Profondo è il dolore dei compagni del Comitato Centrale, della Commissione Centrale di Controllo e di tutto il partito. Abbiamo perduto uno dei compagni migliori, uno dei fondatori del partito, uno di coloro che è stato presente e operante in ogni momento della nostra storia.

Dopo avere militato fin da ragazzo nella gioventù socialista, egli passò al partito comunista all'atto della sua fondazione, poche settimane dopo l'assalto fascista a Palazzo D'Accursio, quando questa piazza era ancora arrossata dal sangue dei lavoratori assassinati. Giuseppe Dozza apparteneva a quella generazione dei fondatori del partito che esprimeva quello che di migliore aveva dato il movimento operaio socialista in quel primo dopoguerra; era una forza rivoluzionaria sana e combattiva, di una dedizione incondizionata alla causa del socialismo. Una forza e una dedizione mai venute meno in tutta la milizia del compagno Dozza, nei lunghi anni della dura lotta antifascista combattuta con fermezza e coraggio.

Giuseppe Dozza — ha proseguito il compagno Colombi — apparteneva a quell'avanguardia comunista che si distinse nello scontro violento con lo squadrismo fascista, nella difesa delle sedi proletarie, delle amministrazioni popolari, dei compagni e dei lavoratori che erano oggetto della violenza fascista, dimostrando disprezzo per il pericolo e facendo pagare al nemico il prezzo dei suoi delitti. Quell'avanguardia comunista che non si arrese di fronte alle violenze dello squadrismo, non si ritirò a vita privata; restammo, come disse Antonio Gramsci, «una falange d'acciaio che la reazione non riuscirà a distruggere».

Uguale fermezza, senso di organizzazione, tenacia e idealismo nel comportamento personale, che sono le caratteristiche peculiari dell'operaio comunista, Dozza dimostrò negli anni della battaglia condotta nella clandestinità contro il fascismo in Italia e all'estero, e poi durante la Resistenza ancora in Italia dove rientrava illegalmente dopo l'8 settembre del 1943.

Sindaco di Bologna designato alla unanimità dal Comitato di Liberazione nazionale — ha detto ancora Arturo Colombi — in una città colpita dalla guerra in modo drammatico, Dozza dette prova delle sue grandi doti di dirigente politico e del suo senso pratico realizzatore. Seppe divenire il sindaco di tutti i bolognesi non tanto e non solo per la sua innata cordialità, ma per la sua sensibilità, per la sua capacità di andare incontro a tutti coloro che si trovano nel bisogno, agendo per ristabilire i servizi essenziali, cercando di dare un'alloggio a tutti, ristabilendo un clima politico e morale di normalità.

La sua onestà esemplare, il suo tatto, la sua capacità di collegarsi con la cittadinanza, il suo equilibrio politico, la sua semplicità, gli accattivano la simpatia generale che durerà nel tempo se è vero, come è vero, che nelle elezioni che si susseguirono, sul suo nome si riversarono i voti di migliaia e migliaia di uomini e donne che comunisti non erano. Giuseppe Dozza dimostrò di essere uno di quei dirigenti che meglio avevano assimilato la politica del partito nuovo in una situazione tanto difficile. Evidentemente egli ebbe l'appoggio del partito, forte e qualificato; era il partito per il quale Dozza aveva lavorato e combattuto, per costruirlo e farlo maturare politicamente.

Dozza fu a lungo membro della Direzione del partito. Eletto deputato all'assemblea costituente, diede poi le dimissioni per potersi dedicare interamente alla sua città. Lasciò il suo lavoro nel momento in cui le condizioni di salute stavano rapidamente declinando.

La popolazione di Bologna e il suo partito sono stati vicini a Giuseppe Dozza in questi anni di sofferenza; ed oggi sono qui attorno alla sua bara per rendergli l'estremo saluto. L'opera di Giuseppe Dozza, che è compendiata e viva nella vita della sua città, rappresenta nel nostro Paese un fatto esemplare di vita democratica e civile.

Compagno e amico Dozza — ha concluso il compagno Colombi — attorno alla tua bara è raccolto il popolo di Bologna, vi sono i tuoi collaboratori, i vecchi e i giovani, coloro che lavorano per fare di Bologna una città sempre più bella e democratica, vi è la gente onesta che ti ha stimato e che ha di te un ricordo affettuoso. Attorno a te vi sono le rosse bandiere abbrunate del tuo, del nostro partito, che si inchinano di fronte a te nell'estremo saluto.

Alla famiglia del compagno Dozza, alla moglie, alla figlia, alla nipotina, alla sorella, esprimiamo tutto il nostro cordoglio e la nostra piena solidarietà. Non rimarranno sole. Davanti alla bara di Giuseppe Dozza rinnoviamo l'impegno a proseguire la nostra lotta per quegli ideali ai quali egli ha dedicato tutta la sua esistenza. Addio, compagno Dozza, riposa in pace.

Paolo Babbini ha iniziato il suo discorso, affermando: E' con intensa commozione che a nome della Federazione del PSI esprimo ai familiari, ai compagni della Federazione del PCI il profondo e fraterno cordoglio dei socialisti bolognesi per la scomparsa del compagno Dozza: un alto dirigente politico, un grande amministratore amato e stimato da amici e avversari, un militante che ha dedicato la vita alla difesa delle classi più deboli, un uomo che ha lottato per fare prevalere la giustizia sulla prevaricazione e il privilegio.

L'opera di Dozza — ha proseguito il compagno Babbini — si inserisce nella storia delle grandi amministrazioni popolari del nostro Paese e della nostra Emilia, in quel filone che tanto ha rappresentato e rappresenta nella lotta per l'emancipazione delle classi popolari, quando il Comune diventa strumento di emancipazione popolare, momento di governo e autogoverno della città.

La sua fedeltà ai principi non scadeva mai in ideologismo, il suo realismo politico non diventava cedimento o rassegnazione. E gli uomini della mia generazione che giovani abbiamo conosciuto Dozza ormai sindaco di Bologna, guardavano quasi con meraviglia alla sua capacità di essere fedele e intransigente militante comunista e nello stesso tempo interprete delle ansie e dei dolori, delle speranze e delle esigenze di uomini e donne di diversa fede politica e religiosa. E questo gli era sempre possibile, perchè egli sapeva comprendere e ritrovarsi appieno in quel carattere peculiare della gente di Bologna che consiste nella sua partecipazione collettiva alla soluzione dei grandi problemi che ne interessano e ne determinano l'esistenza.

Insegnamento ed esempio di impegno, di lavoro costante, di onestà, di forza morale, di straordinaria capacità di coerenza tra vita pubblica e vita privata. Valori che sono ancora più grandi e importanti nei momenti duri e difficili. Per questo oggi non è solo un giorno di dolore e di lutto per la nostra città; per questo in questa grande piazza che tante volte lo ha visto battersi e che oggi gli porge l'estremo saluto, c'è anche l'impegno e la volontà che derivano dal suo esempio.

Di fronte alla sua salma — ha concluso Babbini — noi socialisti bolognesi inchiniamo riverenti le nostre bandiere per accompagnare Dozza, sindaco della Liberazione, nel suo ultimo viaggio. Le inchiniamo con tristezza e commozione profonde, ma anche con la sicurezza che il suo esempio e la sua opera non saranno dimenticati.

Il compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna, ha così iniziato l'orazione funebre: Caro Dozza, Bologna è tutta attorno a te e piange la tua scomparsa, Bologna che tu hai amato, che ti ha amato. Non ti dimenticheremo, non dimenticheranno i bolognesi la tua vita esemplare di cittadino, di combattente, di amministratore pubblico.

Tu hai espresso della nostra città l'immagine più vera: ferma nella fede in un domani più giusto, indomita nella lotta, tollerante al tempo stesso e civile. Hai espresso, pur nelle traversie di una esistenza tempestosa, l'immagine così bolognese della gioia di vivere. Ricorderemo il tuo sorriso, che le sofferenze di questi mesi avevano appena appannato, la tua volontà che non conosceva incertezze, la tua probità proverbiale, l'intelligenza con cui hai guidato questa città nell'ardua opera della ricostruzione e della ripresa democratica.

La giovanile milizia politica, il duro impegno antifascista, la vita di esule, la partecipazione alla Resistenza non ti avevano fiaccato. Ti ponesti con trascinante entusiasmo alla direzione del Comune e restasti per più di vent'anni al tuo posto profondendo tesori di energia e di sagacia.

Se oggi Bologna è questa città matura e ben ordinata, pur nelle difficoltà che la circondano — ha proseguito il compagno Zangheri — è merito soprattutto tuo e di coloro che hai saputo guidare in un'azione difficile e complessa, un'azione amministrativa rigorosa e concreta, che non ha però mai perduto il senso politico ed umano delle grandi prospettive e delle grandi speranze.

Il tuo esempio non perirà. Resta e dura la tua concezione di un Comune che si fa parte integrante della vita del popolo, che si fa carico di tutti i problemi della città e dei suoi abitanti. Resta la tua visione di una democrazia che si arricchisce ogni giorno della partecipazione delle masse, che mette radici nel costume, nella cultura e nella tradizione di una gente.

Della nostra gente niente ti era estraneo: l'arguzia e la forza, l'attaccamento alle cause giuste, la cordialità genuina. E di tutto questo facevi sostanza e sangue di un'opera che mai è stata freddo calcolo di parte, ma robusta capacità di adesione ai sentimenti e alle aspirazioni del popolo. Hai dimostrato che una classe nuova, di proletari, può bene amministrare, può saggiamente gestire la cosa pubblica; che essa esercita il pubblico servizio non per sè sola, ma per tutti i ceti laboriosi e produttivi; che il suo respiro e il suo destino sono quelli di una classe di governo.

Nelle difficoltà che incontreremo per portare Bologna avanti, ancora più avanti, sulla via del progresso, entro il moto nazionale di emancipazione dei lavoratori — ha detto ancora il compagno Zangheri — penseremo a Dozza, a quel che egli avrebbe fatto, a quel che ci avrebbe consigliato, alla sua alta lezione di patriota e di amministratore, attingeremo al suo ricordo, al suo esempio.

Non vogliamo essere soprattutto in quest'ora dal dolore, vogliamo trovare nuova forza, nuova fiducia in questo estremo saluto di Bologna al suo sindaco, al suo illustre figlio. Vivo lo vogliamo ricordare, attivo, appassionato, fiducioso nell'avvenire della sua città e dell'Italia. Una viva presenza, che si proietta su ognuno di noi e sul nostro futuro.

Rivolgiamo alla famiglia le condoglianze più commosse, ringraziamo ancora una volta il nostro caro amico e compagno per l'eredità che ci ha lasciato. Non ha accumulato beni, nella sua vita onesta — ha concluso Renato Zangheri — ma assai più che beni: ha radunato idee, opere, ha suscitato sentimenti che resteranno imperituri nel nostro cuore.

Addio, Dozza. L'ultimo saluto di Bologna è un saluto di affetto, di ammirazione, di riconoscenza.

BOLOGNA — Il corteo funebre preceduto dai gonfaloni di Comuni, Province, Regione e di Altri Enti procede fra due ali di folla

Per Capodanno

Marcia di cattolici sul problema dell'emigrazione

La tradizionale «marcia di Capodanno» organizzata dalla sezione italiana di *Pax Christi*, movimento cattolico internazionale per la pace, presieduta da mons. Luigi Bettazzi vescovo di Ivrea, avrà luogo domani da Como a Ponte Chiasso e sarà dedicata quest'anno al problema della emigrazione, anche in vista della conferenza nazionale in programma su questo tema per i primi di febbraio.

Parteciperanno alla «marcia», soprattutto, giovani provenienti in particolare dalla Lombardia e da ogni altra regione italiana e inizierà a Como con una tavola rotonda a cui prenderanno parte sindacalisti ed esperti civili e regionali, anche della vicina Svizzera, che operano nel settore dell'emigrazione.

Negli anni trascorsi, analoghe iniziative promosse dallo stesso movimento *Pax Christi* avevano avuto per temi l'obiezione di coscienza, la ricostruzione nelle zone terremotate della Sicilia, la scuola.

Si è spento a Ravenna il compagno Luigi Fuschini

Si è spento a Ravenna il compagno Luigi Fuschini. Nato a Santerno di Ravenna il 14 ottobre 1902, il compagno Fuschini è stata una fulgida figura di militante comunista e di fervido antifascista della terra di Romagna, dove fu tra gli artefici della fondazione del nostro partito. I funerali del compagno Fuschini avranno luogo oggi a Santerno partendo dalla locale sezione del PCI.

Alla famiglia del compagno Fuschini il compagno Luigi Longo, presidente del PCI ha inviato il seguente telegramma:

«Vi esprimo vive condoglianze per scomparsa compagno Luigi Fuschini che fu tra fondatori nostro partito affrontando coraggiosamente persecuzioni e carcere fascista. Lo ricordiamo come valoroso commissario politico durante lotta partigiana, come capace dirigente dei lavoratori di Ravenna e amministratore popolare che seppe suscitare stima e apprezzamento generali attorno all'opera sua e del partito di cui fu sempre attivo militante e dirigente».

Significative e numerosissime espressioni di cordoglio

VASTA E COMMOSSA PARTECIPAZIONE NEI MESSAGGI DA TUTTO IL PAESE

Il telegramma del presidente della Repubblica - Le parole dei cardinali Lercaro e Poma e di La Pira Ricordano il compagno scomparso organizzazioni del PCI e rappresentanti dei partiti democratici

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 30

Messaggi di profondo cordoglio per la scomparsa del compagno Dozza sono giunti e continuano a giungere da tutta l'Italia. Alle parole di dolore si accompagnano frasi che esprimono tutta la stima verso la figura e l'opera di Giuseppe Dozza. Con espressioni diverse questi sentimenti vengono spesso estesi a tutta la città di Bologna, all'Emilia-Romagna.

«Sindaco della democrazia», «Sindaco della Liberazione», «Sindaco della ricostruzione», «Valoroso combattente partigiano», si legge tra l'altro, «Alta espressione di dedizione alla causa dei lavoratori e di fede democratica e antifascista», «Pubblico amministratore esemplare», «Stimolo alla partecipazione popolare allo sviluppo della città». Sono frasi raccolte a caso nella miriade di messaggi che ricordano la figura del compagno Dozza, firmati da amministratori, ex partigiani, consigli di fabbrica e da singoli cittadini.

Il presidente della Repubblica ha fatto pervenire alla famiglia Dozza un telegramma in cui ha espresso il suo cordoglio per la scomparsa dell'ex sindaco di Bologna.

Fra i primi messaggi pervenuti stamane, il telegramma di Terracini, la lettera del cardinale Lercaro e il messaggio di La Pira.

Espresso il suo grande dolore per la scomparsa di Dozza, il compagno Terracini dice testualmente: «Ricordando i tempi lontani della nostra comune milizia nel partito e nel movimento operaio rivivo mezzo secolo di grandi prove dove egli profuse le sue doti impareggiabili di bontà, coraggio, dedizione e certezza ideale».

Il cardinale, Lercaro, arcivescovo di Bologna, costretto al riposo assoluto da una indisposizione, ha scritto al sindaco, compagno Zangheri la seguente lettera:

«Sono informato del grande lutto che ha colpito la nostra comunità bolognese per la scomparsa del suo ex sindaco on. Giuseppe Dozza e mi affretto a unirmi al dolore della città tutta.

«In occasione del mio 80. compleanno Egli mi scriveva: "Da punti di vista diversi abbiamo operato entrambi per il bene di questa nostra città".

«Così ho sempre visto Dozza e così mi sono spiegato certi suoi atteggiamenti di cordialità nei miei riguardi.

«Amo anche ricordare l'incontro sereno, sincero e cordiale avuto con lui alla clinica S. Orsola, alla fine di settembre. Mi ripromettevo di presentargli i miei auguri per il Natale come gli avevo promesso, ma essendo anche io stato colpito ai primi di dicembre da una non lieve indisposizione che mi costringe all'assoluto riposo non ho potuto mantenere la promessa.

«La sua dipartita mi addolora ed amo pensare che una luce superiore sia venuta incontro ai suoi intenti di bene.

«Per lui mi raccolgo in preghiera.

«Esprimo a lei e al Consiglio comunale il mio profondo cordoglio».

Da Firenze l'ex sindaco La Pira ha telegrafato: «Sono vivamente unito al dolore del popolo bolognese per la scomparsa dell'indimenticabile sindaco Dozza, che per venti anni infaticabilmente operò per la edificazione a tutti i livelli del bene comune e per la solidale unità».

Il cardinale Poma ha inviato il seguente telegramma: «Nell'apprendere la dolorosa notizia della morte dell'onorevole Dozza, per molti anni solerte sindaco di Bologna, esprimo in preghiera viva partecipazione al grave lutto e ricordo con deferente saluto».

La Segreteria della CGIL ha inviato il seguente telegramma:

«La Segreteria CGIL esprime il suo commosso cordoglio per la scomparsa di Giuseppe Dozza, nobile figura di combattente antifascista e di comunista militante del movimento operaio. Dozza nella sua opera appassionata di dirigente popolare e di sindaco di Bologna ha affermato un nuovo modo di amministrare attraverso il costante collegamento con le masse lavoratrici e i cittadini chiamati a partecipare alla gestione pubblica.

«Il suo insegnamento e le sue esperienze costituiscono motivo di ulteriori iniziative perché i problemi del lavoro siano sempre affrontati con la visione unitaria e popolare che improntarono la opera del compagno Giuseppe Dozza.

La Segreteria della CGIL».

Il CC della FGCI ha scritto tra l'altro: «Il compagno Dozza rappresenta un simbolo di coerenza e di onestà. La sua lunga lotta e la sua figura di militante e dirigente comunista sono additate con orgoglio dalla FGCI come limpida testimonianza di combattente per la democrazia e il progresso del popolo italiano e dei cittadini della sua Bologna».

Commosse condoglianze sono contenute in moltissimi altri messaggi. Nel suo telegramma Leonida Rapaci scrive che: «scompare con Dozza un grande italiano una delle figure più amate ed onorate del PCI. La sua esemplare lezione politica e civile resta nella storia di questi anni e incoraggia ad andare avanti».

Riportiamo di seguito un elenco di messaggi di cordoglio fino a questo momento pervenuti da parte di partiti, enti locali, organizzazioni varie e parlamentari: Unione Comunale bolognese del PRI; Federazione PCI Cremona; organizzazione del PC di Grecia a Bologna, segretario regionale del PCI di Napoli, Alinovi; Magnanini per il gruppo consiliare comunista alla Regione Emilia-Romagna federazione PCI Belluno; Coliva, segretario provinciale della DC di Bologna; Carossino, segretario regionale del PCI della Liguria; Rino Serri segretario regionale del PCI del Veneto; Fiorentini segretario del PSDI dell'Emilia Romagna; Santi a nome della federazione bolognese del PSI; federazione del PCI di Volterra; Parma, Bordighera, Novara, Brescia, Reggio Emilia, Modena, Varese; i sindaci di Ravenna, Massa-lombarda, Lugo, Mirandola, Forlì, Cervia, Bondeno, Malalbergo, Fontanelice, Rindone (Como), Livorno, La Spezia, Omegna, Genova, Ferrara, Modena, Firenze, e Livorno; Camera del Lavoro di Lucca, CGIL, della Campania segreteria provinciale CISL, di Bologna, UNIPOL di Bologna Lega Nazionale Cooperative, Consiglio AVIS dell'Emilia - Romagna, direzione nazionale ARCI-UISP, «Lotta continua» di Bologna. FILS-CGIL dell'Emilia Romagna; l'onorevole Carlo Salizzoni (DC) il sen. Venanzi (PCI), il procuratore della Repubblica di Bologna Bonfiglio, presidente del tribunale di Bologna, Di Marco, direzione generale della SIP di Bologna, il Prefetto di Bologna Padalino e il consigliere comunale della DC a Bologna, Rubbi; il pittore Jose Ortega. Hanno inoltre inviato messaggi il provveditore agli studi di Bologna, Angelini; Comunità israelitica di Bologna; presidente del CONI bolognese; Associazione nazionale ex deportati politici; deputazione Emilia-Romagna per la storia della Resistenza; la Federbraccianti del Trentino. In parecchie aziende di Bologna è stato sospeso il lavoro per 10-15 minuti in segno di lutto.

Hanno inoltre inviato espressioni di cordoglio la compagna Nilde Jotti, Ciofi a nome del Comitato regionale del PCI del Lazio, Gianni Cervetti per la segreteria del PCI di Milano, Minucci a nome dei comunisti piemontesi; Giampiero Orsello della direzione nazionale del PSDI, Natalino Guerra e il gruppo DC al Consiglio regionale della Emilia-Romagna, l'onorevole Giovanni Bersani (DC).

L'immenso corteo a Bologna

(Dalla prima pagina)

guito il feretro, mentre altre migliaia facevano ala al suo passaggio. In ogni volto si leggeva la commozione, il dolore sincero per la perdita di un compagno, di un amico, di un combattente, di un uomo esemplare.

Via Indipendenza, mentre risuonavano le note dolenti delle bande musicali, ha accolto il passaggio del corteo con i negozi chiusi in segno di omaggio, spente le luci, abbassate le serrande dei locali pubblici. Al passaggio del carro funebre molti pugni chiusi sono stati levati in segno di saluto, tanti occhi si sono velati di lacrime.

La grande e significativa manifestazione di cordoglio popolare, è stata anche espressione di un lutto che ha colpito l'intero movimento democratico di Bologna e del Paese. A dirlo, erano centinaia di stendardi abbrunati, decine e decine di corone e la presenza di numerosissime personalità del mondo politico e culturale.

Il corteo era aperto dai vigili urbani motociclisti, seguivano le grandi corone di fiori rossi giunte da ogni parte d'Italia, poi le due bande che eseguivano le marce funebri, quindi moltissimi gonfaloni dei Comuni e delle Province di tutta la regione e i medaglieri azzurri dell'ANPI. Il carro funebre era seguito da bandiere tricolori abbrunate, da quelle del Comune di Bologna, e della Federazione comunista bolognese. Poi i familiari, con i quali erano il sindaco Zangheri, il presidente della Regione Fanti, il presidente della Provincia Brini, i compagni della delegazione della Direzione del PCI — Bufalini, Colombi, Galetti, Boldrini —, gli assessori comunali, provinciali, regionali, i parlamentari comunisti e di altri partiti, i rappresentanti degli enti locali e delle diverse organizzazioni democratiche.

Tutto il corteo era punteggiato di bandiere rosse con il nastro nero del lutto. In piazza VIII Agosto l'ultimo commosso saluto a colui che è stato sindaco di Bologna per ventuno anni, l'ultimo omaggio della folla partecipe.

La solenne cerimonia in piazza Maggiore ed il corteo hanno costituito il momento culminante di un tributo di affetto che il popolo bolognese aveva voluto tributare a Dozza fin da ieri alle 15, quando era stata aperta la camera ardente allestita nella Sala Rossa di Palazzo D'Accursio. Anche questa mattina, dalle nove e fino alle 14, quando la camera ardente è stata chiusa, è stato infatti un susseguirsi ininterrotto di cittadini davanti alle spoglie del sindaco della Liberazione. Migliaia e migliaia di firme sono state apposte nei registri, decine di personalità hanno voluto intervenire personalmente per attestare ai familiari di Dozza ed ai suoi compagni di partito un profondo e sincero cordoglio.

Oltre al PCI, tutti i partiti democratici hanno inviato loro rappresentanze, anche a livello regionale e provinciale, così come gli amministratori della Regione, del Comune, della Provincia e degli altri enti locali. Essi si sono alternati nel servizio d'onore al quale hanno partecipato anche lavoratori delle fabbriche, delle aziende municipalizzate e degli ospedali, rappresentanti dei vigili urbani, degli uscieri comunali, delle diverse organizzazioni civili.

Tra le personalità che questa mattina hanno porto lo estremo saluto a Dozza ricordiamo Lama, segretario generale della CGIL, numerosi parlamentari ed esponenti dai partiti antifascisti, rappresentanti dell'Esercito (generale Nanni), dei Carabinieri (col. Feliciani), della Finanza (gen. Passamonti), il presidente della Corte d'Appello di Bologna Belli, il procuratore generale della Repubblica Bonfiglio, il commissario di governo della Regione Padalino, il questore Lettieri, il rettore dell'Università di Bologna prof. Carnacini, gli aggiunti del sindaco dei quartieri della città che hanno anche prestato servizio d'onore, delegazioni comuniste da tutta la regione e tanti, tanti altri intellettuali, lavoratori, cittadini.

Moltissimi — come riferiamo in altra parte del giornale — sono stati i messaggi di cordoglio fatti pervenire alla famiglia di Dozza, al Comune e alla Federazione comunista di Bologna. Nei luoghi di lavoro vi sono state numerose sospensioni delle attività per ricordare la figura dello scomparso. Tutta la città ha voluto manifestare il dolore per la morte del sindaco della ricostruzione e ha voluto anche ribadire che il suo insegnamento non andrà perduto, con una grande, ultima testimonianza di stima e di affetto.

Lettere all' Unità

Devono portarsi alcool e cerotti all'ospedale

Cara Unità,

sono un operaio della Sit Siemens Mia moglie per una operazione è stata ricoverata alla clinica «Mangiagalli» e dopo varie visite trasferita al Policlinico «Cesarino Riva», reparto urologia. Sabato 14, durante la visita da me fatta al Policlinico, mia moglie mi ha detto di portare alcool, bende e cerotti per le medicazioni. Questa è stata la richiesta ufficiale fattale al Policlinico, motivata dal fatto che «sono in deficit» (e l'episodio non era sicuramente isolato, perchè gli ammalati hanno sul comodino il necessario per le medicazioni portato da casa).

Di questo fatto clamoroso ho discusso nel mio reparto in Sit Siemens. Tutto questo, a nostro giudizio, è assolutamente assurdo, così ho deciso di scrivere questa lettera con altri operai. Sono anni che lottiamo per le riforme, senza contare i soldi che ci rapinano con le trattenute sulle buste paga per mantenere l'ente mutualistico. Fino a quando durerà questa situazione? Chiediamo all'Unità di fare un'inchiesta sulla situazione degli ospedali e sui milioni che molti baroni della medicina si portano via ogni anno.

GIUSEPPE FALCONE
e altre 43 firme di operai del reparto CTP della Sit Siemens (Milano)

Risposta alle compagne dell'asilo di S. Giovanni in Fiore

Cara Unità,

crediamo che non saremo i soli a rispondere alla lettera, pubblicata venerdì 20 dicembre, delle compagne di San Giovanni in Fiore di Cosenza che lavorano in un asilo nido istituito e gestito dal Comune e a mostrarci estremamente interessati — oltre che delle specifiche richieste avanzate alle quali rispondiamo subito — a conoscere la storia dell'istituzione, di come è nata, di ciò che ha creato nelle famiglie e nella cittadina, di come vive eccetera, e siamo certi che l'Unità raccoglierà la proposta dalle stesse scriventi avanzata.

Le educatrici di San Giovanni in Fiore chiedono giocattoli e aiuti per i bambini del loro asilo. Sulla questione abbiamo richiamato l'attenzione dei colleghi che lavorano sia nel nostro asilo nido comunale, sia nelle scuole comunali dell'infanzia e contemporaneamente dei comitati scuola-città: e l'iniziativa concreta di solidarietà è già partita. Nella lettera delle insegnanti di San Giovanni in Fiore sono presenti altre cose: richieste di chiarimenti e di consigli pratici connessi con il lavoro educativo. Su questi temi svolgeremo a parte un discorso per lettera che darà l'avvio ad uno scambio di esperienze e, se possibile, ad uno scambio sistematico e proficuo per entrambe le parti.

GLI OPERATORI SCOLASTICI dell'asilo nido e delle scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia
(Via dell'Abbadessa, 8)

Non li aiutano, li fanno diventare dei disadattati

Egregio direttore,

nella mia qualità di tutrice — con nomina del presidente del Tribunale per i minorenni e del giudice tutelare di Catania — di circa 200 minori, impegno che volontariamente ho assunto e assumo per difendere questi ragazzi emarginati dalla società, desidero portare a conoscenza dell'opinione pubblica e chiedo a tutte le autorità che hanno assunto delle responsabilità precise nei confronti della comunità, chiarimenti e collaborazione per il superamento delle enormi difficoltà cui quotidianamente vado incontro per risolvere i problemi di questi figliuoli già tanto duramente provati.

Infatti mi trovo spesso con ragazzi dimessi per limiti di età dai vari istituti creati e mantenuti al fine di aiutarli e invece trattenuti per anni, creando dei soggetti al di fuori della realtà sociale che devono affrontare per vivere, creando addirittura dei «mostri» incapaci di autoregolarsi e regolarmente rifiutati sia dalle strutture sociali nei cui limiti di assistenziabilità formale non rientrano più, sia dalla comunità di cui non riescono a ritrovare le regole medie di convivenza.

Essi, in parole semplici, non sono idonei nè per i collegi nè per i manicomi nè per la società. Eppure per essi quotidianamente viene spesa una grossa parte del denaro pubblico.

Ho per esempio in questo momento il grave assillo della soluzione vitale del problema di due fratelli di 14 e 18 anni, prodotti del su indicato processo di istituzionalizzazione, per i quali non si riesce a trovare una valida soluzione di inserimento sociale, malgrado fruiscano di un buon sostegno economico. Per essi si è profilato come unica soluzione il ricovero in ospedale psichiatrico malgrado i medici non abbiano riscontrato gli estremi per rinchiuderli: pertanto come tutrice mi rifiuto a questa soluzione.

Domando a chi legge e alle autorità responsabili: che validità ha un sistema assistenziale destinato all'aiuto dei minori emarginati se non serve ad altro che a farne dei disadattati e ad accentuare la loro emarginazione? Il silenzio di noi tutti, è il consenso all'esistenza di queste strutture che utilizzano i bisogni sociali a danno di chi è già tanto gravemente provato.

Questa mia denuncia, vuole solo suscitare la presa di coscienza di una realtà di cui tutti siamo responsabili e a stimolare l'impegno di autorità e cittadini a modificare questo sistema. Sarò grata a chiunque volesse suggerirmi una soluzione degli urgenti, angosciosi casi che ho in corso.

INES COCO
(P.zza Trento 2 - 95128 Catania)

Un po' di pulizia nella pubblica amministrazione

Signor direttore,

mi rivolgo al presidente del Consiglio, on. Moro, che promette il disinquinamento dei settori della pubblica amministrazione (e sono tanti!) che puzzano di fascismo. Proprio in questi giorni mi viene notificato un decreto della «Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici, ecc.» presso la presidenza dei Consiglio dei ministri, decreto che nella sua parte conclusiva suona: «L'istante non ha svolto attività antifascista contro la dittatura e non ha subito persecuzioni per tale motivo». Non so che cosa intendano per «persecuzione» i componenti la suddetta Commissione, nè intendo tediare eventuali lettori di questa mia elencando le tante e tante angherie subite durante il ventennio: verrebbe fuori una nota lunga. Faccio solo riferimento ad un documento concreto: al mio foglio matricolare dal quale risulta che nel febbraio 1931 fui dimesso, su segnalazione dei carabinieri di Nicotera, dalla scuola allievi ufficiali medici di complemento di Firenze perchè comunista. Esiste, inoltre, al riguardo un voluminoso carteggio che la prefata Commissione forse neppure degnò di uno sguardo. No comment.

Dott. FELICE D'AGOSTINO
(Catanzaro)

Certe misere «tredicesime» degli statali

Caro direttore,

in questi giorni la RAI e la stampa borghese hanno dato grande risalto in merito alla tredicesima mensilità degli statali. E' chiaro che il loro intento è quello di ostacolare in tutti i modi il processo di unificazione tra la classe operaia e contadina e il pubblico impiego. In un momento in cui la crisi inflazionistica sfianca la grande massa del proletariato, mentre centinaia di migliaia di lavoratori sono messi in cassa integrazione, se non addirittura licenziati: nel periodo in cui la magistratura indaga per far luce sulla vicenda delle pensioni d'oro dei superburocrati, certe notizie sono una grossa provocazione che deve essere smascherata.

Sono meridionale come la stragrande maggioranza dei pubblici dipendenti e tra poco — in queste feste di fine d'anno — rivedrò i genitori, i miei amici, la mia terra, rivedrò anche gli emigrati tornati per le festività natalizie dalla Svizzera e dalla Germania con la paura di non poterci più tornare (disgrazia nella disgrazia). Come apparirò ai loro occhi? E' questo che mi preoccupa.

La «strategia del consenso» della classe predominante porta la gente a credere che noi statali stiamo bene, che non abbiamo problemi. E' vero! Non abbiamo, infatti, la paura di essere licenziati ma bisogna far sapere che molti di noi fanno la fame. A conforto di questa mia tesi cito alcuni casi esemplificativi che rendono, secondo me, molto chiara la situazione. Una mia collega, attualmente al parametro 203, dopo 18 anni di servizio percepisce al mese lire 196.584 con una tredicesima mensilità di 107.515 lire. Un usciere al parametro 133, dopo sei anni di servizio e con 2 figli ed entrambi i genitori a carico, porta a casa ogni 27 del mese lire 174.930 e si consola con una tredicesima di appena 68.730 lire. Potrei citare centinaia di esempi ma credo che questi due siano più che sufficienti per dimostrare che gli statali non squazzano certo nell'oro. Tutt'altro.

LETTERA FIRMATA
(Treviso)

Per molti pensionati è un problema di sopravvivenza

Spettabile Unità,

sono un lavoratore dipendente, in pensione per invalidità. Ho 52 anni, la mia pensione è di poco superiore ai minimi. Si dice che i prossimi aumenti saranno in percentuale, e questo è male perchè i prezzi salgono per tutti in egual misura. A mio avviso i sindacati dovrebbero esigere che le pensioni vengano elevate a un minimo vitale per tutti: e poi, per quelli che hanno avuto la fortuna di farsi una pensione discreta o superiore ai minimi vitali, meglio per loro.

Il fatto è che qui le pensioni minime attuali e quelle di poco superiori alle minime, bastano solo per il riscaldamento. Il riscaldamento al Nord è un «genere di prima necessità», come la pasta, il pane e l'olio. Forse a Roma i signori che devono decidere sulle pensioni queste cose non le sanno nemmeno. Concludendo, il problema per milioni di pensionati è uno solo: quello della sopravvivenza. Si potrebbe polemizzare fino all'infinito su tutte le cose storte che non vanno, ma la mia lettera finisce qui.

AMELIO BALZANI
(Sartirana L. - Pavia)

Dalla fine del «boom» economico una serie di convulsioni politiche

L'ANNO DELLE CRISI

L'OCDE esclude una ripresa per il 1975 - Le tre componenti del bilancio negativo: blocco dell'espansione produttiva, scoppio dell'inflazione, sconvolgimento del sistema monetario internazionale - Il problema dei petroldollari - La liquidazione di Nixon e i cambi della guardia al vertice dei maggiori paesi capitalistici - Sconfitte fasciste nel Mediterraneo: la caduta delle dittature portoghese e greca

Pochi anni si chiudono essendo già stati catalogati in modo così preciso come quello che oggi finisce. Per l'insieme del mondo capitalistico — e non solo per l'uno o per l'altro paese, anche se poi vi sono differenze sensibili e problemi diversi da luogo a luogo — il 1974 è stato « l'anno della crisi ». A Parigi o New York, Londra o Tokio, questa è la definizione corrente. Neanche a Bonn o a Amburgo si sorride più. Non parliamo di Roma o di Milano. Anche i paesi che si ritenevano « isole di prosperità » si sentono minacciati. Insomma « sì, la crisi », come ha intitolato *Le Monde* il suo bilancio economico di fine d'anno.

Credo tuttavia sia giusto dire come noi comunisti italiani abbiamo fatto, che la crisi non è soltanto economica, ma che ha aspetti più vasti, sociali, politici, istituzionali, perfino morali. Quando si analizzano i problemi con gli specialisti, non si tarda a scoprire che le questioni di fondo sono politiche, non certo tecniche. Il che non significa che la crisi non sia anche economica. Col passare dei mesi le previsioni si sono fatte, sotto questo angolo visuale, sempre più pessimistiche. Oggi esse volgono decisamente al nero. Vi sono anche qui, beninteso, le eccezioni. Ma le tante dichiarazioni rassicuranti, che erano già state diffuse nel corso dell'anno, sono state così rapidamente smentite o travolte da essersi poi rarefatte, o da venire comunque accolte con un'ombra crescente di scetticismo.

Quando si parla di crisi è fatale che si rievochi il precedente degli anni '30. Come tutte le analogie storiche, anche questa può divenire deformante.

Tanto più si corre questo rischio, quando il richiamo al passato viene — come è il caso nostro — orecchiato dalla moda e travasato nei prodotti della industria culturale. Il mondo di oggi è troppo diverso da quello del 1929 perchè anche fenomeni di contenuto analogo non si debbano manifestare in modo assai differente. Detto questo, resta vero che la minaccia di un nuovo '29 esiste, sia pure con tutta la varietà di manifestazioni ipotecabile. Ancora due anni fa chi evocava una simile possibilità veniva guardato con commiserazione quasi si trattasse di un fantasma reincarnato da epoche preistoriche. Oggi tutti sono assai più prudenti.

Le profezie più allarmanti non vengono solo da qualche singolare Cassandra, che andava da tempo prevedendo sciagure. (Un esempio c'è dato da quell'economista isolato di New York, Elliot Janeway assai legato alla Borsa di Wall Street, e autore di una « lettera » periodica, che già da qualche anno gridava « al fuoco »). Istituzioni assai più solide sono scese in lizza. L'ultimo rapporto dell'OCDE, l'organizzazione internazionale che raggruppa tutti i paesi industrializzati, ha scartato le speranze in una ripresa produttiva per il 1975, preannunciando un altro anno di stagnazione: essa ha così smentito le sue previsioni, assai meno critiche, pubblicate soltanto sei mesi prima. In compenso gli esperti dell'OCDE escludono che si vada verso una depressione del tipo di quella prebellica. Ma *l'Economist* di Londra — pubblicazione poco propensa a giocare la carta dell'allarmismo, che tuttavia ha sposato negli ultimi tempi l'ipotesi del peggio — assicura che saremmo tutti molto più tranquilli « se fosse possibile condividere la fiducia dell'OCDE ». Secondo lo stesso settimanale « tutte » le spie di pericolo nel quadrante della economia mondiale in realtà segnano rosso.

Sinora la crisi si è manifestata su tre piani. L'espansione produttiva, che sembrava destinata a durare sempre si è improvvisamente bloccata. Gli Stati Uniti hanno registrato quest'anno una diminuzione del loro prodotto nazionale. Così il Giappone, che ha visto di colpo tramontare i ritmi vertiginosi della sua crescita. Altrettanto è accaduto in Gran Bretagna. Ma anche là dove è continuato, l'aumento non è bastato a compensare la caduta che si manifestava altrove. Nell'insieme i sette paesi più industrializzati del mondo capitalistico (Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna, Giappone, Francia, Italia e Canada) hanno quindi subito una flessione. La disoccupazione si è messa a salire ovunque, salvo in Inghilterra.

Nello stesso tempo l'inflazione continua a infuriare in proporzioni che sarebbero parse incredibili sino a poco tempo fa: dalle punte massime del 25-26 per cento in Italia e in Giappone si passa al 17% inglese, al 15 per cento della Francia e al 12 per cento degli Stati Uniti. In questa compagnia la Germania con il suo 7 per cento continua a far figura di paese stabile. Il terzo piano della crisi è il completo sconvolgimento del sistema monetario internazionale, cui si è rinunciato in pratica a porre un rimedio che non fosse quello di lasciare le monete in balia delle fluttuazioni di mercato, corrette solo dalle misure di emergenza cui i singoli governi possono ricorrere nella tempesta. In questo quadro di un disordine che era già gravissimo si è inserito poi il problema dei cosiddetti « petroldollari », cioè delle forti riserve valutarie, di cui oggi dispongono i paesi produttori di petrolio.

LISBONA, 28 APRILE 1974 — Il garofano nella canna del fucile: popolo e forze armate manifestano dopo la caduta della dittatura

Una tardiva presa di coscienza

Al di là di questo fenomeni si è però colpiti dall'estremo ritardo con cui se ne è preso coscienza. Quando già essi si profilavano, si preferiva piuttosto chiudere gli occhi. Da parecchio tempo era infatti possibile prevedere quanto oggi sta accadendo. I sintomi non mancavano. Le deformazioni di tutto il meccanismo di sviluppo — con i suoi scompensi fra zone povere e ricche, con gli sprechi crescenti accanto ai bisogni insoddisfatti di vasti strati sociali o di interi popoli, con le crescenti contraddizioni fra le stesse potenze industriali capitalistiche — andavano aumentando. Sono state a lungo considerate malesseri passeggeri. Ciò naturalmene non riguarda quegli studiosi, che avevano diagnosticato assai meglio la situazione. Le loro analisi non arrivavano però a tradursi in consapevolezza dei gruppi dirigenti e della opinione pubblica da questi controllata.

Basterebbe per rendersene conto risalire a quanto si diceva un anno fa. Certo, già le cose non andavano più bene e si era costretti in qualche modo a registrarlo. Ma tutto veniva ristretto alla questione del petrolio: l'intera colpa del male veniva così data ai paesi che sino a quel momento avevano fornito al mondo del capitale una fonte di energia straordinariamente a buon mercato. Per il resto si continuavano a fare previsioni di ordinaria amministrazione. Se poi risaliamo più indietro di un altro anno soltanto, cioè all'inizio del '73 ritroviamo addirittura la cieca euforia dei tempi d'oro, alimentata da una espansione che restava certo elevata, ma che già aveva anche tutti i segni della febbre. Se da tutto questo si ricavasse una semplice indicazione sulla gratuità di tante previsioni di Capodanno, il costrutto sarebbe assai misero. C'è ben altro in gioco: è la incapacità di lungimiranza e di risposta dimostrata da classi dirigenti che pure si erano dette ormai capaci di governare la economia verso una ascesa senza ripensamenti.

Qui subentra il secondo aspetto della crisi. Il 1974 non è solo l'anno in cui i guai economici si sono combinati in una miscela esplosiva. E' anche quello che ha visto il primo presidente della storia americana costretto a lasciare il suo posto sotto un cumulo di accuse infamanti. Di un colpo Nixon ha pagato tutto, dalla prolungata guerra del Vietnam, e dai suoi metodi autoritari di governo alle difficoltà economiche che non aveva saputo prevedere. Ma neanche il suo allontanamento è riuscito ad aggiustare le cose. Il suo successore, che era stato accolto agli inizi da una parata di unanimità nazionale quindi da tutti rispettato e riverito, si trova dopo soli quattro mesi (il che è davvero un record) bersagliato dalle critiche della maggioranza della opinione pubblica.

Per la prima volta quest'anno noi abbiamo vissuto mesi in cui tutti i governi dell'Occidente europeo e americano erano contemporaneamente in crisi. Il 1974 si salda con un bilancio che ha visto cambiare tutti i dirigenti delle principali potenze del mondo capitalistico, dalla Francia, all'Inghilterra, alla Germania federale sino agli Stati Uniti, e al Giappone. Nessuno di coloro che erano al vertice del potere quando l'anno è cominciato vi è ancora quando questo finisce. La Francia fa eccezione solo in apparenza. E' vero che il suo presidente non è più lo stesso solo perchè Pompidou, il precedente, è morto e — quindi — non per una causa politica immediata. Ma il regresso clamoroso del gollismo dopo la sua scomparsa e il modo come il suo successore è stato eletto, col voto contrario di metà degli elettori, che hanno preferito il candidato delle sinistre, dimostrano come il fondo della crisi sia lo stesso in questo come in altri paesi.

Fra tanti cambiamenti sono venute indicazioni assai positive. La crisi ha infatti spazzato via anche due degli squallidi regimi fascisti, che ancora restavano in vita nel nostro continente, quello portoghese e quello greco. Sembravano entrambi saldi — e così si erano illusi che fossero anche i loro protettori di oltre Atlantico — e sono invece crollati come impalcature marce. L'illusione che l'autoritarismo di destra possa rappresentare una sanatoria per i problemi di cui soffre il mondo del capitale, non è scomparsa per questo. Essa ha tuttavia ricevuto un colpo assai duro. In un anno difficile quelle venute da Lisbona e da Atene sono state notizie esaltanti. Lo sono state per i diretti interessati come per le masse popolari che in ogni paese sono impegnate nella lotta per impedire che il gravoso costo della crisi ricada tutto su di loro.

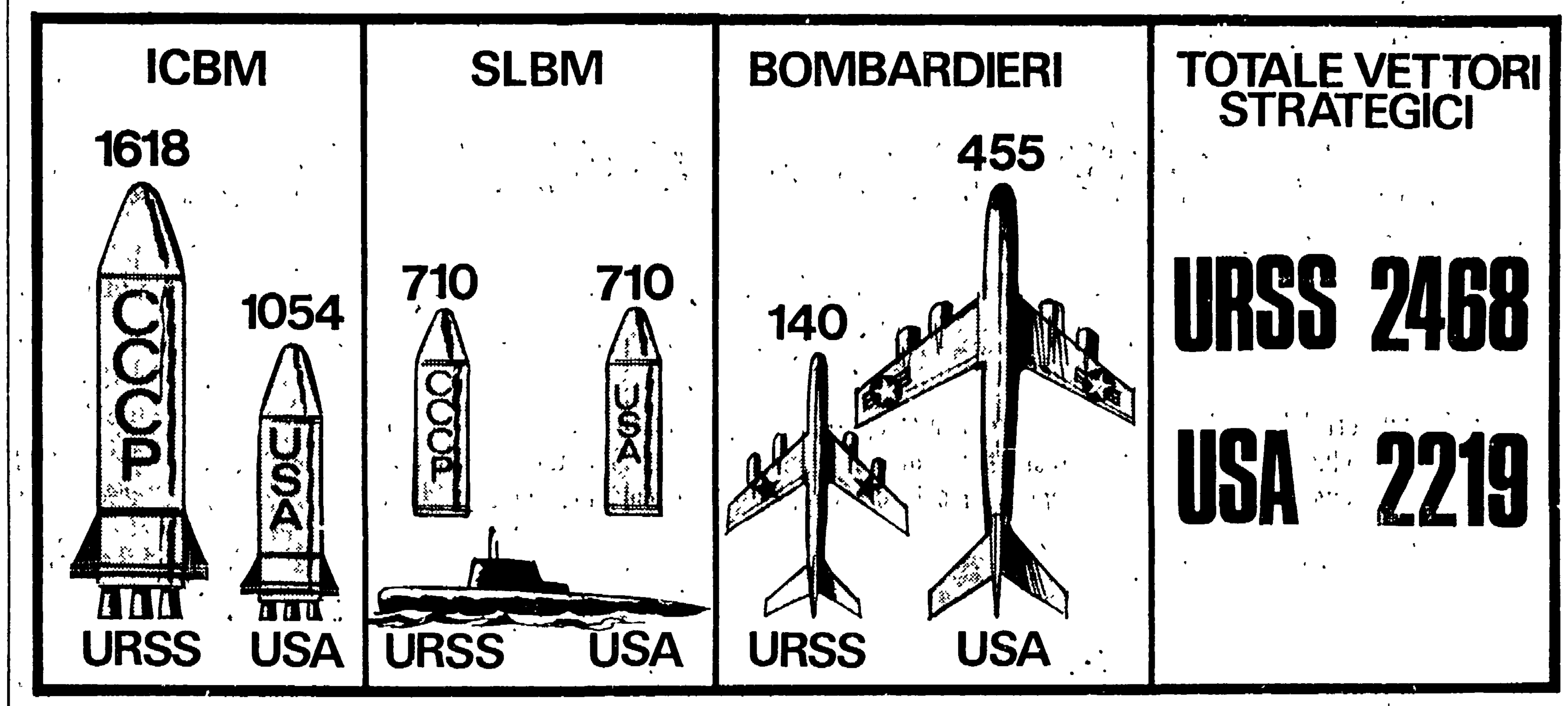
Di colpo si sono rivelate inconsistenti nel 1974 anche le costruzioni futurologiche, che si erano affrettate a disegnare il cammino del mondo sino alla fine del millennio in base alla semplice estrapolazione delle linee di tendenza registrate nell'ultimo quarto di secolo.

Da parte nostra eviteremo tuttavia di trarne deduzioni altrettanto semplicistiche. Per la crisi in corso non vi sono soluzioni predestinate. Essa è un nuovo terreno su cui classi sociali, paesi e popoli, coalizioni di stati, sistemi politici devono condurre le loro battaglie. Sarebbe assai pericoloso ignorare i rischi gravi che essa racchiude: basterebbe per questo ricordare come situazioni anche meno tese abbiano provocato in passato conflitti sanguinosi. Ma proprio questo male può essere evitato oggi assai più di quanto fosse possibile fare in passato. Tutti i rapporti di forza nel mondo sono mutati. Ogni lotta di emancipazione può trarre da questa constatazione motivi supplementari di incoraggiamento.

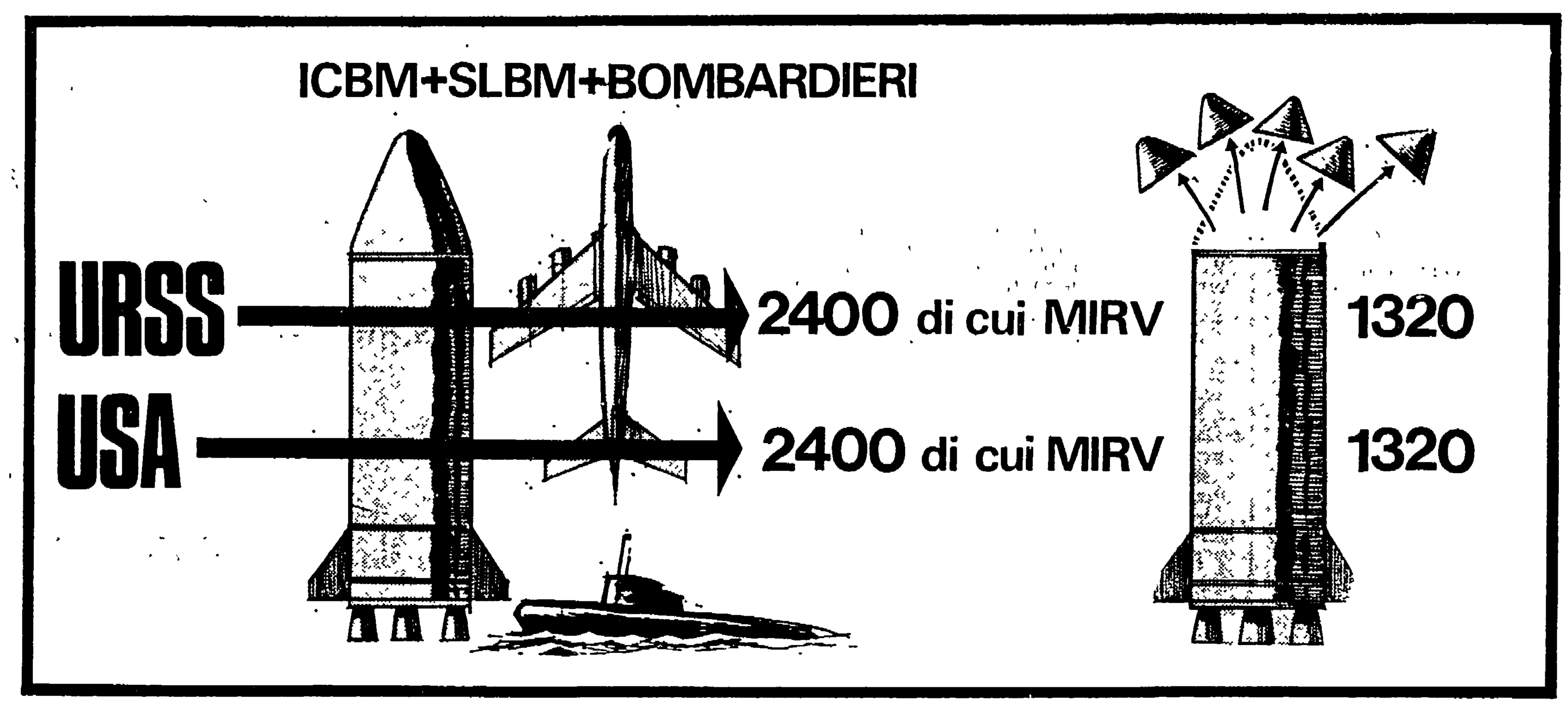
Giuseppe Boffa

ATENE, 23 LUGLIO 1974 — La folla esultante si riversa nelle strade gridando: « Il fascismo è morto »

ACCORDO SALT 1 (26 maggio 1972)



ACCORDO DI VLADIVOSTOK (novembre 1974)



Verso un trattato decennale per la limitazione delle armi strategiche offensive

L'accordo di Vladivostok: un «tetto» all'armamento atomico di USA e URSS

2.400 vettori (missili e aerei) con un massimo di 1.320 missili a testata nucleare multipla
I tratti salienti del trattato che le due maggiori potenze si sono impegnate a firmare entro l'estate prossima e che sostituirà il più incompleto accordo « SALT 1 » del maggio 1972

Il vertice di Vladivostock fra Breznev e Ford ha sancito l'impegno delle due maggiori potenze entro l'estate prossima ad un trattato decennale (scadenza 1985) per la limitazione delle armi strategiche offensive. Sono note le due cifre che definiscono il «tetto» quantitativo che le parti non potranno valicare: 2.400 vettori (missili e aerei) e, fra di essi, un massimo di 1.320 missili a testata plurima (chiamati MIRV). Il grande pubblico ha senza dubbio colto il significato positivo di una misura che blocca, almeno sotto l'aspetto quantitativo, l'arsenale dei due colossi nucleari stabilizzando un equilibrio delle forze, del resto già raggiunto da tempo, e recando un colpo sostanziel alle tendenze, così forti finora nel blocco industriale - militare americano, a ricercare una ipotetica superiorità sull'URSS.

Catastrofe

Prima di riassumere la storia e i caratteri dell'impegno sovietico-americano, è bene rammentare che il volume previsto di vettori strategici mantiene nelle mani dei due paesi una capacità distruttiva enormemente superiore a ciò che occorrerebbe per distruggere l'avversario e per seminare nel mondo una catastrofe irreversibile. Si pensi (è solo un esempio) che un missile MIRV può colpire fino a dieci diverse località con altrettante bombe aventi ciascuna una capacità esplodente cento e più volte superiore a quella della bomba che cancellò la città di Hiroshima. Si tenga ancora presente che, in un modo o nell'altro, tale offesa distruttiva può essere recata in ogni punto della terra: si pensa che solo il 10-15% della superficie terrestre sia teoricamente escluso dal raggio di azione di tali armi, contro le quali, del resto, la difesa passiva ed attiva appare sostanzialmente impossibile o comunque destinata a mitigare in quantità insignificante la capacità distruttiva dell'offesa.

L'accordo di massima raggiunto a Vladivostock è stato possibile grazie ad alcune condizioni politiche e tecniche preesistenti. La principale di tali condizioni è che sia gli Stati Uniti che l'URSS sono giunti da tempo alla conclusione che una corsa alla ricerca della superiorità ha perduto ogni significato reale. Può accadere, infatti, che l'uno o l'altro paese realizzi la superiorità in un certo aspetto del rapporto di forze (ad esempio, gli Stati Uniti nel campo dei MIRV e l'URSS nel campo dei missili su sommergibili, chiamati SLBM) Ma, a parte il fatto che nel giro di poco tempo l'altra parte può colmare il momentaneo svantaggio, resta la circostanza, decisiva, che tali superiorità settoriali non scalfiscano in modo significativo la capacità del potenziale avversario di recare a sua volta una distruzione irreparabile. Insomma, il dato dominante è che ciascuno dei due possiede la possibilità potenziale di distruggere un centinaio di volte l'avversario: immagine assurda, questa, perchè non si può morire più di una volta, eppure fedele alla verità.

In tali condizioni è apparso ai due paesi insensato mantenere in piedi un'emulazione dai costi economici spaventosi e dagli effetti pratici sostanzialmente nulli. Da qui l'idea, maturata sul finire degli anni '60, di un accordo che, preservando l'equilibrio delle forze, ponesse un limite alla corsa. Naturalmente, mentre per l'URSS non ostavano questioni di principio ad un tale ragionevole progetto, per gli Stati Uniti la cosa era complicata dalla esistenza di potenti interessi capitalistici i quali concepivano la corsa riarmista essenzialmente come fattore di utile economico. La chiarificazione nei gruppi dirigenti del capitalismo americano ha assunto per anni il carattere di uno scontro politico molto duro, finchè si è giunti ad un punto di compromesso alla luce dei disastrosi effetti inflattivi di una smodata militarizzazione dell'economia. Si è così determinata la condizione politica di un accordo fra le due parti.

Veniamo alla *condizione tecnica*, che è risultata la più difficile da acquisire. I dispositivi offensivi dell'URSS e degli Stati Uniti sono molto diversi fra di loro. Porli in parità è un po' come valutare la corrispondenza mercantile di generi di scambio che hanno ben poco in comune fra di loro, come a dire: quanti ombrelli o quante seggiole ci vogliono per compensare il valore di un'automobile? In concreto: gli americani posseggono più bombardieri strategici ma i sovietici hanno più sommergibili oceanici; gli americani sono più avanti nei MIRV ma i sovietici sono più forti nei missili balistici con base a terra (ICBM); gli americani sembra abbiano maggiormente sofisticato i sistemi di autoregolazione della marcia dei vettori con un tasso più elevato di accostamento dello obiettivo, ma i sovietici hanno testate notevolmente più potenti, capaci di compensare una minore precisione di impatto; e ancora; gli americani, tramite la superiorità in bombardieri, possono raggiungere un maggior numero di obiettivi, ma i sovietici hanno un territorio molto più vasto e una struttura economico - demografica più decentrata e quindi meno vulnerabile. E così via.

Si sono dovuti valutare tutti questi fattori contraddittori (e molti altri che non citiamo per brevità) per realizzare un dosaggio molto attento, sempre nel presupposto di non alterare la parità. Si è discusso dal 1969 al 1972 e non si è potuto realizzare un accordo completo. Infatti, l'accordo del 1972, chiamato «SALT 1», si limitò a fissare il «tetto» per i missili terrestri (ICBM) e quelli sottomarini (SLBM) ignorando sia i bombardieri strategici sia la specificazione del numero dei MIRV (testata plurima).

Il «SALT 1» fu un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostock. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove istallazioni fisse, a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'ammodernamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Provvisorio

Assieme all'accordo «SALT 1» venne anche firmato l'accordo di durata illimitata chiamato «ABM» e riguardante la limitazione dei sistemi difensivi antimissilistici. Questo accordo prevedeva che le parti potessero ciascuna possedere solo due reti di apparati antimissilistici: una attorno alle rispettive capitali (con 100 rampe, 100 missili ABM e 6 raggruppamenti radar) e una attorno ad un dispositivo di missili strategici offensivi, a scelta (in questo caso i raggruppamenti radar venivano portati a dieci).

Sia nel caso del «SALT 1» che del «ABM», i controlli venivano affidati agli strumenti di rilevazione in possesso della controparte (in pratica, ai satelliti-spia).

Il «Watergate»

Questa era la situazione allorchè si verificò, fra il 27 giugno e il 3 luglio scorsi, il viaggio di Nixon a Mosca. Gravava, già allora, sul presidente americano la spada di Damocle dello scandalo Watergate e il dubbio, poi rivelatosi fondato, di un suo ritiro dalla scena politica. Tuttavia, i sovietici non manifestarono remore e portarono avanti il discorso sulle ...rento degli armamenti. Il documento di misure bilaterali di contenimento firmato da Brezhnev e Nixon prevedeva l'impegno a riprendere le trattative bilaterali a Ginevra per un accordo definitivo e più perfezionato sul «SALT»; il miglioramento del «ABM» nel senso di ridurre da due a una le reti rispettive di difesa antimissilistica e da 200 a 100 le rampe; l'impegno a ridurre, a partire dal 31 marzo 1976, gli esperimenti nucleari sotterranei e a limitarne la potenza unitaria a non più di 150 kilotoni (150mila tonnellate di esplosivo convenzionale); un'iniziativa comune al Comitato per il disarmo per una convenzione internazionale sul divieto delle armi chimiche; ed un appoggio agli sforzi in corso alla Conferenza di Vienna sulla limitazione bilanciata delle forze armate nell'Europa centrale.

Poco dopo vennero le dimissioni di Nixon e nonostante la conferma di Kissinger al dipartimento di Stato, insorsero molti e motivati dubbi circa la solidità dell'impegno assunto a Mosca di riprendere le trattative «SALT». Sovrastavano i timori circa le reali ragioni della rivolta dell'«establishment» americano contro Nixon, fra le quali poteva rientrare anche la politica militare del presidente defenestrato. E c'era l'ambigua personalità del nuovo presidente. Finalmente si è avuto il vertice di Vladivostock. Si dice che esso abbia conosciuto momenti assai difficili (certamente attorno alla questione medio - orientale, ma forse anche sulle questioni militari). Quali siano gli impegni, le direttive date ai negoziati del «SALT 2», i documenti non lo dicono. I chiarimenti offerti da Ford in pubblico, tuttavia, consentono qualche considerazione rilevante.

Dunque, viene fissato un numero pari, per ambedue i paesi, come massimo raggiungibile di vettori nucleari (missili e aerei). Se si confronta tale numero con la consistenza degli arsenali attuali, si vede che l'URSS dovrà ridurre il proprio di 68 unità e gli Stati Uniti potranno accrescere il proprio di 181 unità. Può sembrare, cioè, che si alteri un po' il rapporto di forze. In termini qualitativi non è così. Anzitutto c'è il fatto che vengono inclusi anche gli aerei nel numero totale. Ciò significa che gli USA non potranno fruire di una variabile ulteriore superiorità in questo campo se non a costo di ridurre la loro potenzialità in campo missilistico. In secondo luogo, la riduzione di ICBM da parte sovietica non costituisce un fattore di turbativa, giacchè, a prescindere da qualsiasi trattato, la Unione Sovietica ha in corso un ridimensionamento dei missili con base fissa a terra per il fatto della loro graduale perdita di importanza rispetto ad altri tipi di vettori (come gli SLBM e i MIRV). Ma il dato più rilevante è costituito dal fatto che è stato fissato il numero massimo di MIRV, nell'ambito del totale. Ciò significa due cose precise:

1) che gli USA non potranno avvantaggiarsi ulteriormente in questo campo ove sono attualmente favoriti;

2) che l'URSS potrà recuperare l'attuale svantaggio fino a riportarsi in parità.

Si tratta di un vero e proprio lavoro di cesello per garantire un perfetto equilibrio offensivo. Molti sono i dettagli che andranno perfezionati (ad esempio, gli americani non vorrebbero limiti per i MIRV trasportati su aerei). Ma il quadro dell'accordo appare già ora sufficientemente delineato e solo gravi turbative politiche potrebbero farlo fallire.

A tale quadro viene mossa un'obiezione fondamentale: lo avere fissato il numero dei vettori non significa bloccare la corsa alle innovazioni qualitative e quindi a superiori capacità distruttive. Ciò è vero, ma è anche vero che un bilanciamento di potenza non poteva che cominciare dall'aspetto quantitativo. Esso è una condizione pratica ed anche una positiva condizione politica per accordi ulteriori, lungo la linea di tendenza di una possibile e necessaria *descalation* del terrore.

Enzo Roggi

Approvati dal Consiglio regionale importanti provvedimenti

Stanziati dalla Regione Toscana oltre sette miliardi per i trasporti pubblici

Il saluto del presidente Gabbuggiani all'Assemblea a chiusura della seduta - Approvate due leggi per definire le norme per l'erogazione dell'assistenza ospedaliera e per stabilire la ripartizione del fondo nazionale

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 30.

«L'anno che si chiude ha visto le Regioni intensificare la loro attività legislativa e amministrativa pure in mezzo a difficoltà di carattere generale connesse, a pochi mesi dalla scadenza di questa prima legislatura, al mancato rinnovo del quadro legislativo generale necessario alla nuova articolazione dello Stato, non più burocratico e accentrato, ma fondato su autonomie regionali».

Con queste parole il Presidente del Consiglio regionale toscano, compagno Elio Gabbuggiani ha chiuso stasera i lavori della seduta, che coincide con la fine dell'anno. «Mentre riaffermiamo — ha detto — l'impegno, nel periodo di tempo che ci separa dalle elezioni, di realizzare quanto le regioni si sono prefisse nei loro programmi, vogliamo sperare che il governo, per suo conto, realizzi gli impegni assunti con le regioni per un primo avvio di completamento del quadro regionalista.

«Forti inquietudini sociali — ha aggiunto — e un non celato disegno eversivo di marca fascista richiedono un comune impegno di lotta di tutti i democratici non solo per isolare il fascismo ma per sconfiggere, una volta per sempre, le cause che stanno all'origine di questo morbo inquinante la democratica convivenza del popolo italiano. Così, con altrettanto impegno, va sviluppata l'iniziativa nel nostro paese per un assetto internazionale fondato sul reciproco rispetto e sulla indipendenza dei popoli; impegno quantomai attuale nel momento in cui ombre minacciose di guerra tornano ad oscurare l'area mediterranea e in varie parti del mondo la guerra prende il sopravvento sulla pace.

«Ogni sforzo — ha concluso — deve essere fatto per fare della pace non un momento di stabilizzazione di assetti imposti e diretti, ma di impegno concreto e operante affinchè tramite la pace e la effettiva collaborazione tra popoli diversi per storia e cultura, si possa giungere agli indispensabili livelli di salvaguardia della dignità umana, alla affermazione di quei principi di libertà individuale e di indipendenza nazionale che cancellino l'odio e la sopraffazione per tornare all'incontro e al dialogo tra gli uomini. Questo il nostro intendimento nel salutare il nuovo anno».

Gabbuggiani ha rivolto il saluto al Consiglio e alla popolazione toscana a conclusione di una seduta che ha portato a maturazione una serie di rilevanti scelte e di impegni politici e programmatici della Regione: ospedali, piano trasporti, insediamenti artigiani. Iniziative e scelte che confermano — smentendo clamorosamente quelle forze e quei fogli di stampa, come «La Nazione», che anche recentemente non hanno perso l'occasione per esprimere giudizi preconcetti e sbrigativi sull'attività della Regione — l'impegno rinnovatore della maggioranza di sinistra che sostiene la Giunta e che si è espresso chiaramente nel dibattito sul bilancio e nelle scelte per la distrettualizzazione scolastica.

OSPEDALI - Il Consiglio ha approvato due leggi proposte dalla Giunta. Con la prima si definiscono le norme per l'erogazione dell'assistenza ospedaliera a partire dal primo gennaio 1975. La principale preoccupazione che abbiamo avuto nel predisporre il provvedimento di legge sull'assistenza ospedaliera — ha detto l'assessore Giondi — è stata quella di evitare che si determinassero inconvenienti per tutti coloro i quali avranno necessità di ricoverarsi in ospedale dal primo gennaio 1975. Sono state perciò impartite disposizioni a tutti gli enti ospedalieri toscani affinchè provvedano in ogni caso al ricovero di tutti i cittadini toscani o residenti in Toscana che ne presentino urgente necessità. Circa il diritto all'assistenza ospedaliera gratuita è opportuno precisare — ha detto ancora — che esso riguarda in primo luogo gli iscritti alle mutue per i quali è valevole il certificato rilasciato dalle mutue stesse. Anche i cittadini non iscritti alle mutue e che abbiano adeguate disponibilità finanziarie possono accedere gratuitamente all'assistenza purchè si iscrivano agli appositi ruoli istituiti presso i comuni di residenza, versando per tre anni un particolare tributo. I cittadini non abbienti e non iscritti alle mutue saranno infine iscritti in appositi elenchi comunali e avranno diritto all'assistenza ospedaliera senza sostenere alcun onere.

Tali categorie di cittadini possono accedere agli enti ospedalieri pubblici e alle case di cura od altri istituti convenzionati. E' ammesso anche il ricovero in forma in diretta. In questo caso i cittadini che ne avessero necessità possono rivolgersi agli appositi uffici dei comuni capoluoghi di provincia che rilasceranno apposita impegnativa.

Con la seconda legge — ha aggiunto il compagno Biondi — abbiamo definito le norme per la ripartizione del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera. Si tratta di una legge con la quale si stabiliscono criteri di ripartizione fra tutti gli ospedali del fondo che il governo metterà a disposizione della Regione. Con tali norme ci siamo proposti lo scopo di garantire gli attuali livelli di spesa e di introdurre contemporaneamente meccanismi che ci dovrebbero garantire di migliorare gli attuali livelli di assistenza. Giova ricordare che abbiamo stabilito solo i criteri di ripartizione perchè il governo non ci ha fatto conoscere l'ammontare della somma che ci metterà a disposizione per il prossimo anno.

Ciò è tanto più grave se si tiene conto che il governo non ha ancora provveduto a coprire, neppure parzialmente, i crediti che gli ospedali vantano nei confronti delle mutue. Dal primo gennaio 1975 quindi le regioni ereditano una pesantissima situazione che doveva invece essere sanata così come dispone la legge nazionale, mentre non si sa ancora su quanto si potrà contare dal primo di gennaio prossimo.

TRASPORTI - Il Consiglio ha approvato le due proposte di legge di iniziativa della Giunta con le quali sono estese anche al '74 le provvidenze nel settore dei trasporti pubblici intese a garantire la efficienza dei pubblici servizi di linea e ad incentivare l'ammodernamento ed il potenziamento del parco rotabile. L'onere di queste due leggi (illustrate dal compagno Cipolla) è di tre miliardi e 50 milioni sulla prima legge (la n. 266) e di quattro miliardi sulla seconda legge: la 267, che appunto definisce il «piano autobus». Sia Cipolla che il Presidente Lagorio hanno sottolineato l'impegno della Regione per un servizio pubblico generalizzato, che consenta una politica di coordinamento, integrazione e correzione.

«Per questo, occorre impedire che i servizi si arrestino» ha detto Lagorio soffermandosi sull'attuale stato del servizio di trasporto che registra in Toscana un rapporto di un autobus per ogni 1943 abitanti e con una larga diffusione di autobus che superano i quindici anni di esercizio.

Lagorio si è soffermato poi sulla legge relativa al piano autobus, che costituisce — ha detto — una anticipazione del cosiddetto piano nazionale per gli autobus (per 60 mila autobus in dieci anni). Mentre però il piano nazionale è slittato, la Regione è andata avanti finanziando con proprie risorse la prima annualità del Piano, per spingere la situazione in avanti, per rendere possibile una politica di potenziamento del parco rotabile delle aziende pubbliche pressochè paralizzate dal collasso finanziario e dal sistema creditizio.

Questa legge prevede contributi alle aziende speciali municipalizzate o consortili, agli enti pubblici che gestiscono i servizi in economia, alle imprese di diritto privato nelle quali gli enti pubblici abbiano una partecipazione di maggioranza, alle società cooperative di lavoro. La somma stanziata copre per l'ottanta per cento i contributi per l'ammodernamento del parco rotabile, il restante venti per cento riguarda contributi per il potenziamento del parco rotabile relativo al complesso delle linee acquisite alla gestione pubblica nel periodo compreso tra il primo gennaio '74 e la data di entrata in vigore della legge.

INSEDIAMENTI ARTIGIANI - E' stato infine approvato il piano di ripartizione dei fondi (relatore il compagno Giovannini) sulla base della legge regionale n. 43. I fondi ammontano complessivamente ad oltre 763 milioni ed interessano i comuni di Grosseto, Siena, Montevarchi, San Giovanni Valdarno.

Marcello Lazzerini

RITORNO AMARO Anche quest'anno, in occasione delle feste natalizie, migliaia di emigrati sono ritornati a casa. I treni sono stati presi, come sempre, letteralmente d'assalto e molto spesso in alcune linee i piani di potenziamento approntati dalle FFSS non sono stati sufficienti e parecchi hanno passato il viaggio completamente in piedi. Non è stato però un ritorno gioioso: a numerosi emigrati provenienti dalla Germania e dalla Svizzera al ritorno li attende un avvenire incerto e su molti pesa l'ombra del licenziamento

Importante riunione ad Ancona fra partiti, rappresentanti sindacali e degli enti locali

Impegno delle forze democratiche per lo sviluppo dell'occupazione

Sono poco chiare le intenzioni del governo circa l'intervento pubblico per salvare la «Orland» e il gruppo «Mac Queen» - Si impone un rilevamento da parte della Tescon, la finanziaria tessile dell'ENI

Dalla nostra redazione

ANCONA, 30

La salvezza della «Orland» e del gruppo «Mac Queen» nel suo complesso è esclusa dagli impegni del Governo? L'inquietante interrogativo è stato sollevato nel corso di un incontro fra parlamentari marchigiani (sono intervenuti quelli del PCI, del PSI e della DC) cui hanno partecipato anche esponenti della Regione, sindacalisti, ed una folta delegazione delle maestranze dello stabilimento filottranese.

Per la verità, non si tratta solo di un dubbio sull'atteggiamento governativo visto che all'incontro sono state riferite — soprattutto dal compagno on. Mancinelli — circostanziate dichiarazioni di sottosegretari quali Salizzoni e Dal Negro che hanno appunto espresso pareri nettamente pessimistici circa la possibilità di interventi pubblici per la sopravvivenza della «Mac Queen». Non sono ovviamente posizioni immodificabili. Di qui l'importanza degli impegni presi nella riunione per rinsaldare attorno a programmi congiunti, una linea d'azione comune. E non è, d'altronde, un male il fatto che siano state fugate talune (a volte anche interessate) facili illusioni su sbocchi positivi per la «Mac Queen».

Il «punto» sulla situazione è stato svolto dal vicepresidente della Giunta Regionale, Emidio Massi, che ha ribadito l'unica direttrice al momento realistica: il rilevamento da parte della Tescon, la finanziaria tessile dello ENI. Su questo lato dei «no» non sono stati ricevuti anche se gli incagli non mancano davvero.

Anzitutto, la Tescon deve preoccuparsi per la sorte di aziende del proprio gruppo come la «Lebole» e la «Lane Rossi» con centinaia di dipendenti in cassa integrazione. Peraltro è in attesa di capitali da parte dell'ENI che, a sua volta, prima di assumere decisioni vuole avere in mano i finanziamenti (250 miliardi) dovutigli dal Ministero del Tesoro. Come si vede, la trafila si chiude allorché si giunge al Governo...

Emidio Massi sottolinea, a questo proposito, l'esigenza di estrarre il caso «Mac Queen» dall'ingarbugliato giro di raporti fra Governo ed aziende pubbliche. Tuttavia, in una situazione economica e finanziaria così preoccupante come l'attuale, un eventuale consenso al rilevamento da parte del presidente dell'ENI, Girotti, e del presidente delle Tescon, Forte, potranno essere svincolati dalle scelte governative? E' indubbiamente utile andare nei prossimi giorni all'incontro — già fissato — con il presidente dell'ENI ed ottenere notizie meno fumose delle odierne sulle probabilità, i tempi, le vie più efficaci da seguire. Ma non si può assolutamente nel contempo ignorare la controparte governativa anche perché questa — ripetiamo — si è pronunciata ed in modo tuttaltro che tranquillizzante.

In tal senso il compagno on. Mancinelli ha prodotto informazioni molto esplicite: discutendo attorno ad un'interrogazione comunista sulla «Mac Queen», il sottosegretario Dal Negro ha escluso un intervento dell'ENI; dello stesso parere si è dichiarato l'on. Salizzoni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Di qui la sollecitazione del deputato comunista per un più stretto coordinamento fra iniziative dei sindacati, della Regione Marche e Lazio, dei gruppi parlamentari. Un primo obiettivo congiunto deve essere quello della convocazione — ed il sottosegretario Salizzoni si è dichiarato disponibile — dei quattro Ministri interessati da un assorbimento del gruppo «Mac Queen» nella Tescon.

L'indicazione del compagno Mancinelli è stata accolta.

Anche l'on. Strazzi (PSI), il compagno Alberto Astolfi, segretario regionale della CGIL, Guardianelli della CISL, hanno rimarcato l'esigenza di stringere i tempi con la controparte governativa. Tutti e tre sono giunti sostanzialmente ad una stessa conclusione: «nelle trattative con il Governo occorre mettere in rilievo la crisi crescente di settori fondamentali dell'economia marchigiana e, quindi, l'urgenza di bloccare lo sfaldamento di punti chiave dell'occupazione quali appunto la «Orland», la «Cassese», la «Omsa Sud».

I deputati democristiani e, soprattutto, l'on. Ciaffi hanno caldeggiato il reperimento di soluzioni diverse «per non rimanere scoperti» se la Tescon non intervenisse. Quali soluzioni? I democristiani non sono scesi in particolari e il segretario della CdL di Ancona, Rolando Pettinari, è stato assai incisivo nel suo intervento: «Se sapete — questo il succo dell'argomentazione — che la Tescon non interverrà è vostro dovere dirlo. Se esistono altre soluzioni è pure vostro dovere specificarle. Altrimenti incitate ad inseguire fantasmi. Finora la prospettiva più concreta è quella dell'intervento pubblico e non è proprio il caso di dividere gli sforzi su obiettivi evanescenti».

w. m.

Il 15 gennaio apertura della nuova sessione del Parlamento regionale

Importanti scadenze nel 1975 per lo sviluppo della Sicilia

Le forze democratiche sono chiamate, fra l'altro, a confrontarsi su come utilizzare i mille miliardi delle casse regionali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30.

L'utilizzazione programmata di tutte le risorse dell'isola e la battaglia per un profondo risanamento della regione e degli enti sono i temi di fondo su cui partiti e forze democratiche e autonomiste verranno a confronto ravvicinato con l'inizio del prossimo anno in Sicilia. Le prime scadenze cui l'assemblea regionale siciliana è chiamata, a partire dal 15 gennaio quando si aprirà la nuova sessione parlamentare, sono proprio la discussione del programma di utilizzazione dei mille miliardi delle casse regionali ed i piani quadriennali dell'ESPI e dell'EMS. Nel frattempo, si verrà finalmente al dunque nelle due inchieste parallele del governo regionale e dell'ARS sullo scandalo degli «interessi veri» pagati dal finanziere Sindona ad alcuni dirigenti dell'EMS e sugli illeciti depositi dell'ente nelle banche milanesi.

Non si tratta certo di appuntamenti di normale amministrazione: tutti gli osservatori (fatta esclusione, come è naturale, per la sparuta pattuglia della stampa siciliana di estrema destra) concordano nel sottolineare il clima nuovo che alcuni pressanti fatti oggettivi — ed in primo luogo la grave crisi economica che travaglia la Sicilia ed il paese — hanno provocato nell'isola; e nell'assegnare al nostro partito una parte almeno del merito di aver posto con coraggio e risolutezza sul tappeto del dibattito politico analisi rinnovate e precisi obiettivi.

E giusto grazie a questa impostazione, fatta ormai propria da vasti settori della società siciliana (in quest'ultimo scorcio d'anno, una importante presa di posizione in questo senso è venuta, ad esempio, dai metalmeccanici dell'ESPI) che il dibattito potrà misurarsi su un terreno di estrema concretezza. Per smantellare la cappa di parassitismo che per tanti anni ha pesato sulla autonomia, stravolgendola a fini clientelari in funzione della rapina neocoloniale, le forze più autenticamente democratiche dovranno affrontare innanzitutto e con coraggio il tema degli enti economici regionali: «siamo ormai entrati — ha affermato il compagno Achille Occhetto, segretario regionale, in una recente intervista — in una fase di concretizzazione della svolta nella strategia della politica industriale ed economica che proponiamo alla regione siciliana».

Essa riguarda soprattutto la impostazione dell'intervento regionale nell'economia della isola «non più concentrando negli enti tutte le possibilità dell'intervento pubblico, ma partendo, al contrario, dalla necessità della mobilitazione di tutte le risorse, e quindi di un intervento che stimoli tutte le componenti produttive della società siciliana». La Sicilia, in sostanza, ha in mano una occasione storica nell'attuale fase di crisi economica per indicare nuove linee di sviluppo a tutto il paese.

Se non vuole mancarla, la regione deve mettere immediatamente in regola le proprie carte, in vista della vertenza con lo Stato, presentandosi al confronto col governo nazionale per nuovi investimenti nell'isola e nel Mezzogiorno, esprimendo una nuova volontà unitaria di risanamento. A queste condizioni il 1975 costituirà una tappa obbligata per una iniziativa rivolta agli altri partiti democratici, preannunciata da Occhetto nel corso della stessa intervista, per trasferire a Roma, pubblicamente, la denuncia della situazione drammatica e di emergenza in cui versa la isola, reclamando una decisa svolta nella politica nazionale per promuovere un nuovo progetto di sviluppo produttivo.

Dai compagni della FGCI

Una tenda per il Cile allestita a Senigallia

Dal nostro corrispondente

SENIGALLIA, 30

Leggevamo alcuni giorni fa che a Bologna le forze democratiche continuano con successo la raccolta di firme in favore della petizione dell'ONU per la scarcerazione delle tenute politiche cilene.

Anche a Senigallia, in questa settimana di Natale che la tradizione, nel mondo, dedica alla pace, è sembrato giusto e doveroso ricordare, con una iniziativa analoga a quella di Bologna, quanti pagano con la vita, con la tortura ed il carcere, la lotta di libertà dei popoli oppressi. I compagni della Federazione Giovanile Comunista, infatti, hanno allestito in Piazza Roma una mostra dedicata al Cile ed, in una tenda, hanno cominciato a raccogliere decine e decine di firme di cittadini democratici.

«Certamente — ha detto una compagna della FGCI — l'impegno antifascista ed antimperialista va ben oltre il contributo alla realizzazione del traguardo dei cinque milioni di firme, e non potrà considerarsi assolto fino a che in Cile ci sarà il fascismo; ad ogni modo — ha proseguito la compagna — questa iniziativa è importante, soprattutto se contribuirà a rendere ancora più saldi e stretti i legami politici, culturali e sociali che si sono stabiliti tra popolo italiano e popolo cileno».

Nel corso della manifestazione — durata tre giorni — sono state raccolte circa 700 firme. Esse sono state inviate alla sede centrale della associazione democratica Italia-Cile.

m. an.

Lo stabilimento è occupato da 96 giorni

Gli operai della Selpa passeranno in fabbrica anche il Capodanno

Come è avvenuto a Natale le maestranze trascorreranno l'ultima notte dell'anno nella mensa dello stabilimento — Assemblea generale con i rappresentanti della Federazione CGIL, CISL e UIL

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30.

Gli operai della Selpa, che occupano la fabbrica da 96 giorni, si sono riuniti oggi in assemblea generale con i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil per discutere le proposte della giunta regionale relative al trasferimento della società alla Rumianca. Costatato che nessun accordo concreto è stato finora raggiunto, e che gli attuali proprietari della fabbrica i fratelli Piras, si sono resi irreperibili, gli operai hanno deciso di continuare la occupazione.

Come già è avvenuto per il Natale, le maestranze trascorreranno l'ultima notte dell'anno nella mensa dello stabilimento. «Siamo decisi a portare avanti questa lotta — ha dichiarato il compagno Giovanni Ruggeri, segretario della sezione comunista di Elmas e dirigente del consiglio di fabbrica — in quanto riteniamo, e con noi sono d'accordo le popolazioni e tutti i lavoratori della zona, che la giunta regionale non può cavarsela con un semplice decreto di passaggio dell'azienda da una società ad un'altra.

Il problema è di vedere chiaro come sono stati spesi i miliardi pubblici, a che sono stati assegnati in che modo e con quali strumenti e attraverso quali operazioni questa fabbrica di materie plastiche è stata impiantata. Infine vogliamo sapere perchè i padroni hanno cessato la produzione, quando è noto ed è provato che non solo sono pervenute le materie prime, ma addirittura vi sono commesse per un lungo periodo di tempo. A questi quesiti ha l'obbligo di rispondere la giunta regionale. La classe dirigente democristiana e il centro sinistra ci ha cacciato in questo vicolo cieco. Ora deve farci uscire. Non permetteremo mai che si chiuda una fabbrica i cui impianti sono stati valutati oltre dieci miliardi di lire, pagati quasi esclusivamente dalla regione e dallo stato. Il destino della Selpa non può essere quello della chiusura per fallimento. La produzione di spalmati e di calandrati ha un avvenire a patto che a dirigere lo stabilimento venga messa gente competente, e non industriali improvvisati, avventuristi e pasticcioni».

Chi sono questi fratelli Piras i quali fanno perdere le tracce proprio quando la vertenza può essere sbloccata, mentre 400 famiglie si trovano letteralmente sul lastrico e — se riescono a sopravvivere — lo devono alla solidarietà attiva delle popolazioni, dei lavoratori, delle amministrazioni di sinistra, ma anche del comune di Cagliari e della amministrazione regionale?

I compagni socialisti — che pure fanno parte del governo della regione — non hanno avuto difficoltà a farsi l'autocritica ammettendo, in un dibattito tra gli operai e i capigruppo democratici dell'assemblea sarda, che «la storia della Selpa, al pari di altre fabbriche manifatturiere insegna che certi imprenditori protetti dal sottogoverno si sono sempre mossi sul velluto». Per esempio, i fratelli Piras — a detta del consigliere regionale socialista compagno Rais — hanno sempre avuto vita facile».

«Andando a fondo, — è sempre il compagno Rais che parla, svolgendo una indagine seria sulla intera questione, si potrebbe scoprire che un miliardo e duecento milioni di capitale della Selpa non è mai esistito».

In altre parole i padroni ora irreperibili (ma qualcuno dice che si trovano in vacanza tra le nevi di Saint Moritz, proprio ora che i loro operai, con moglie e figli, sono alla fame) avrebbero costruito la fabbrica di Macchiareddu esclusivamente con contributi pubblici a fondo perduto.

Giuseppe Podda

PISA

Ampie consultazioni sul Bilancio della Provincia

Dalla nostra redazione

PISA, 30

Dopo la discussione preliminare nel Consiglio Provinciale di Pisa sulle linee programmatiche del bilancio di previsione del 1975, proposte dalla giunta di sinistra, prima di portare all'approvazione definitiva del consiglio provinciale il bilancio di previsione, la giunta ha deciso, ripetendo un'esperienza positiva degli anni precedenti, di dar vita ad un'ampia consultazione delle forze sociali della provincia.

Sono state infatti fissate tre consultazioni che si terranno a Pisa, presso la sede dell'amministrazione provinciale, con la partecipazione delle rappresentanze provinciali delle organizzazioni politiche, economiche, sociali, sindacali e di categoria, degli istituti cittadini e della Comunità Montana dei Monti Pisani. Tale consultazione avrà luogo il 7 gennaio.

Un'altra consultazione è prevista per il 10 gennaio a Casciana Terme, con la partecipazione della Comunità Montana della Valdicecina e delle Colline Pisane, con tutte le organizzazioni e gli enti della zona.

Infine le consultazioni si concluderanno il 14 gennaio a Pontedera, presso la sede comunale, con la partecipazione dei rappresentanti dei comuni del comprensorio della Valdera e della Zona del Cuoio, oltre alle rappresentanze politiche locali, le organizzazioni sindacali e le organizzazioni di categoria.

Infine la Giunta Provinciale ha provveduto a inviare le proposte programmatiche per il bilancio di previsione per il 1975 a tutti questi enti: Sindaci dei comuni della provincia, Presidenti delle Aziende Municipalizzate e di Trasporto, degli Ospedali operanti nella provincia, al Presidente della Camera di Commercio, all'Ente Provinciale del Turismo, alle associazioni di categoria commerciali, artigiane, contadine, cooperative, all'Unione Industriali Pisani ed alla Confapi, agli istituti di credito operanti nella provincia, ai consigli di comprensorio, ai Presidenti dei consigli di quartiere e di zona, al Presidente degli Istituti di Ricovero, al Presidente del Consorzio dell'Aerostazione Civie, al Rettore dell'Università di Pisa, alle organizzazioni sindacali confederali e di settore, ai Consigli di Fabbrica delle più importanti aziende della provincia, ai partiti politici dell'arco democratico, ai movimenti giovanili e femminili, alle associazioni culturali e ricreative.

C'è quindi la volontà politica di fare della discussione e dell'elaborazione del bilancio dell'amministrazione provinciale un momento di approfondito dibattito, di confronto e di verifica dell'attività dell'ente locale provinciale, proprio in un momento in cui l'intervento dell'ente locale in vasti settori è insostituibile, mentre la politica creditizia e di blocco della spesa tende a ridurre le capacità di intervento degli enti locali.

Ivo Ferrucci

Sarà costituito nella provincia di Pistoia

Un consorzio fra gli enti locali per valorizzare il Montalbano

Importante riunione nella sede dell'Amministrazione provinciale per definire il programma che sarà alla base della costituzione del consorzio

PISTOIA, 30

Si è tenuta recentemente presso la sede dell'Amministrazione provinciale di Pistoia una riunione per esaminare l'attuale situazione a cui si è giunti per la costituzione di un Consorzio fra Enti locali per la difesa e valorizzazione del Montalbano.

All'incontro erano presenti gli assessori Remo Ciapetti per la provincia di Firenze, Vasco Mati, Onorio Galligani per la provincia di Pistoia, i rappresentanti dei comuni di Carmignano, Lamporecchio, Larciano, Monsummano Terme, Serravalle Pistoiese. Vinci oltre a vari capigruppo delle minoranze. Erano altresì rappresentate le forze politiche DC (Giancarlo Niccolai), PSDI (Mario Borchi), PSI (Primo Orsi), PCI (Franco Monti). E' stato fatto il punto del lavoro svolto che si protrae ormai da oltre due anni e che aveva visto la sua concretizzazione nella volontà di costituire il Consorzio per il quale nel relativo statuto si prevedessero: il riconoscimento del Montalbano quale bacino montano; la riorganizzazione e il riassetto del territorio; la demanializzazione dei territori boschivi; la tutela e valorizzazione del paesaggio, della flora e della fauna; la conversazione, valorizzazione e tutela di piccoli centri storici e dei fabbricati di interesse architettonico e culturale; la ristrutturazione, rivalutazione e difesa del paesaggio agricolo e dell'agricoltura di alta collina, favorendo le forme associative; la conservazione e il miglioramento della viabilità esistente; l'individuazione e delimitazione di aree verdi per l'impianto di strutture ricettive polivalenti a carattere turistico di massa e di attrezzature atte a favorire sports, giochi e una qualificata fruizione del tempo libero; la gestione sociale da parte degli Enti Locali interessati, dei sindacati dell'associazionismo dei lavoratori e dei piccoli e medi operatori economici.

Anche in quest'ultimo incontro è stato unanimemente condiviso il parere di giungere alla costituzione di un Consorzio per la valorizzazione e difesa del massiccio del Montalbano e su proposta del rappresentante della DC i convenuti hanno dato vita ad una commissione ristretta

Sono stati nominati, per la commissione ristretta, Stanghellini della DC, Melani del PSDI, Orsi del PSI, Ciapetti, Galligani per il PCI. Nella riunione è stata fissata, come termine massimo per la conclusione del lavoro da svolgersi dalla stessa commissione, la improrogabile data del 22 dicembre prossimo in quanto la salvaguardia del Montalbano è un problema importante che deve trovare uno sbocco positivo

g. b.

Provocazioni fasciste in provincia di Ragusa

RAGUSA, 30

Grave tensione si sta creando a Monte Rosso Almo, piccolo comune della provincia di Ragusa, a seguito delle continue provocazioni che gruppi di missini hanno tentato in questi giorni. Nella notte tra il 27 e il 28 un gruppo di fascisti ragusani (tutti noti militanti del MSI) hanno imbrattato con manifesti del MSI e con farneticanti scritte i muri del paese. Manifesti sono stati anche attaccati anche sulla porta d'ingresso e sull'insegna del circolo Arci-Uisp. L'azione è stata condotta da alcuni missini ragusani giunti a Monte Rosso con una Citroen targata RG 87224 intestata a Salvatore Cilia, deputato e vice capogruppo del movimento sociale all'assemblea regionale siciliana.

Nei giorni successivi i giovinastri sono tornati nuovamente nel centro montano cercando di provocare i cittadini democratici ed i compagni che però avevano già invitato alla vigilanza ed alla calma tutta la cittadinanza del centro.

Oltre all'auto del Cilia, per le spedizioni è stata anche usata una Fiat 500 di un certo Francesco Gambina da Ragusa. Ancora una volta pertanto i dirigenti del MSI si trovano coinvolti in episodi di provocazione e di intimidazione contro esponenti delle forze democratiche.

A Monte Rosso si è immediatamente costituito un comitato antifascista.

Mostra d'arte a Porto S. Elpidio

Nel Salone grande del Palazzo Commerciale di Porto S. Elpidio (Ascoli Piceno) è in corso una Mostra d'arte contemporanea patrocinata dalla Pro-loco.

Espongono: Guttuso, Turcato, Calabria, Purificato, Alberti, Carlo Canevari, Tergola, Scimone, Strachota, Cusatelli, Levi, Tardia, La Barbera, Katavic, De Filippo, Nuradin, Talamonti, S. Canevari, Nardullo, Tot. La direzione della Mostra è affidata a Italia e Fiorenzo Talamonti.

Evitata in extremis una crisi alla Regione Campania

La maggioranza di centrosinistra si sfalda in Consiglio regionale

La Giunta aveva chiesto che il Consiglio votasse l'autorizzazione per l'esercizio provvisorio del Bilancio senza che l'Assemblea fosse a conoscenza dello schema del Bilancio stesso

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 30

La presentazione in Consiglio regionale da parte della giunta di centro-sinistra del disegno di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio (per due mesi) del bilancio del prossimo anno hanno avuto un tale effetto dirompente che se sul piano formale esiste ancora una maggioranza su quello politico essa si è dissolta. Non altrimenti può e deve essere interpretato quanto accaduto nel corso della lunga e vivace seduta alla Sala dei Baroni. L'inefficienza e l'incapacità del governo regionale non sono state denunciate solo dal gruppo comunista, attraverso l'intervento del compagno Antonio Bellocchio, ma anche dai gruppi socialista e socialdemocratico nonché dal relatore, il democristiano Francesco Tagliamonte. La giunta di centro-sinistra solo il 27 scorso s'è riunita per approvare la delibera con cui chiede al consiglio l'autorizzazione per lo esercizio provvisorio del bilancio mentre lo statuto fissa al 30 novembre la presentazione del bilancio di previsione per l'anno successivo. Ma non basta: il disegno di legge presentato dà per scontato che l'assemblea sia a conoscenza dello schema di bilancio. Cosa che non corrisponde alla verità perché il documento finanziario non è stato depositato alla segreteria generale e in via del tutto informale solo questa mattina ne sono venuti a conoscenza i componenti la commissione bilancio. L'assessore responsabile ha giustificato questo ritardo addossandone la responsabilità al governo che solo pochi giorni fa ha fatto conoscere le disponibilità finanziarie della Campania per il prossimo anno.

Questa giustificazione non è stata naturalmente accolta dal gruppo comunista: il compagno Bellocchio ha rilevato come essa lasci trapelare una linea di completa acquiescenza alla politica centralistica ancora portata avanti dal governo. Le comunicazioni sulla ripartizione dei fondi da parte del governo sono giunte tardi ma ciò non ha impedito a altre Regioni, come l'Emilio-Romagna, la Toscana, il Veneto e la Lombardia di discutere e approvare i bilanci. A questo punto è chiaro che non si poteva dare alla giunta una delega in bianco, autorizzandola all'esercizio di un bilancio di cui l'assemblea non conosceva il contenuto.

Socialisti e socialdemocratici hanno espresso severi giudizi sull'operato della giunta e sono pervenuti alla decisione di non votare il disegno di legge. A questo punto andava profilandosi una chiara crisi e politicamente si doveva registrare la fine di una maggioranza. La DC ha trovato quindi l'espediente per superare le difficoltà almeno sul piano formale. Ha cioè proposto che la votazione fosse rinviata a domani in modo che il documento finanziario, depositato questo pomeriggio alla segreteria generale, formalmente potesse dirsi essere stato preso in visione dai consiglieri. La proposta è stata accolta.

In precedenza il presidente dell'assemblea, il socialista Francesco Porcelli, ha fornito alcuni dati informativi sull'attività complessiva svolta dal Consiglio nell'anno ormai trascorso. Egli ha sottolineato che, sia pure nella dialettica vivace, si è raggiunta una larga unità di intenti fra le forze politiche democratiche per l'attuazione dell'ordinamento regionale. Ha ricordato alcune delle leggi più significative approvate dall'Assemblea: quella per la celebrazione del 30. anniversario della Resistenza, il piano di sviluppo zootecnico, quella istitutiva delle comunità montane.

Da parte del Comitato antifascista

Importanti iniziative a Spoleto per il 30° della Liberazione

SPOLETO, 30

Si è riunito a Spoleto nella sede del comune il comitato antifascista per stabilire il programma delle iniziative e delle manifestazioni per la celebrazione del 30. anniversario della liberazione. Il comitato ha varato un programma che comprende tra l'altro lo allestimento di una oMstra figurativa e di una mostra del libro sull'antifascismo ed una rassegna di films sulla Resistenza. Sarà inoltre bandito un concorso per un bozzetto di un monumento al Partigiano.

Un apposito comitato sarà costituito per la ricerca di dati e notizie intorno alla Resistenza in Umbria che saranno successivamente raccolte in una monografia. E' stata anche sottolineata la necessità, al fine di colmare un vuoto esistente specialmente a livello scolastico nel campo della informazione sul periodo fascista e sulla Resistenza, di prendere contatti con la scuola per organizzare un corso per studenti ed operai su questi temi sviluppando un largo dibattito con la partecipazione di personalità protagoniste della lotta antifascista.

Altre iniziative saranno prese per rinsaldare, nello spirito della Resistenza e della Costituzione repubblicana, i vincoli con le forze armate. Il comitato ha infine stabilito, su proposta del rappresentante del PCI, di assicurare un carattere permanente alla sua attività al fine di realizzare un collegamento organico con tutte le forze politiche e sociali antifasciste.

Gravi inadempienze delle autorità locali

Napoli: manovre per impedire la requisizione di due edifici da adibire a scuola

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 30.

Stanno accadendo cose molto sospette in tema di requisizioni per edifici scolastici a Napoli: dopo che tutte le forze politiche democratiche hanno ribadito, nella quarta commissione del Consiglio comunale, la richiesta di requisire l'edificio destinato a lussuosa clinica privata nel Parco S. Paolo (una piccola città sorta a Fuorigrotta completamente priva di aule), e dopo che il nostro giornale ha denunciato la gravissima manovra contro la requisizione dell'ex istituto scolastico privato «Sacro Cuore», di Ferlaino, il presidente della Società Calcio Napoli, una nuova cortina di silenzio è scesa sulle pratiche che riguardano i due palazzi.

Come è noto Ferlaino ha ottenuto dal soprintendente ai monumenti l'assenso a trasformare l'ex «Sacro Cuore» (in una zona dove non si può toccare alcun edificio, e meno che mai una costruzione con caratteristiche ambientali e monumentali); successivamente, visto scoperto il suo gioco, il costruttore sta manovrando per presentare una seconda richiesta di licenza edilizia che comporterebbe minori manomissioni all'ex «Sacro Cuore», e che comunque, qualora venisse concessa, sottrarrebbe questo edificio che fino a pochi anni fa ha ospitato una scuola privata, alla requisizione richiesta unanimemente dal consiglio comunale di Napoli.

Ma non c'è solo il soprintendente ai monumenti dalla parte del costruttore; anche il prefetto di Napoli ha effettuato una silenziosa marcia indietro, quando alle pratiche di requisizione manca soltanto la sua firma. Questo particolare è stato anche ribadito da alcuni esponenti dell'amministrazione comunale, e in particolare dal socialista Locoratolo (che a suo tempo presentò in giunta la delibera per le requisizioni) nel corso di una trasmissione televisiva e più recentemente con un comunicato nel quale sottolinea come la presa di posizione dei rappresentanti DC, PSI, PRI, PSDI e PCI nella quarta commissione consiliare dimostri che l'orientamento dei partiti che governano la città non è cambiato. Ma in realtà la giunta comunale sembra procedere su un altro binario: ancora oggi le due requisizioni non hanno fatto un solo passo avanti, il prefetto non è stato ancora posto di fronte alla scelta se favorire la speculazione privata o procurare aule in una città dove ne mancano 4.000 solo per la scuola dell'obbligo.

Ma in margine a questa vicenda sta venendo fuori un atteggiamento a dir poco ambiguo da parte del soprintendente ai monumenti, l'architetto Mario Zampino, dal quale ci si attendeva una decisa difesa dei vincoli di piano regolatore che egli stesso, due anni fa, contribuì a formulare in sede di approvazione dello strumento urbanistico da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici. C'è stata una grave «svolta» nell'atteggiamento del soprintendente, e non può tacersi anche il precedente del mancato parere sulla licenza concessa dall'armatore Lauro, il missino sindaco di Sorrento, per un palazzone abusivo sul fondo Petrulo. Quella omissione ha permesso alla società SAIT di costruire un enorme edificio in spregio a qualsiasi norma paesistica. Qualche mese dopo uno dei soci della SAIT, il dc Aldo Crimi, nella sua qualità di sindaco di Portici, ha proposto che il piano regolatore di questa città venisse affidato all'architetto Giuseppe Zampino, figlio del soprintendente. La manovra è stata bloccata per la tempestiva denuncia del gruppo consiliare del PCI, ma non c'è chi non abbia visto fra le due vicende una assai ambigua connessione.

Giunta di sinistra a Montecorvino Rovella

SALERNO, 30

Una giunta di sinistra è stata eletta a Montecorvino Rovella, il cui consiglio comunale è stato rinnovato il 17 novembre scorso. La giunta è composta da comunisti e socialisti. Sindaco è stato eletto il socialista Gioacchino Carpinelli, gli assessori effettivi sono Alberto Granese PCI, Vincenzo Fortunati, Giovanni Russomando e Vittorio Riccardi del PSI. Assessori supplenti sono Cesare Bongiorno del PCI ed Enrico Baldi del PSI.

Congresso di sezione a Villetta Barrea

L'AQUILA, 30

Sabato 28 dicembre, nei locali dell'hotel «Di Nunzio» si è tenuto il congresso della sezione del PCI di Villetta Barrea. La relazione di questo che è il primo congresso di sezione nell'ambito della federazione di L'Aquila, è stata tenuta dal compagno D'Orazio che ha tratteggiato la situazione politica contenuta nella relazione Berlinguer, soffermandosi in particolare sulla situazione locale in riferimento soprattutto alla esigenza di una ristrutturazione razionale dell'Ente Parco e la necessità di andare alla redazione di un piano regolatore generale intercomunale per uno sfruttamento razionale della potenzialità turistica di tutti i comuni dell'Alto Sangro. Il congresso inoltre ha evidenziato la crescita del partito in tutta la zona dell'Alto Sangro.

Dopo le conclusioni tenute dal compagno Iovannitti si è proceduto al rinnovo del comitato direttivo della sezione.

Scelte qualificanti nel Bilancio del Comune di Pesaro

PESARO, 30

La proposta di bilancio di previsione per il 1975 del Comune di Pesaro, risente in modo evidente della grave e profonda crisi finanziaria degli Enti Locali (Comuni e Province), interna alla crisi più generale dell'economia nazionale.

Il bilancio di previsione per il 1975 non può prescindere da questa situazione. La Giunta ritiene che non si tratta né di proporre una indiscriminata restrizione delle spese, né una incontrollata espansione, proponendo la soluzione di tutti i problemi della città.

Si tratta piuttosto di formulare una proposta di bilancio che preveda il soddisfacimento delle esigenze connesse al funzionamento dei servizi esistenti da un lato e dall'altro l'ampliamento di acuni settori, in particolare quello della scuola (+ 14,52%) e quello di alcuni lavori pubblici, per i quali si propongono leggeri aumenti (viabilità interna + 1,76, parchi e giardini + 8,27). La espansione del settore scolastico è dovuta all'entrata in funzione nel 1975 di 12 sezioni di scuola materna, nelle nuove scuole, attualmente in costruzione, di via Ferraris (Montegranaro), Via Filzi e via Recchi (Pantano), via Marsiglia a Villa A. Costa, via Cimarosa (Villa San Martino), S. Veneranda, per il funzionamento della scuola a tempo pieno, già istituita nel 1974 (Pozzo Basso ed Alto), Novilara, Colombarone, Candelara, ecc.) e per l'entrata in funzione della scuola elementare di Villa Fastiggi a Montegranaro.

Si tratta quindi di un bilancio preventivo che tiene conto della necessità di rendere più produttiva la spesa del Comune, ma nello stesso tempo di qualificarla in senso sociale. E' necessario ricordare che purtroppo dei 3.020.320.655 di maggiori spese solo 51.382.945 sono dovuti a incremento dei costi e dei servizi, mentre tutti gli altri aumenti sono dovuti all'aumento dei tassi di interesse, delle quote di ammortamento, all'applicazione del nuovo C.C.N.L. e al servizio di nettezza urbana e trasporti. Sulla spesa dei Comuni, è necessario ricordarlo, ricadono le conseguenze della distorsione della spesa pubblica, dispersa in moltissimi enti ed istituzioni nei vari settori della vita sociale e le conseguenze del tipo di sviluppo finora in atto (speculazione edilizia, congestione costiera, accentuato sviluppo della motorizzazione privata, ecc.); ricadono le conseguenze del sistema del tutto antiquato e negativo, di coprire i disavanzi dei bilanci dei Comuni, con i mutui bancari e, in attesa del loro arrivo, con anticipazioni date dalle Banche che «costano» 400 miliardi di lire di interesse per ogni anno agli Enti Locali italiani; (+1.100.000.000 per il Comune di Pesaro nel 1975, +91,67%); su questa spesa pubblica ricade l'annullamento di ogni potere tributario del Comune e il sostanziale blocco delle entrate (esse infatti aumentano solo del 10 per cento rispetto a quanto il Comune introitava nel 1973, percentuale che non copre nemmeno l'aumento dei costi, che si aggira attorno al 20-25 per cento all'anno).

La proposta di bilancio per il 1975 si mantiene all'interno delle scelte da tempo fatte dall'Amministrazione, in particolare con il piano quinquennale di interventi del 1970 che sono state confermate dall'andamento della situazione economica, scelte che la Giunta ritiene siano condizione di un nuovo sviluppo economico ed anche di un modo nuovo di vivere. Tali scelte sono quelle del potenziamento e nel 1975 del consolidamento dei servizi sociali e pubblici, scuola, trasporti, energia (gas-metano), sanità e sicurezza sociale. Il bilancio di previsione che si sottopone alla discussione quindi è una occasione per tutti i cittadini di discutere dei loro problemi, dei servizi necessari alla nostra comunità. E' dalla partecipazione che possono venire suggerimenti, osservazioni critiche, contributi migliorativi, in un momento in cui occorre la unità più ampia per far uscire il nostro Paese dalla profonda crisi che attraversa.

E' una crisi che richiama la responsabilità di tutti i cittadini e delle forze politiche e che quindi comporta una discussione ampia, serena e responsabile attorno ai problemi di sviluppo della città.

La partecipazione democratica è una condizione indispensabile per lo sforzo che è necessario compiere.

Da oltre un mese la città è senza sindaco e giunta

Alghero: chiesta la convocazione urgente del Consiglio comunale

L'iniziativa è stata adottata dai consiglieri comunali del PCI-PSI-PSDI e PRI — Le gravi responsabilità della DC e delle sue correnti interne che impediscono qualunque accordo per sanare la crisi

Nostro servizio
ALGHERO, 30.

Ad un mese e mezzo delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, la città catalana attende ancora inutilmente l'elezione del nuovo sindaco e della giunta. Si allunga così la drammatica crisi amministrativa della città algherese e con essa rimangono senza soluzione i numerosi problemi maturati in questi anni di sciagurata gestione della cosa pubblica da parte della DC.

Dopo le euforiche ed ottimistiche affermazioni di principio dei vari notabili democristiani è dunque ripreso il «valzer» delle correnti che se si sono rinnovate negli uomini, non hanno però cambiato costume e metodi. Le faide e le lotte intestine tra gli schieramenti contrapposti tengono banco all'interno del partito di maggioranza che non sembra intenzionato a dare avvio alle tradizionali iniziative per la formazione della giunta.

Il congresso regionale del partito scudo-crociato ha costituito un intermezzo particolare per i vari esponenti della DC algherese e provinciale. Qui essi hanno trasportato lotte ed equilibri interni. Ma questo congresso non ha deciso niente, come sempre avviene all'interno di questo partito, anzi ha accentuato i contrasti e alimentato il fuoco della vendetta. Intanto il commissario prefettizio dott. Ghiurmino, rimane tranquillamente al suo posto, in attesa di una schiarita nell'orizzonte politico cittadino. I vari Sini, Sasso, Giorico e amici non hanno ancora deciso quale strada imboccare e perpetuano l'antidemocratico metodo di contrattazione, ignorando il ruolo e le competenze del consiglio comunale.

Il problema dell'approvvigionamento idrico e gli altri inconvenienti maturati in questi anni di immobilismo, continuano intanto a rimanere irrisolti aggravando le conseguenze per la popolazione. Molti cittadini si augurano che con il nuovo anno vengano poste le basi per una solida amministrazione comunale.

Al di là di ogni sterile attesa, i consiglieri comunali del PCI hanno promosso la convocazione immediata del consiglio comunale: Un documento sottoscritto da 17 consiglieri (10 comunisti e i rappresentanti del PSI, del PRI e del PSDI) è stato inviato al commissario prefettizio, al prefetto di Sassari, e al presidente della commissione di controllo sugli enti locali. In esso si afferma che i «gravosi problemi della città, possono essere risolti soltanto dallo strumento democratico eletto dalla popolazione di Alghero. Rilevando — prosegue il comunicato — che la DC non è ancora in grado di affrontare questi problemi, intenta soltanto a risolvere le proprie controversie interne, i quattro partiti chiedono che venga riunito il Consiglio Comunale con i seguenti punti all'ordine del giorno: elezione del sindaco e della giunta, esame del piano regolatore generale, e della situazione dell'edilizia scolastica».

Di fronte a questa richiesta precisa, che rispecchia le esigenze di tutta la città, gli organismi interessati e in prima persona il prefetto non possono rimanere insensibili. Le lunghe attese e gli errori del passato dovrebbero ormai far testo.

Giovanni De Rosas

Il dramma di Miller a Trieste

I riscontri attuali del «Crogiolo»

Ludovica Modugno applaudita protagonista dello spettacolo diretto da Sandro Bolchi

Dal nostro corrispondente
TRIESTE, 30

Dopo un primo spettacolo, passato via come modesto prodotto di consumo (ci riferiamo a *L'Austria era un Paese ordinato*, autori due esponenti della destra locale), il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, ente dai molti abbonati e dagli scarsi risultati culturali, ha messo in scena in questi giorni *Il crogiolo* di Arthur Miller.

Diretto da Sandro Bolchi, il lavoro ha intrapreso il suo rodaggio in alcuni centri della regione; a gennaio sarà a Genova, quale spettacolo-scambio tra i due Stabili, e in alcuni centri del Veneto e della Lombardia. Approderà infine il 6 febbraio al Politeama Rossetti di Trieste, per esservi replicato fino al 23.

Il crogiolo descrive — come è noto — un episodio di «caccia alle streghe» nell'America del '600. A Salem una ragazza, violate le norme repressive della morale puritana imperante nella comunità, esprime in pratiche di stregoneria un confuso, irrefrenabile istinto di libertà. Il processo che viene imbastito contro di lei si traduce in persecuzioni, scatenamento dell'opinione pubblica, emergere di interessi di potere annidati dietro la pretesa di riportare l'ordine e l'imperio della «religione». La giovane si salverà incolpando altre persone di averla irretita nei riti demoniaci; molti membri della comunità saliranno alla forca, e tra questi il contadino cui si era legata, che preferisce la coerenza della ragione alla sottomissione.

Scritta da Miller in pieno meccartismo, l'opera mantiene il suo significato anche in rapporto a certi dati odierni della realtà americana (si pensi alle vicende di Angela Davis e dei vari *leaders* neri). Ma questo dramma propone meditazioni e suggerisce anche riscontri con avvenimenti e situazioni a noi più prossimi. Nel corso della stessa preparazione dello spettacolo — ci ha detto Ludovica Modugno, che ricopre il ruolo della protagonista — i motivi, le finalità e i metodi della «strategia della tensione», che ha insanguinato negli ultimi anni il nostro Paese, si sono proposti attraverso le pagine di Miller alla sensibilità degli interpreti (oltre alla Modugno, sono impegnati nei maggiori ruoli, Lino Troisi, Franco Mezzera, Marina Dolfin, Lino Savorani e Giorgio Valletta).

Il pubblico stesso, nelle prime rappresentazioni, sta dimostrando di saper cogliere questi elementi di attualizzazione.

Per Ludovica Modugno il personaggio di Abigail, l'indemoniata del *Crogiolo*, segue a un anno di distanza quello ibseniano di Nora Helmar, interpretato con successo nella *Casa di Bambola* allestita dallo Stabile triestino. La giovane e preparata attrice, se conferma il suo interesse a operare in una struttura teatrale pubblica, svolgé, ormai dal '70, un'attività di gruppo nella stagione estiva — con il fratello Paolo, Marisa Fabbri, Franco Mezzera e altri — impernìata su spettacoli predisposti attraverso assemblee popolari e presentati nei quartieri, nelle fabbriche, alle feste dell'*Unità*.

Per l'anno prossimo il gruppo sta preparando uno spettacolo musicale sulla Resistenza.

Fabio Inwinkl

Approvato il bilancio della Biennale per il 1975

VENEZIA, 30

Si è riunito nei giorni scorsi, sotto la presidenza di Carlo Ripa di Meana, il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia, che ha completato l'esame del bilancio di previsione 1975, concludendo con la sua approvazione.

Il Consiglio direttivo ha inoltre esaminato il problema della sede dell'Ente decidendo di accogliere la proposta formulata dalla Cassa di Risparmio di Venezia per il Palazzo Corner della Regina e di iniziare quindi tutte le trattative necessarie per il perfezionamento degli accordi.

Infine il Consiglio direttivo ha iniziato a discutere e ad esaminare la proposta di regolamento organico per il personale e per gli uffici. La riunione si è conclusa con la decisione unanime del Consiglio direttivo di riconvocare l'organo dirigente della Biennale per le giornate di venerdì e sabato 10 e 11 gennaio 1975.

Tre film francesi in concorso per l'Oscar 1975

PARIGI, 30

Tre opere rappresenteranno la Francia ai prossimi Oscar, nella primavera del 1975. Per i lungometraggi, la Francia sarà rappresentata da *Lacombe Lucien* di Louis Malle, per i documentari da *Georges Braque ou le temps différent* di Frédéric Rossif e, per i cortometraggi, da *Champollion ou l'Egypte devoilée* di Jean Vidale e Julien Patte.

Lara Saint Paul per i paesi socialisti al Midem

Lara Saint Paul rappresenterà i Paesi socialisti europei al prossimo Midem, la mostra mercato internazionale della musica e del disco che si terrà, come di consueto, a Cannes in gennaio. In ogni edizione del Midem, accanto alle varie serate dedicate a una nazione o alle case discografiche e musicali presenti alla mostra, si svolge una serata concerto di gala, cui vengono invitati alcuni cantanti dei vari Paesi, che abbiano raggiunto una buona vendita di dischi. Tale serata è ripresa da numerosi enti televisivi e ritrasmessa, registrata, successivamente.

Per l'Italia sono stati ospiti, in passato, Patty Pravo, Adriano Celentano, Mia Martini, Massimo Ranieri. Fra le *vedettes* straniere, Roberta Flack. A tale serata, fissata per il 24 gennaio del prossimo anno, il numero dei cantanti invitati per la prossima edizione è di otto, uno per nazione. Il *cast* è in via di definizione.

A Lara Saint Paul, comunque, è già stato riservato uno degli otto posti. La cantante è stata, infatti, indicata dai Paesi dell'Europa socialista cui il Midem ha dato uno, appunto, degli otto posti della serata di gala. La scelta della cantante italiana (di origine africana) è scaturita non tanto da un principio di «neutralità» (cioè per non favorire un Paese in luogo degli altri), quanto dal fatto che Lara Saint Paul si è conquistata in tali nazioni una solida fama, conseguente a numerose *tournée* che vi ha compiuto e concretizzata dalla realizzazione di vari dischi.

Sono già ben tre, infatti, gli LP 33 giri che Lara ha registrato in Bulgaria e la cui vendita si è indirizzata anche in altre nazioni socialiste.

Il secondo di tali LP ha raggiunto quella che può certo considerarsi una cifra record per i cantanti di musica leggera, perlomeno per quelli dell'area occidentale. Esso, infatti, ha venduto addirittura un milione e duecentocinquantamila copie. Per fare un confronto, basti dire che in Italia un LP di successo s'aggira sulle cinquantamila copie.

E' perciò molto probabile che al Midem a Lara Saint Paul venga assegnato un disco d'oro, avendo superato quel traguardo del milione di copie che in passato, in Occidente, è stato il record non degli LP, però, ma dei 45 giri.

d. i.

I gruppi sperimentali polemizzano con l'ETI

I gruppi teatrali sperimentali aderenti all'ATISP (Associazione teatrale italiana di sperimentazione professionale) nel corso di una assemblea, hanno preso posizione circa la «grave decisione dell'Ente Teatrale Italiano — come si legge in un comunicato — di escludere la sperimentazione dal bilancio previsionale per la stagione teatrale in corso».

Nel corso della riunione — prosegue il comunicato — è stato denunciato il carattere padronale e provocatorio adottato dall'ente che, dopo aver dato ampie assicurazioni di includere il settore nel bilancio, le ha poi ritrattate rischiando così di mettere in crisi una categoria dello spettacolo, tra le più stimolanti. Di fronte a una ennesima lottizzazione del danaro pubblico, l'ATISP, a nome della sperimentazione italiana chiede all'ETI un maggior impegno per una svolta decisiva della sua programmazione, che elimini via via dai suoi circuiti il teatro consumistico per dare sempre più spazio a quelle iniziative che meglio rispondono ai suoi scopi istituzionali».

All'ATISP aderiscono una ventina di gruppi fra i quali quelli di Mario Ricci, Giuliano Vasilicò, Nino De Tollis, Memè Perlini, Valentino Orfeo ed altri.

E' morto a Napoli il compagno Giannoni

NAPOLI, 30

Si è spento a Napoli il compagno Luigi Giannoni, stroncato a soli 52 anni da un male improvviso. Dirigente del sindacato bancari (FIDAC-CGIL), iscritto al nostro partito dalla liberazione, ha lavorato per il sindacato e per il PCI nelle molte città d'Italia dove veniva spesso trasferito per «punizione», in Sardegna, Toscana, Lombardia. Lascia la moglie e due figli, ai quali i compagni bancari, i comunisti delle sezioni «Delle Jacove» e «Centro» e il nostro giornale inviano fraterne condoglianze.

RAI TV

oggi vedremo

SAPERE (1°, ore 18,45)

Va in onda questa sera la prima puntata di un nuovo ciclo di trasmissioni intitolato *Incontro con Petrolini*. Riallacciandosi ai precedenti *Il mito di Charlot* e *Perché Totò*, i realizzatori del programma (Giulio Morelli e Mario Guidotti) hanno inteso mettere in luce, attraverso interviste con esponenti dello spettacolo e stralci di film, la molteplice personalità e la vena popolaresca del grande attore romano

IL BARBIERE DI SIVIGLIA (2°, ore 21)

La celebre opera buffa di Gioacchino Rossini viene trasmessa oggi in un'edizione realizzata dalla RAI-TV in collaborazione con l'ORTF. Ne sono interpreti Teresa Berganza, Stefania Malagù, Hermann Prey, Luigi Alva, Enzo Dara, Paolo Montarsolo, Renato Cesari, Hans Kraemmer, Karl Scheidler e Luigi Rossi. Il maestro Claudio Abbado dirige l'orchestra del Teatro alla Scala di Milano. Scene, costumi e regia sono opera di Jean-Pierre Ponnelle.

domani vedremo

L'ALBA DELL'UOMO (1°, ore 20,40)

Il buio alle nostre spalle è il titolo della prima puntata del documentario curato da Carlo Alberto Pinelli e Folco Quilici. Nel corso di questa prima trasmissione, compariranno le immagini di quelli che vengono definiti «gli ultimi mostri del nostro secolo». Si tratta dei varani — estremi discendenti di quei giganteschi rettili che popolarono la Terra in lontane ere geologiche — i quali vivono nell'isola di Kommodo

ORGOGLIO E PASSIONE (2°, ore 21)

Orgoglio e passione, girato nel '57, è il secondo film firmato da Stanley Kramer, da poco passato dietro la macchina da presa dopo una breve ma intensa attività di produttore, al servizio di opere coraggiose e di autori di grande speranza. Anche nelle vesti di regista, Kramer ha saputo creare film notevoli (ricordiamo, per tutti, *Vincitori e vinti*), ma questo *Orgoglio e passione* — interpretato da Cary Grant, Sophia Loren e Frank Sinatra — non gli fa molto onore. Tratto da un romanzo di C. S. Forester e ambientato all'epoca della resistenza spagnola contro l'invasione napoleonica, il film mostra l'incedere tipico del fumetto di gran lusso.

programmi

OGGI

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Bianconero
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di tedesco.
14,30 TVE
16,30 Un americano alla corte di re Artù
17,00 Telegiornale
17,15 La TV dei ragazzi «Specialcirco»
18,45 Sapere
19,15 La fede oggi
19,30 Cronacho italiane
19,45 Oggi al parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Messaggio del presidente della Repubblica agli italiani per il nuovo anno
20,50 Rivediamoli insieme
22,15 Cenerentola Film. Regia di Vaclav Vorlicek.
23,30 Fine anno dallo studio 3

TV secondo

18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 L'avventura del grande nord Terzo episodio
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Il barbiere di Siviglia

Radio 1°

MARTEDI' 31 DICEMBRE
GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,10: Giromike; 14,05: L'altro suono; 14,40: Natale a Palm Beach; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Effortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Nozze d'oro - Cavalcando verso il '75; 20: Messaggio del Presidente della Repubblica agli italiani per il nuovo anno; 20,10: Intervallo musicale; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Vienna e i valzer di J. Strauss; 22: Canzoni da tutto il mondo; 24: Brindisi di fine d'anno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Il disco-filo; 9,35: Natale a Palm Beach; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Giro del mondo in musica; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché; 14,05: Su di giri; 15: Il giradisco; 15,30: Bollettino del mare; 15,35: Cararai; 17,30: I successi dell'anno; 19: Orchestra diretta da Caravelli e F. Pourcel; 20: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Trasmissioni speciali - Concerto di apertura; 9,30: P. Fournier e A. Schnabel; 10: La settimana di Haendel; 11: Concerto del quartetto «S. Prokofiev»; 11,40: Itinerari operistici; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,20: Fogli d'album; 14,30: Intermezzo; 15,15: I concerti per strumenti a fiato di Mozart; 15,50: Avanguardia; 16,20: Poltronissimo; 17: Le diable boiteux; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ... E via discorrendo; 18,25: Ping-pong; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: S. Tommaso d'Aquino nel VII centenario della morte; 20,45: Fogli d'album; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: A. Schoenberg nel centenario della nascita; 22,15: Festival di Royan 1974.

DOMANI

TV nazionale

10,00 Messa
12,15 Concerto di Capodanno
13,30 Telegiornale
14,00 L'amico di Mancia Telefilm. Regia di Anatoli Nitockin.
15,00 La Cittadella Replica del quinto episodio
16,15 Felix il gattagatto Le vacanze sono belle ma scomode
17,00 Telegiornale
17,15 La TV dei ragazzi «Mirko, lo zingaro». «Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro».
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 L'alba dell'uomo «Il buio alle nostre spalle».
21,40 Un anno di sport
22,45 Telegiornale

TV secondo

14,00 Sport
18,45 Telegiornale sport
19,00 Alle sette di sera
20,00 Concerto della sera
20,30 Telegiornale
21,00 Orgoglio e passione Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,15: Secondo me; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 9,55: Musica per archi; 10: Messa; 11,10: Intervallo musicale; 11,20: Incontri; 11,40: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike; 14: L'altro suono; 14,40: Natale a Palm Beach; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Effortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Intervallo musicale; 19,30: Musica 7; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Turcaret; 22,45: Hit Parade de la chanson.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 15,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Natale a Palm Beach; 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Giragiradisco; 15,40: Cararai; 17,30: The Love Unlimited Orchestra; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: Messaggio del Presidente della Repubblica agli italiani per il nuovo anno; 20,10: Supersonic; 21,15: Ridiamoci sopra.

Radio 3°

ORE 8,30: Trasmissioni speciali - Concerto di apertura; 9,30: P. Fournier e A. Schnabel; 10: La settimana di Haendel; 11: Concerto del quartetto «S. Prokofiev»; 11,40: Itinerari operistici; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,20: Fogli d'album; 14,30: Intermezzo; 15,15: I concerti per strumenti a fiato di Mozart; 15,50: Avanguardia; 16,20: Poltronissimo; 17: Le diable boiteux; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ... E via discorrendo; 18,25: Ping-pong; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: S. Tommaso d'Aquino nel VII centenario della morte; 20,45: Fogli d'album; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: A. Schoenberg nel centenario della nascita; 22,15: Festival di Royan 1974.

La nazionale fischiata a Genova non è altro che l'amara fotografia della nostra situazione

Ricominciare con umiltà dall'a b c del calcio

La mentalità utilitaristica e furbesca che ha contraddistinto il foot-ball italiano in questi ultimi anni ha isterilito il vivaio — Scomparsa la figura dell'allenatore che insegnava lo stop, il controllo della palla, la tecnica: al suo posto tatticomani e ginnasiarchi — All'interno di questa realtà anche Bernardini ha le sue colpe: troppi (alcuni assurdi) esperimenti, troppi indugi, troppi palliativi che hanno distorto il senso del «rinnovamento» e hanno portato fuori mira il bersaglio primo

Il CU si difende sparando a zero contro tutti

E adesso, pover'uomo? Sono passati sei mesi dal disastro di Stoccarda e lui ancora è ridotto a piangere sulle rovine di quella Nazionale. Sei mesi di ansie, di sofferto impegno, di inutile lavoro, attraverso la tristezza di Zagabria e le amare «forche caudine» di Rotterdam, per arrivare alla farsa impietosa di Marassi. La peggior partita che la Nazionale abbia mai giocato. E già in Germania si diceva che avesse toccato il fondo. Di male in peggio dunque, in una incredibile progressione che per molti aspetti ha davvero del drammatico. Il dramma suo, di Bernardini, di un uomo che aveva accettato con entusiasmo di raddrizzare la barca e di imporle l'indispensabile virata, che si era messo con fiducia all'opera, noncurante delle difficoltà presto evidenti, caricato invece che depresso dai primi inevitabili risultati negativi, insensibile, magari contro natura, a certo affiorante scetticismo, e che si ritrova invece al punto di partenza, a rimescolare in mestizia tra le ceneri.

Un anno gramo, non c'è dubbio, se ce l'abbiamo fatta a vincere soltanto contro Haiti, una situazione disperata se in sei mesi non si è riusciti non diciamo ad imbroccarne una, ma neppure a intravvedere la possibile via di uscita. Evidentemente Bernardini troppo ha ceduto al suo innato ottimismo, e presunto oltre il lecito dalle sue taumaturgiche virtù. La Nazionale non andava soltanto rifatta nella sua mentalità, nei suoi schemi e nei suoi uomini; alla Nazionale, purtroppo irrimediabilmente orfana, per inderogabile legge del ricambio, dei suoi Rivera, dei suoi Mazzola e di quanti altri al football sapevano ancora dar del tu, andava solo e semplicemente insegnato a giocare. Non è poco, certo, ma era ed è così. Il problema insomma non era di cambiarle il gioco, ma di dargliene uno, cominciando proprio dalle fondamenta, visto che la visione utilitaristica e furbesca di questi ultimi anni ha irreparabilmente isterilito il vivaio. E se il problema è grosso, altra amara realtà che più non vale nascondere, è perchè da noi purtroppo calciatori di buon livello non attecchiscono più. Anche perchè la figura dell'allenatore che insegnava lo stop, il controllo della palla, la tecnica, è da tempo scomparsa, lasciando il posto ai tatticomani e ai ginnasiarchi. Se qualcuno ancora qua e là bene o male si salva, nella Juventus e nel Milan, nella Lazio o nella Fiorentina o in una qualsiasi delle altre, è perchè più facile risulta salvarsi nei clubs per ovvii motivi di affiatamento, di meccanica divisione di compiti, di vicendevole integrazione, di perfettamente assimilate abitudini. E si spiegano così i Causio, i Furino, i Chiarugi, per limitarci a quelli; brillanti magari nella loro società, puntualmente pietosi in Nazionale.

BERNARDINI

Così stando le cose — e che stessero così non poteva esserci più dubbio — Bernardini ha solo sprecato tempo, e non poco rovinato in giro la sua reputazione, sfornando una dopo l'altra vastissime serie di selezionandi, provando e riprovando, accantonando e ripescando, tagliando insomma e medicando. Le sue intenzioni, da un punto di vista formale, potevano anche essere buone, ma ha inevitabilmente finito, con l'aria che tira da queste nostre parti, di scontentare un po' tutti, gli esclusi di volta in volta o i trascurati (e stante l'ampiezza del «giro», ognuno, di sentirsi trascurato, aveva pur sempre validissimi motivi) e di confortare al caso maligne ipotesi sulla chiarezza delle sue idee o, ancora peggio, su certi suoi metodi di baloccarsi.

Ora, che Bernardini si diverta con questa Nazionale è cosa impensabile tanto risulta assurda, ma effettivamente è apparso un po', il suo, un inutile gioco di bussolotti. Più utile, più rapido, e indubbiamente più semplice, sarebbe stato fissare su una ventina di nomi le sue attenzioni e su quelli insistere, secondo le indicazioni del campionato, curandone appunto l'affiatamento e l'intesa, creando un nesso logico, una base stabile sui quali lavorare senza avere ogni volta l'obbligo, o la pretesa, di «inventare» qualcosa di nuovo. Tre punte o una sola, centrocampisti pesanti o cursori, libero fisso e libero mobile, terzini vecchia o nuova mantera, squadra all'italiana o squadra all'olandese sono disquisizioni teoriche che possono al caso venir dopo; al momento serve un gioco e serve una squadra perchè, al momento, non abbiamo purtroppo né l'uno né l'altra.

Bernardini per dare in qualche modo un significato ai suoi ampi sondaggi, e per giustificare anche la sua avversione ai «blocchi», che pur potrebbero propiziargli qualche immediato risultato, scomoda spesso la programmazione in prospettiva dei mondiali '78. Ma di quale programmazione, di grazia, può parlare se riveste di azzurro Santarini, se lascia fuori Roggi per far posto a Martini, se si affida a Furino, se neanche accenna ad una alternativa a Boninsegna, ormai avviato verso i trentadue?

Ha anche e indubbiamente ragione, Bernardini, quando dice che questo è il nostro calcio, la Nazionale non può che rispecchiarlo; non ha più ragione però quando indugia, o spreca tempo, o ricorre ai palliativi. Non c'è, a questo punto, che ricominciare da capo? Benissimo, si ricominci da capo. Proprio dalle fondamenta, dalle aste, dall'abc, ma senza distrarsi a cercar dell'altro che, si è visto, non serve. Sarà dura e, in campo internazionale, non poco umiliante ma è, ormai, lo scotto da pagare. Ci si accinga a ricominciare, allora, in tutta modestia ma con grande impegno. Il periodo delle «vacche magre», in fondo, potrebbe anche risultare meno lungo e meno travagliato di quanto, purtroppo non dia adesso lecito temere.

Bruno Panzera

La conferenza-stampa di Fulvio Bernardini

Dalla nostra redazione
GENOVA, 30

Bernardini il giorno dopo. Lo mettono, i giornalisti, sotot processo, dopo il processo del pubblico di Marassi, che lo ha fischiato inesorabilmente. E Fulvio replica, botta su botta, gentile, cortese, propenso come sempre ad aiutare i «colleghi» della stampa anche se si rammarica: «Non è mai stata fatta una tale cagnara per altre partite assai meno dignitose. Purtroppo — afferma il CU — la gente ha fretta e basta; ma nel calcio non si fa niente in fretta. Io posso fare più presto o meno presto o non fare niente addirittura; ma io seguo la mia strada secondo il programma stabilito. Insomma, sia ben chiaro per tutti, anche per quelli che nei loro "pezzi", nelle loro critiche ci mettono malizia, cattiveria, malanimo forse perché c'è, in qualcune, invidia perché non lo consulto, prima di fare le formazioni, oppure per quelli che vengono sopraffatti da spirito campanillistico e ce l'hanno con me perché non ho convocato gente di casa loro, sappiano dunque, costoro, anche coloro che usano adoperare parole offensive che credo di non meritare, che io dirò "basta" soltanto quando me lo ordinerà il mio "padrone". Ma lo mai rinuncerò a fare quello che ritengo sia il mio compito e il mio dovere, anche perché voglio togliermi certe soddisfazioni».

Difenditi, insomma.

«Non mi pare di averne bisogno. Dirò, se volete, che nessuno, in questo frangente, mi aiuta: né il campionato, né i giornali, né la gente e neppure i giocatori. Vedete Riva che ha «salvato» tutti e che è indisponibile come sono stati indisponibili tanti altri al momento opportuno. Ma che fa? Anche se ieri avessimo vinto, e potevamo farlo senza certi errori di conclusione, forse che sarebbe cambiato il senso del gioco? Il pubblico sarebbe stato contento e soddisfatto. Ma allora vedete che ho ragione, che non capisce niente di calcio ed è soltanto tifoso? I genovesi (perché erano quasi tutti di Genova a Marassi) non sono stati affatto simpatici nei miei confronti e mi hanno detto cose orrende che avrebbero meritato schiaffoni, se non fossi un tipo equilibrato. Per assurdo, se volete, vi dico che qualcosa mi è servito e mi è piaciuto e mi è interessato anche della partita di ieri. Che poi era un allenamento che dovremmo farne tanti per raggiungere affiatamento tragli uomini ed equilibrio tra i reparti. Sai che farò allora in futuro? Avvertirò gli amici giornalisti, tutti naturalmente, all'ultimo momento, e convocherò i giocatori per una partita, magari contro una squadra che è a Coverciano (la Svezia o la Danimarca o qualche altra) e così faremo una prova seria senza l'affanno del risultato».

Vai sempre cercando un regista per la squadra?

«Il regista unico non serve — risponde Bernardini — anche perché finito lui sarebbe difficile trovarne un altro. Ogni giocatore in possesso di palla, questo è il mio concetto, è in quel momento o il regista della squadra: se dà il via a una manovra, quello è, in quel momento, il regista della squadra. Però occorre affiatamento e per l'affiatamento occorrono più prove, ma per fare più prove bisogna avere a disposizione i giocatori che i club non ti concedono volentieri per i loro interessi. Questi sono i problemi più grossi da risolvere. Da qui discendono tutte le crisi di questa nostra squadra che oggi, non dimetichiamolo, anche se funzionasse e vincesse, espressione com'è di un campionato modesto, rimane sempre modesta, perché ci mancano gli autentici fuoriclasse che diano personalità al gioco».

Stefano Porcù

Lazio: bilancio di fine anno

LENZINI «PIANGE» (MA HA TORTO)

Incassati 337 milioni in meno: ma la scorsa stagione c'erano state all'«Olimpico» Fiorentina, Inter, Roma, Napoli e Milan, quest'anno soltanto l'Inter - Basteranno gli oltre 320 milioni dell'incontro con la Juventus per raggiungere il «tetto»

Il 1974 se ne va: è tempo di bilanci. Chi ha il coraggio di farne, senza aver paura della verità, avrà di fronte a sé la situazione reale. Chi, invece, si accontenterà delle approssimazioni, solleticherà soltanto quelle velleità che si nutrono di sogni illusori. La Lazio, e più propriamente il suo presidente, rag. Umberto Lenzini: il suo allenatore, Tommaso Maestrelli e il gruppo dirigente della società avranno questo coraggio? Perché soltanto un bilancio veritiero potrà mettere i campioni d'Italia nelle condizioni di superare errori, scompensi, screzi e guardare dinanzi a sé con fermezza, senza dover abbassare gli occhi per la vergogna di una qualsivoglia colpa non rimossa.

Il presidente Lenzini (al quale hanno fatto da «coro contabile» i suoi fratelli Aldo e Angelo), sembra aver già voluto chiudere la sua «partita doppia», nella recente riunione del Consiglio Direttivo, quando affermò che l'anno si chiudeva in perdita. Lenzini ha pianto miseria, perché a fare il raffronto tra le 11 giornate dello scorso campionato e quello odierno, ha scoperto che gli incassi sono diminuiti di 337.207.975 lire (1 miliardo e 21.097.600 nel '73-'74; 683.889.625 attuali, con 84.844 spettatori paganti in meno), e questo nonostante l'aumento delle quote abbonamento (47-48 milioni a partita nella scorsa stagione, contro gli attuali oltre 69 milioni).

E allora, prendendo le mosse da questo suo bilancio, è partito all'offensiva: **«Siamo in momenti molto difficili — ha tuonato —; il Consiglio non va come dovrebbe, non è forte economicamente, pochi sono coloro che si espongono personalmente: bisogna potenziarlo, lo faremo nuovo. Ho un sacco di gente che vuole entrare; finalmente ci siamo».** Quel **«ci siamo»** ha fatto affiorare alla nostra mente un giudizio che James Joyce espresse nei confronti di Roma: **«Storia a parte, la capitale fa più semplicemente pensare a un uomo che campa esibendo ai turisti il cadavere della nonna».**

Ecco, Lenzini tracciando quel bilancio, ha esibito impietosamente un «cadavere», quasi che gli «assassini» fossero quei tifosi che hanno portato alle casse di Lenzini ben 1.038.000.000 di lire di abbonamenti (325 milioni in più rispetto alla scorsa stagione), e quei consiglieri — chi con maggiori o minori sacrifici —, che lo hanno «aiutato» a farlo diventare il presidente dello scudetto. L'ingratitudine è una mala pianta che si nutre di ambizioni e di sospetto e che, al tirar delle somme, non paga mai. Certo Lenzini è troppo abituato a parlare in prima persona, essendo il solo padrone della Lazio: ha l'85% del pacchetto azionario che è di 800 milioni, mentre il restante 15% (120 milioni) è ripartito tra i suoi fratelli Aldo e Angelo, il figlio Silvestro e pochi altri consiglieri. Ma proprio perché è il padrone, il C.D. ha sempre avuto un potere fittizio, salvo poi — al momento della verità —, far ricadere sui consiglieri il peso di una situazione deficitaria, di una conduzione che ha sempre avuto nella confusione la sua regola.

Il **pianto** dell'amministratore unico (come oggi ama farsi chiamare l'ex presidente), può aver la sua ragion d'essere nel travagliato cammino fin qui percorso dalla squadra. Precampionato asmatico, Coppa Italia culminata nella sconfitta del «derby» con la Roma, campionato altalenante nel gioco, che vede chiudere il '74 con la Lazio al secondo posto a quota 15, mentre lo scorso anno era prima a quota 17, screzi tra i giocatori che si è tentato di ricomporre «offrendo» a Giorgio Chinaglia la responsabilità dei gradi di capitano. Eppoi i «processi» imbastiti dalla stampa sportiva e non della capitale, che investivano non soltanto la squadra ma lo stesso presidente Lenzini, con toni che talvolta esasperavano ancor di più la situazione, facendo della critica un'arma apocalittica. E' umano che Lenzini abbia avuto paura di venir travolto da tanta furia iconoclasta: si sarà reso conto perfettamente del come la sua paternalistica conduzione fosse l'alimento succoso di simili «sermoni della montagna». Non se l'è sentita di recitare il «mea culpa» riconoscendo che la Lazio-squadra non aveva alle spalle una «vera» Lazio-società, cosicché ha scantonato, gettando in pasto ai «leoni» i suoi consiglieri e persino i suoi abbonati e i tifosi della domenica.

Il tentativo è maldestro e Lenzini — che è uomo d'onore —, non può certo non riconoscerlo. Perché se è vero che la Lazio ha incassato oltre 337 milioni di meno, c'è da tener presente: che cinque sono state le partite giocate in casa rispetto alle sei dello scorso campionato; che la stagione scorsa la Lazio ha incontrato all'«Olimpico» cinque squadre del calibro di Fiorentina, Inter, Roma, Napoli e Milan che hanno permesso sostanziosi incassi, mentre quest'anno di grosso nome c'è stata soltanto l'Inter. Basterà, però, per portare in pareggio gli incontri casalinghi e gli incassi, la partita di domenica prossima con la Juve. E l'incasso non sarà da meno di quello dello scorso anno, quando venne stabilito il record per l'«Olimpico» con lire 286.758.000 anzi, sarà sicuramente di più, dato che sono aumentati i prezzi dei biglietti di ingresso per ogni ordine di posti e che la quota abbonamenti è assai più sostanziosa (si prevedono oltre 320 milioni), per cui il **pianto** del sor Umberto assomiglia tanto alle «lacrime del coccodrillo» che servono soltanto per coprir le proprie colpe.

Ora chiediamo a Lenzini: è vero che i componenti del C.D., dagli attuali sedici (Umberto, Aldo, Angelo e Silvestro Lenzini, Alibrandi, Ercoli, Gian Casoni, Di Stefano, Fiori, Gilardoni, Martini, Pannain, Paruccini, Persichelli, Rufolo, Riccardo Riva), dovrebbero passare a 21 e che ciascuno dovrà rilevare azioni per 25 milioni? E' vero che buona parte degli attuali consiglieri verrà defenestrato? E' vero che l'industriale Riccardo Riva — che qualcuno, forse mal informato, ha definito il secondo azionista della Lazio —, lo stesso che due anni fa voleva comprare con cambiali le azioni di Lenzini, è già stato messo da parte? Sono tutti interrogativi che aspettano un risposta chiarificatrice da parte di Lenzini, perché prendere un mese o due di tempo, come pare intenzionato a fare il presidente, per poi decidere, non farebbe altro che alimentare l'equivoco; con il rischio di «congelare» la buona volontà dei suoi collaboratori che potrebbero preferire un immobilismo deleterio non soltanto per quanto riguarda la società ma anche la squadra (si dice in giro che qualche giocatore già mugugni per non aver ricevuto ancora un paio di premi partita). In definitiva, Lenzini vuole veramente la ristrutturazione della società, partendo dalla costatazione che 17 consiglieri — togliendo, cioè, i quattro componenti della famiglia Lenzini che farebbero «quadrato» —, con quote di 25 milioni ciascuno, significherebbero un capitale decisionale di ben 425 milioni? E' ancora una volta, un gioco di rimescolamento delle carte il suo, oppure egli accetta, finalmente, una parvenza di conduzione democratica che lo potrebbe mettere persino in minoranza (425 milioni dei 17 consiglieri contro i 375 del «quadrato-Lenzini»)?

Non son certo questioni di lana caprina quelle che abbiamo esposto sin qui; ci auguriamo soltanto che Lenzini trovi il coraggio per uscire allo scoperto, perché i problemi che abbiamo sollevato ci sembrano piuttosto seri e non possono di certo venir risolti facendo appello ai «pannicelli caldi». Se poi, invece, il sor Umberto scegliesse la strada del «prendere tempo», noi crediamo proprio che si tratterebbe di autolesionismo bello e buono. E il delicato momento che sta attraversando la Lazio — con alle porte l'incontro con la capolista Juve —, non si presta certo per fare dell'autolesionismo.

Giuliano Antognoli

L'«amichevole» sospesa al 71' con le squadre sullo 0-0

A Pescara (Lega B-Scozia) ha prevalso il maltempo

Il terreno di gioco reso impraticabile dalla pioggia battente

ITALIA: Candussi; Tardelli (Ranieri), Gasparini; Zucchini, Ciampoli, Mastropasqua; Pavone, Jacolino (Del Neri), Villa, Magherini, Bertuzzo.
In panchina: Memo, Pepe, Musiello, Ripa.

SCOZIA: Donaldson; Kennedy, J. Miller; Gibbson, Boyd, Shirra (Bonnymar); B. Miller, Clark, Steele, Steven, Coughlin.
In panchina: Young, Dickson, Dempster, Livingstone.

ARBITRO: Menegali

NOTE: pioggia e temperatura rigida, terreno allentato: incontro sospeso al 26' della ripresa per impraticabilità del campo.

Dal nostro inviato
PESCARA, 30.

La partita amichevole Italia - Scozia di Lega B è stata sospesa al 26' della ripresa. Per conto nostro non era neppure da cominciare. E' stata una inutile gara di resistenza contro la sofferenza, sia per i giocatori, sia per quei circa ottomila sportivi che sono accorsi allo stadio Adriatico: uno stadio tanto armonioso e ridente nelle giornate di bel tempo, quanto disastrosamente micidiale e poco funzionale nelle giornate di maltempo. Ecco: è stato il maltempo a guastare la festa. Dalla splendida giornata di ieri, siamo passati improvvisamente ad una temperatura rigidissima, accompagnata da un autentico nubifragio. Vento e acqua in quantità. Roba da non credere. In campo era impossibile governare il pallone e dare avvio ad una parvenza di manovra. Il terreno era una autentica, unica pozzanghera nella quale il pallone si perdeva e i giocatori impazzivano nel tentativo di dargli un qualsiasi indirizzo.

Sugli spalti si soffriva per la pioggia e per il freddo. Si battevano i denti. Roba veramente da non credere. Ed è vero che queste condizioni peggioravano col passar del tempo, ma è anche vero che quando la partita ha avuto inizio esse erano già tali da lasciar pensare che l'arbitro avrebbe avuto tutti i buoni motivi per non farla disputare. Invece puntualissimo il signor Menegali è spuntato dal sottopassaggio con i suoi collaboratori e con i ventidue protagonisti, e via, ciascuno a darsi da fare alla men peggio, e tutti a soffrire. Naturalmente con questo palcoscenico ardua è risultata la rappresentazione, e bisogna anche dire che forse è stato un peccato, perché le due squadre sembrano ben disposte a dar vita ad uno spettacolo decoroso, gli scozzesi con la loro vigoria fisica e con quel gioco fitto a centro campo, gli italiani perché cercavano di muoversi con un certo ordine messo piuttosto al servizio di una spinta offensiva, anziché alla solita tattica guardinga e priva di iniziative. Tutti vanno elogiati per il tremendo sforzo cui si sono sottoposti e per la sofferenza patita. Uno sforzo e una sofferenza inutile, come dicevamo, perché mancavano assolutamente le condizioni per disputare una partita di calcio. Una sofferenza inutile soprattutto per quelli che sono accorsi stoicamente nello stadio della ospitalissima Pescara.

Sostenuto a gran voce da quelli che ormai ne hanno fatto il loro idolo, il primo a tentare un «a fondo» a rete è stato Zucchini, ma il portiere scozzese ha controllato bene il suo tiro; poi è stato Villa al 10' a tentare la sorte, ma il tiro è finito a lato. Gli scozzesi, d'altronde, non lasciavano mai per lungo tempo l'iniziativa nelle mani dei nostri giocatori (oggi in maglia bianca), e se Gibbson faceva buona guardia alla sua area, il terzino Miller si proiettava spesso in avanti, in collaborazione coi «pelatissimo» Steven, e vivacissimo e intraprendente appariva il centravanti Steele il quale, al 37' riusciva in mischia anche a mettere la palla in rete, ma l'arbitro annullava per gioco pericoloso sul portiere e ne scaturiva anche un piccolo tafferuglio ben presto sedato dall'arbitro.

Intanto al 25' era uscito dal campo Shirra che cadendo ha probabilmente riportato una lussazione alla spalla.

Lo sostituiva Bonnymar. Insomma le due squadre non si tiravano indietro malgrado tutto, ma si aveva sempre più la sensazione che la realizzazione di un goal potesse scaturire più da qualche fortuito episodio che dalla conclusione di una azione manovrata.

Nella ripresa la squadra italiana sostituiva Tardelli con Ranieri e Jacolino con Del Neri. I nostri giocatori prendevano il sopravvento senza tuttavia riuscire a concretizzare questa superiorità. Era anzi la Scozia che poteva recriminare per la mancata concessione di un calcio di rigore al 21' — fallo di Ciampoli su Miller, — che probabilmente Menegali in quella tempesta non ha rilevato. E al 26' il triplice fischio finale di Menegali che mandava, anzitempo, negli spogliatoi i giocatori esausti.

Michele Muro

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

Archiviata l'inchiesta su Perugia-Palermo

● IL CAPO DELL'UFFICIO DI INCHIESTA della FIGC, con suo provvedimento, ha disposto l'archiviazione degli atti concernenti gli accertamenti compiuti su richiesta della Lega nazionale professionisti, in ordine alla gara Perugia-Palermo del 24 novembre scorso per insussistenza di estremi di illecito.

Venerdì a Firenze la corsa «Tris»

● QUINDICI CAVALLI sono stati annunciati partenti nel Premio Valdarno, in programma venerdì 3 gennaio nell'Ippodromo delle Mulina di Firenze, prescelto come corsa Tris della settimana. Ecco il campo: Premio Valdarno (Lire 4.000.000, handicap a invito, corsa Tris) - 2060: Starfir, Zliten, Prosperino, Fidenar, Herman, Sonoro, Arundo, Donas, Gargallo, Vatex; 2080: Zoom, Venerdì, Fascioda, Seminole, Ann, Ournellie Rainbow.

Le quote Totip (concorso n. 52)

● LA DIREZIONE DELLA SISAL ha comunicato le quote relative al concorso numero 52: ai tre vincitori con 12 punti 8.592.726 lire; agli 85 vincitori con undici punti: 296.300 lire; ai 1000 vincitori con dieci punti: 23.300 lire. Il montepremi è stato di 77.334.539 lire.

Hong-Soo-Hwan conserva il "mondiale" dei gallo

● IL SUDCOREANO HONG SOO-HWAN ha conservato il titolo mondiale di pugilato, categoria pesi gallo versione W.B.A., pareggiando con lo sfidante filippino Fernando Cabanella. Entrambi i pugili avevano denunciato un peso di Kg. 53,400. L'arbitro giapponese Yoshida ha dato punti 75-70 a favore del campione, il giudice filippino Jimenez punti 72-74 a favore di Cabanella e il giudice coreano 73-69 a favore di Hong Soo-Hwan. Lo sfidante ha colpito duro il campione nel primo round, ma poi ha dovuto subirne l'iniziativa e rifugiarsi nelle schivate e nel clinching. Nelle ultime tre riprese è apparso stanco e sfiduciato.

COMITATO DI QUARTIERE TRASTEVERE
SALE DEL PALAZZO S. EGIDIO
PIAZZA S. EGIDIO, 1-b (Piazza S. Maria in Trastevere)

MOSTRA - MERCATO
d'Arte contemporanea
14-12-1974 - 14-1-1975
tutti i giorni dalle 10 alle 13
e dalle 17 alle 20

Elenco degli artisti: Alberti R., Ansen, Antoci C., Antoci E., Antoci G., Antoci P.D., Attardi, Avanzi, Bagordo, Bardi A., Battistelli, Bellardi, Bellas, Bertolini P., Bietry, Blom, Boffa, Cacciò, Cagli, Calabria, Campus, Capogrossi, Carletti, Carlone, Cattaneo, Ched, Ciai, Di Vito, Donati C., Donati E., Durelli, Enotrio, Fazzini, Fedeli, Ferrari, Fischer, Foschi, Gaetaniello, Galante, Giampistone, Giudicissi, Gonzales Martin, Gori, Graner, Grassitelli, Gromo G., Guarneri, Guglielmi, Guida R., Guiotto, Gumperl, Guttuso, Herrera, Ortega, Kattinis, Iannuzzi, Irpino, Jemma, La arruba, Lande, Lauria, Lazzaro, Levi, Magi, Mai, Mattia, Mazzini, Meloni G., Mengolini, Minei, Mirabella, Montanarini, Nanà, Napolitano, Omiccioli, Pecoi, Pernice, Pignon, Pinna, Portacci, Pulvirenti, Quattrucci, Quintanilla, Regis, Rosatelli, Ruibal, Russo M., Sacco, Samperi, Sanfilippo, Scalesse, Scudder, Senatori L., Sergini, Terziari, Testa M., Tommasi Ferroni, Tornello, Torti, Trotti, Turchiaro, Turetta, Vacchi, Vangelli A., Vangelli P.G., Vespignani.

Con l'augurio di buono e felice 1975 la redazione di lingua italiana di

RADIO VARSAVIA
(Polskie Radio)

invia il proprio saluto a tutti i suoi ascoltatori e assicura che anche per il nuovo anno potranno ascoltare programmi informativi sulla vita quotidiana della Polonia socialista e richiedere notizie sulla vita culturale e sociale del paese.

RADIO VARSAVIA
(Polskie Radio)

è disposta a prendere in considerazione eventuali richieste per la trasmissione di musiche e canzoni che si desiderino ascoltare.

TRASMETTIAMO OGNI GIORNO ALLE:
ore 8,00- 8,30 su onde corte di m. 42,11 e 48,90 - kc. 7125 e 6135
ore 13,00-13,20 su onde corte di m. 31,01 e 25,34 - kc. 9675 e 11840
ore 18,30-19,00 su onde corte di m. 31,01 e 41,99 - kc. 9675 e 7145
ore 21,30-22,30 su onde corte di m. 31,01 e 41,99 - kc. 9675 e 7145
ore 23,00-23,30 su onde corte di m. 41,18, 48,74, 50,04 e 200
kc. 7285, 6155, 6135, 5995 e 1502

CIRCOLO VIE NUOVE
Viale D. Giannotti, 13 - Tel. 683388 - FIRENZE
CENONE + CABARET
di FINE ANNO
dalle ore 21,30: Antipasti - Cappellotti
Cappone - Noce di vitello
Contorni - Frutta - Dolce
VINO - SPUMANTE
dalle ore 0,15:
CABARET GIANCATTIVI
L. 7.000 (tutto compreso)

LA
CERELIA
Sorgente Acqua Minerale Naturale
AUGURA LIETE FESTE
a tutta la sua Clientela, ed in particolar modo ai Degenti, Sanitari e Personale dei seguenti Ospedali e Case di Cura, che adoperano quotidianamente la sua Acqua Minerale perchè aiuta gli ammalati a riacquistare la salute e i bambini a crescere bene:

OSPEDALI

ANCONA:
Ospedale Bambini «G. Salesi»
Ospedale Gen. Div. Ostetricia

BOLOGNA:
Policlinico S. Orsola
Clin. Ped. «Gozzadini»
Ospedale Maggiore
Ospedale Bellaria
Ospedale S. Camillo
Maternità
Ist. Ortop. Rizzoli
Ospedale Militare
Ospedale Bentivoglio
Ospedale Bondeno
Ospedale Brescello
Ospedale Budrio
Ospedale Castelfranco Em.
Ospedale Castelnuovo Monti
Ospedale Castel S. Pietro T.
Ospedale Cento di Ferrara
Ospedale Copparo
Ospedale S. Anna - Ferrara
Ospedale Finale Emilia
Ospedale Forlimpopoli
Ospedale Formigine
Ospedale Massalombarda
Ospedale S. Agostino - Modena
Ospedale Molinella
Ospedale Novellara
Ospedale Porretta Terme
Ospedale Portomaggiore
Ospedale Quistello
Ospedale Reggio Emilia
Ospedalino Infant. Rimini
Ospedale S. Felice sul Pan.
Ospedale S. Giov. Persiceto
Ospedale Vergato
Convalesc. I.N.A.I.L. Budrio
O.N.M.I. Mirandola
Ist. Pro Infanzia Modena

CASE DI CURA
Villa Adria - Ancona
Villa Anna - Bologna
Villa Bellombra - Bologna
Villa Chiara - Bologna
Villa Erbosa - Bologna
Villa Fiorita - Bologna
Villa Nigrisoli - Bologna
Villa Regina - Bologna
Villa Rodriguez - Bologna
Villa Romita - Bologna
Villa Salus - Bologna
Villa Toniolo - Bologna
Villa Torri - Bologna
Villa Verde - Bologna
Villa Quisisana - Ferrara
Villa Salus - Ferrara
Villa Barbanti - Modena
Villa Ferrari - Modena
Villa Fogliani - Modena
Villa Garrasi - Modena
Villa Igea - Modena
Villa Laura - Modena
Villa Rosa - Modena
Villa Vittoria - Modena
Villa XXV Aprile - Parma
Villa Parma - Parma
Villa Delle Rose - Reggio Em.
Villa Verde - Reggio Em.

«Perchè non mantenerVi in salute bevendo sempre "Cerelia" nelle vostre case? Prevenire le malattie è un dovere».
CERELIA la chiave della salute

«CERELIA» LA CHIAVE DELLA SALUTE
Autorizzazione Decreto Pres. Cons. Ministri - Alto Comm. Ig. e Sanità n. 3687 del 23-4-53

Operazione condotta in uno stretto riserbo

Arsenale nell'abitazione di un neofascista romano

Scoperte attrezzature di guerra, armi ed opuscoli sull'uso degli esplosivi — Il proprietario si è reso tempestivamente irreperibile, insieme ad un suo cugino

Un funzionario di polizia mostra le armi e il materiale militare sequestrato nella mansarda dei due neofascisti romani

Due mitragliatrici, due pistole da guerra, una grande quantità di munizioni calibro nove, pugnali, caschi, tute mimetiche, ogni tipo di attrezzatura per campi militari ed opuscoli sull'uso degli esplosivi: è un vero arsenale quello che la polizia ha scoperto a Roma nella lussuosa mansarda di un impiegato neofascista, Ulrico Marino, 26 anni, che si è reso irreperibile insieme al cugino, Marco Marino, della stessa età. Quando i funzionari dell'ufficio politico della questura sono andati a perquisire l'abitazione — nel quartiere residenziale della Balduina, in via Giulio Braida — la porta era chiusa e non c'era nessuno. Il titolare dell'appartamento ed il cugino (ritenuto corresponsabile nella detenzione del materiale da guerra) erano già lontani, e non sono più tornati a casa. Gli investigatori, che hanno esteso le ricerche a tutto il territorio nazionale, hanno preferito per il momento non fornire molti particolari sul conto dei due fascisti. Si sa soltanto che Ulrico Marino lavora presso una compagnia assicuratrice romana.

L'arsenale è stato scoperto ieri mattina, quando la polizia si è presentata in via Braida con un ordine di perquisizione della procura della Repubblica. La mansarda era chiusa e non rispondeva nessuno. Una pattuglia si è quindi recata dalla madre del titolare dell'abitazione, facendosi consegnare le chiavi. Quando gli agenti sono entrati hanno avuto poco da rovistare: ben custodito in un armadio, c'era tutto ciò che gli investigatori sospettavano di trovare, e forse anche qualcosa di più. Ecco l'elenco: due mitra (un «Mab» smontato, ed uno di fabbricazione americana oliato e messo a punto), una rivoltella calibro 38 «Magnum», una pistola automatica calibro 7.65 smontata, ed una lanciarazzi di fabbricazione militare; sono stati inoltre sequestrati pugnali, manganelli, manette, una paletta dei vigili urbani, e numerose pubblicazioni sull'uso degli esplosivi e sulla manutenzione delle armi. I titoli di alcuni opuscoli sono: «Cenni sull'impiego degli esplosivi e sui lavori da mina», «Istruzione provvisoria sulla mitragliatrice Browning cal. 12,1», «Mina anticarro SM 55». Le pubblicazioni sono tutte del tipo in dotazione agli ufficiali militari, edite dal ministero della Difesa.

Nella mansarda del neofascista gli agenti hanno infine scoperto numerose tute mimetiche, caschi, borracce, lampade a gas, ed altre attrezzature utili ad allestire un campeggio militare. I proiettili, trovati in gran quantità, sono per la maggior parte di calibro nove: gli altri sono del tipo «Dum Dum», che esplodono a contatto con il bersaglio.

Gli investigatori hanno voluto mantenere la loro operazione coperta da uno stretto riserbo. Non è stato reso noto, infatti, nel quadro di quali indagini la magistratura ha ordinato la perquisizione nella mansarda della Balduina. L'inchiesta, comunque, sembra destinata a dare altri risultati. Data la grande quantità di proiettili trovati, infatti, gli investigatori ritengono probabile che Ulrico e Marco Marino possiedano anche altre armi, e stanno lavorando per scoprirne i nascondigli.

La catastrofe di Liévin

Si fermano i minatori francesi: oggi i funerali delle 42 vittime

PARIGI, 30.

«Cercherò di accertare se qualcuno, in un modo o nell'altro è responsabile della catastrofe di venerdì. E' sbalorditivo che in caso di sciagure del genere, non venga mai incolpato nessuno. La fatalità esiste, è vero; ma non spiega tutto». Così si è espresso il giudice Henri Pascal, prima di scendere a 710 metri di profondità, nel pozzo numero tre della miniera di Liévin, dove venerdì mattina sono morti 42 minatori (uno di questi è deceduto in ospedale).

Il giudice Pascal, che dirige l'indagine giudiziaria, una delle quattro aperte subito dopo la tragica esplosione, ha designato due esperti e ha fatto eseguire fin da sabato l'autopsia di due delle vittime. «L'esame dei visceri — ha precisato — permetterà di determinare le cause dei decessi, in particolare l'eventuale presenza sia di gas metano (il "grisou"), sia di polvere o di ossido di carbonio. Ciò ci consentirà di comprendere le cause della tragedia».

Il giudice Pascal è ben noto in Francia per aver condotto l'indagine istruttoria sul «caso Leroy», il notaio di Bruay en-Artois sospettato per lunghi mesi di avere assassinato una sedicenne, figlia di minatori.

I sindacati dei minatori, intanto, insistono sulla «imperiosa necessità di migliorare le condizioni di sicurezza e di igiene nelle miniere». «Non è più il momento — essi affermano — di fare delle promesse: è necessario passare agli atti».

Questa mattina, in due villaggi non lontani da Liévin, Grenay e Bully-les-Mines, sono stati celebrati i funerali di due delle vittime.

Le esequie solenni delle altre vittime verranno celebrate domani mattina, alla presenza del primo ministro Jacques Chirac. Per 24 ore, Liévin diventerà una «città morta»: tutta la cittadinanza si unirà infatti al lutto delle famiglie, e tutti i negozi rimarranno chiusi. Sempre domani, i minatori dei bacini carboniferi del nord della Francia si asterranno dal lavoro per 24 ore.

Numerose regioni colpite

Milioni a letto per l'influenza «neozelandese»

Secondo i primi dati giunti al ministero della Sanità si calcola che almeno tre milioni di italiani siano stati colpiti durante il periodo natalizio dalla nuova forma influenzale denominata «neozelandese». La malattia, pur essendo particolarmente fastidiosa, ha un decorso benigno: attacca orecchi, naso e gola, talvolta provoca complicazioni viscerali e causa postumi a lunga durata.

Le regioni dove si segnalano casi di «neozelandese» sono diverse. Le più colpite sembra siano l'Abruzzo (30 per cento della popolazione), la Liguria (20 per cento) e l'Emilia-Romagna (18 per cento). Valori normali, rispetto alla stagione, si hanno invece nelle altre zone.

Il vaccino per prevenire la «neozelandese» è in commercio nelle farmacie: perché sia efficaci deve però portare la data del 1974.

Difficile intervento a Napoli

Due «siamesi» separate: una è morta

NAPOLI, 30

Due sorelline «siamesi» che avevano in comune l'intestino cieco, sono state separate con un difficile intervento chirurgico, effettuato presso l'ospedale per bambini «Santobono» di Napoli. Una delle gemelle è morta subito dopo l'intervento, l'altra è sopravvissuta. Una analoga operazione tentata negli Stati Uniti nel '57 — unico precedente — ebbe esito letale. Le due bambine, Giovanna Maria e Giovanna Carla (quest'ultima è in vita) sono nate con parto cesareo al Policlinico; di qui sono state trasportate in culla termostatica all'ospedale per bambini dove l'equipe chirurgico guidata dal prof. Giuseppe Caracciolo (i dottori Savino, Papapietro, Cutoli e l'anestesista Salvati) ha effettuato l'intervento quando le piccole avevano appena 30 minuti di vita.

L'ENI fornirà un impianto chimico all'URSS

MOSCA, 30

Un impianto per la produzione di 1500 tonnellate al giorno di urea sarà fornito all'Unione Sovietica dalla SNAM-Progetti, società del gruppo ENI. L'accordo relativo, firmato dalla SNAM Progetti con la Techmashimport, ente governativo sovietico, prevede la progettazione completa, la fornitura di materiali, l'assistenza tecnica per il montaggio e l'avviamento dell'impianto e, inoltre, la progettazione, la fornitura di materiali e l'assistenza tecnica per un impianto di immagazzinamento e movimentazione del prodotto, modernissimo ed altamente automatizzato. L'impianto che la SNAM Progetti fornirà all'URSS è uno dei più grandi del mondo. Con questa fornitura la SNAM Progetti vede affermarsi un proprio processo originale per la produzione dell'urea, la cui avanzata tecnologia, sia nel processo di base sia in quello della eliminazione degli effluenti liquidi e gassosi, è attualmente impiegata in numerosi impianti in tutte le parti del mondo, e recentemente è stata venduta anche negli Stati Uniti.

Scienziato atomico fra gli strateghi di Tel Aviv

TEL AVIV, 30.

Meno di un mese dopo l'affermazione del Presidente israeliano, Ephraim Katzir, secondo cui Tel Aviv dispone di un proprio potenziale atomico di cui «il mondo dovrebbe preoccuparsi», uno dei più importanti scienziati nucleari del paese è entrato a far parte del personale del ministero della difesa.

La nomina di cui ha dato oggi notizia l'autorevole giornale «Jerusalem Post», riguarda il cinquantacinquenne Saadia Amiel, professore di chimica nucleare all'università ebraica di Gerusalemme.

Va ricordato che il governo di Tel Aviv ha sottoscritto il trattato per l'interdizione degli esperimenti atomici nell'atmosfera, ma non ha aderito al trattato di non proliferazione nucleare.

L'attore Marcelo Romo condannato in Cile

SANTIAGO DEL CILE, 30.

Gli attori Marcelo Romo e Pedro Atias sono stati condannati rispettivamente a dieci e cinque anni di reclusione da una corte marziale.

L'attore Marcelo Romo, molto noto in Cile, ha interpretato, tra l'altro, il film «Non basta più pregare» del regista Aldo Francia, in visione in queste settimane anche in Italia.

La stessa corte marziale ha condannato a sei anni di reclusione il sottufficiale dell'esercito Nestor Vega sotto la accusa di «diserzione».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

NOVITÀ E SUCCESSI DE DONATO Lungomare N. Sauro 29 Bari

CARLO ALBERTO PINELLI FOLCO QUILICI
L'ALBA DELL'UOMO
IN OTTO TRASMISSIONI SETTIMANALI ALLA TV
I testi, le immagini, i colori dello straordinario viaggio intorno al mondo sulle tracce dell'età più antica dell'uomo
pp. 380, oltre 250 ill. a colori

Gracchus
IL SISTEMA SINDONA
Scandali bancari e manovre politiche nella crisi italiana

«Dissensi», pp. 222, L. 1.600

Beniamino Finocchiaro
LE QUESTIONI MERIDIONALI
Polemiche e proposte
«Dissensi», pp. 232, L. 2.200

Franco Fortini
SAGGI ITALIANI
«Temi e problemi», pp. 368, L. 4.800

Francesco Pistolese
ENERGIA ECONOMIA AMBIENTE
Il problema dell'energia incluso fra i grandi problemi sociali del nostro tempo
«Riforme e potere», pp. 220, L. 2.500

Siegfried Kracauer
SAGGI DI SOCIOLOGIA CRITICA
«Ideologia e società», pp. 228, L. 3.000

Niccolò Ammaniti
LA CRISI ECONOMICA ITALIANA 1969-1973
Le ragioni e l'evolversi della crisi italiana nella sua fase ultima
«Atti», pp. 256, L. 2.500

M. Centorrino
S. Piccone Stella
LAUREA E SOTTOSVILUPPO
Università e mercato del lavoro nel Mezzogiorno
«Atti», pp. 240, L. 2.500

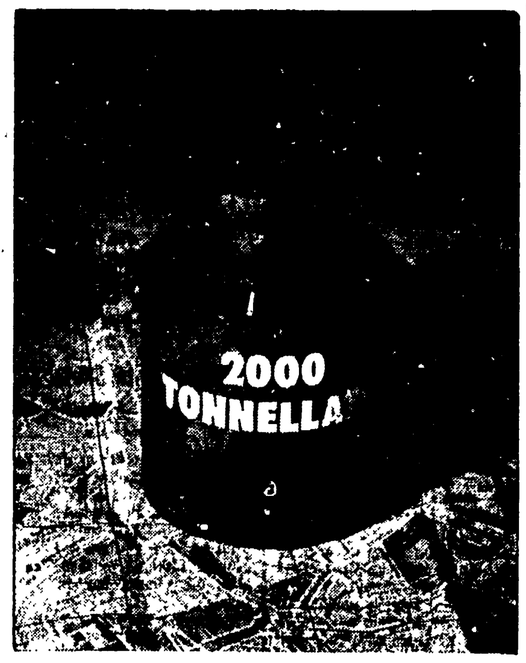
Valiani Strik Lievers Antonioni Panaccione Giugni Smuraglia Bevilacqua Spriano Brezzi Bezza Tobagi Turone Accornero
LEZIONI DI STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO
Corso per le «150 ore» a cura di Alceo Riosa
«Movimento operaio», pp. 272, L. 2.600

Salvatore Sechi
MOVIMENTO OPERAIO E STORIOGRAFIA MARXISTA
«Dissensi», pp. 328, L. 3.000

Vanna Gazzola Stacchini
LEOPARDI POLITICO
«Temi e problemi», pp. 162, L. 3.500

Ettore Biocca
STRATEGIA DEL TERRORE
Il modello brasiliano

«Atti», pp. 256, L. 2.500



due milioni di chili

Due milioni di chili di spazzatura sono raccolti ogni giorno nel comune di Roma e trasportati, con l'ausilio di mille automezzi, in quattro centri di smaltimento.

Settemila persone sono addette al ritiro dei rifiuti domestici e alla pulizia del suolo urbano. Settemila persone, mille automezzi. Un piccolo esercito che però non basta.

Per mantenere Roma pulita occorre la collaborazione di tutti i cittadini. Serve anche il tuo aiuto. Roma è la tua casa più grande. Non sporcarla e rispettala come rispetti la tua abitazione.

ROMA PULITA dipende anche da te

ROMA PULITA

A CURA DELL'ASSESSORATO ALLA NETTEZZA URBANA E DELL'UFFICIO STAMPA DEL COMUNE DI ROMA

PIPER per SAN SILVESTRO
GIANCARLO BORNIGIA VI OFFRE UNA NOTTE FOLLE
CON LA RIVISTA SEXY DI LEON GRIEG
!! PIPERISSIMA 75 !!
..... BALLO CON DUE ORCHESTRE
..... GRAN CENONE o CONSUMAZIONE
Prenotazioni: 865.398 e 854.459

Il ristorante PICAR all'EUR
AUGURA BUON ANNO
Alla sua affezionata clientela
CENONE CON VEGLIONE
Ricorda il suo prestigioso servizio nei magnifici saloni per:
Matrimoni - Comunioni - Cerimonie - Convegni - Tel. 59.56.16 - 59.45.09

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA

Riforma della DC: Ma il partito lo cambio io
L'anno delle sconfitte si chiude per Fanfani con una vittoria: il nuovo statuto del partito approvato al congresso di Cagliari. Forse servirà a conservargli la poltrona di segretario... di Giancesare Flesca.

DISCUSSIONI / Chi ha diritto ad entrare nell'Olimpo italiano della letteratura
L'ultima opera di Gianfranco Contini, la «Letteratura italiana dell'otto-novecento», ha fatto nascere molte polemiche: Morante, non esiste, la Ginzburg nemmeno. Bassani merita due righe in una nota di fondo pagina... di Valerio Riva.

TRAME NERE / Da Henke a Tanassi: Sua eccellenza ordina il silenzio
Mentre il giudice D'Ambrosio aveva già pronto il mandato di cattura per l'ex capo del SID, il giudice Tamburino si preparava a convocare l'ex ministro della Difesa. Cosa aveva scoperto? Perché è stato bloccato?... di Giuseppe Catalano.

I MALI D'ITALIA / Il parassitismo: Lo statale mangia lo Stato
Un'enorme fetta del reddito nazionale viene sistematicamente sottratta alla ricchezza comune. Da chi? Ecco una mappa delle clientele, abbarbicate attorno alle strutture pubbliche e ai gruppi burocratici che le amministrano... di Eugenio Scalfari.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

ORA I GIUDICI SIETE VOI
Il Premio Napoli di Narrativa 1975 di lire cinque milioni sarà assegnato da una giuria di 500 lettori: 300 scelti attraverso le librerie cittadine 200 scelti fra i lavoratori dell'Alfa Sud che voteranno fra i tre romanzi finalisti l'opera vincente.
Partecipate alla Giuria dei lettori attraverso la Vostra libreria. Vi impegnerete: a ricevere gratuitamente 3 romanzi; a votare per uno di essi il 30/5/1975 presso l'Auditorium della RAI-TV.
oklund

LIBRERIE: DEPERRO s.r.l. - Via Dei Mille, 17/19
FERRARO - Via S. Sebastiano, 55
FIORENTINO F. - Calata Trinità Maggiore, 36
GUIDA A. - Via Port'Alba, 20/24
GUIDA M. - Via S. Caterina, 70
GUIDA R. - P/zza S. Domenico Maggiore, n. 14
INTERNAZIONALE - Via Scarlatti, 149
L'INCONTRO - Via Kerbaker, 21
LOFFREDO - Via S. Biagio dei Librai, 2
MACCHIAROLI - Via Carducci, 59
MAROTTA - Via dei Mille 78-80-82
MINERVA - Via S. Tommaso D'Aquino, 70
PIRONTI L.& D. - Via Manzoni, 80/84
SCIENTIFICA ITALIANA - C/so Umberto, 40
TREVES - Via Roma, 249

PREMIO NAPOLI 75

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze effettuerà le seguenti gare di appalto per i programmi di cui alla legge 865/1971:

Marradi	All. 3	L.	32.967.165
Rufina	All. 6	L.	59.604.419
Greve	All. 12	L.	109.098.259
Incisa V.	All. 4	L.	37.039.200
Vinci	All. 10	L.	90.756.092
Fucecchio	All. 12	L.	106.559.981
Poggio a Caiano	All. 12	L.	113.979.048
Vicchio	All. 8	L.	75.352.368
Marradi	All. 4	L.	48.316.835
Greve	All. 16	L.	138.581.094
Incisa V.	All. 6	L.	54.477.150
Vinci	All. 8	L.	80.204.441
Certaldo	All. 16	L.	160.365.200
Rufina	All. 8	L.	75.727.680
Vinci	All. 6	L.	51.495.873
Certaldo	All. 4	L.	37.039.200

Le Ditte interessate potranno chiedere di essere invitate entro 60 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Saranno accettate anche offerte in aumento.

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i rasoi pericolosi. Il callifugo inglese NOXACORN liquido è moderno, igienico e si applica con facilità. NOXACORN liquido è rapido e indolore: ammorbidisce calli e duroni, li estirpa dalla radice.
NOXACORN
CHIEDETE NELLE FARMACIE IL CALLIFUGO CON QUESTO CARATTERISTICO DISEGNO DEL PIEDE.

PORTERÀ SFORTUNA?
No, se si neutralizza il nero con un bianchissimo sorriso...
clinex
IL DENTIFRICIO PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

dolori reumatici
la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore.
POMATA THERMOGÈNE

In piena crisi l'ente spionistico USA

Tre funzionari della CIA rassegnano le dimissioni

Salgono così a quattro le vittime dello scandalo per lo « spionaggio interno » - Nuove rivelazioni del New York Times - Venticinque agenti segreti spiavano gli studenti pacifisti nella Columbia University

WASHINGTON, 30.

Altri tre funzionari della CIA hanno rassegnato le dimissioni, seguendo l'esempio di James Angleton, già capo della sezione incaricata dello spionaggio interno. I tre nuovi dimissionari appartenevano anch'essi a questa sezione la cui attività illegale — la CIA infatti per statuto non può intraprendere azioni di indagini e di sorveglianza all'interno degli Stati Uniti, che sono di competenza della polizia — ha fatto esplodere uno scandalo di grandi proporzioni. Questi i nomi dei tre: Raymond Rocca, vice capo della sezione, Newton Miller, capo dell'ufficio operazioni, e William Hood, funzionario esecutivo della sezione stessa. Il numero delle vittime dello scandalo CIA è così salito a quattro. Ovviamente il motivo ufficiale addotto per spiegare l'improvviso ritiro dal servizio dei tre funzionari non si riferisce alla vicenda dello spionaggio interno: i tre avrebbero semplicemente usufruito di alcune agevolazioni concesse per il pensionamento anticipato.

Intanto il *New York Times*, che per primo pubblicò notizie sulle attività illegali della CIA all'interno degli Stati Uniti, attività che duravano dalla metà circa degli anni sessanta, pubblica anche oggi una serie di rivelazioni basate sulle dichiarazioni di un ex agente della CIA che ha chiesto di non essere nominato. Lo spionaggio interno della CIA, giova qui ricordarlo, era esercitato nei confronti di seguaci dei movimenti pacifisti, attivisti del movimento per i diritti civili, militanti dei partiti di sinistra, semplici cittadini o personalità, anche di posizione elevata, che per i loro contatti, le loro amicizie, i loro viaggi, apparissero «sospette» agli occhi della CIA. Quest'ultima, come è stato rivelato ieri, controllava persino giudici della Corte suprema e aveva installato microfoni negli uffici della stessa corte.

Il *New York Times* nell'articolo odierno afferma dunque che proprio la città di New York era la principale zona di spionaggio interno verso la fine degli anni sessanta. L'ex agente della CIA ha detto ai suoi intervistatori che « New York era considerata un " grande terreno di addestramento " per gli attivisti radicali negli Stati Uniti ». Più di venticinque uomini della CIA erano ad esempio incaricati di spiare i pacifisti attivi all'interno della Columbia University. Gli agenti operanti a New York dipendevano da funzionari della sede locale della " divisione « Domestic Operations ». Si trattava di « una poco nota unità istituita nel 1964 in più di una dozzina di città degli Stati Uniti. Il compito della divisione — continua il *New York Times* — era apparentemente legale: coordinare, con l'aiuto di società americane, la " copertura " degli agenti della CIA all'estero e aiutare negli interrogatori dei viaggiatori americani dopo il loro rientro da territori stranieri ».

Fra le attività della CIA a New York, secondo l'ex agente, vi erano anche l'ascolto di conversazioni telefoniche e furti con effrazione, nell'intento di controllare le attività di elementi radicali. L'ex agente ha infine detto di ritenere che uno dei motivi principali che avrebbero spinto la CIA ad attività illegali all'interno degli Stati Uniti fosse una tendenza a credere che i diversi gruppi di manifestanti fossero finanziati da servizi segreti stranieri.

Sullo « scandalo », come si sa, è stato trasmesso a Ford un « dossier ». Ma pare che il presidente abbia deciso di rinviare di qualche tempo le dichiarazioni che si riprometteva di fare, dopo il suo ritorno a Washington, in merito al suddetto « dossier », un rapporto di 50 pagine preparato per lui dall'attuale direttore della CIA, William Colby.

Ford si trova attualmente a Vail, una località di sport invernale nel Colorado, per una breve vacanza. In un primo tempo era previsto che egli avrebbe fatto sapere il proprio punto di vista sul rapporto di Colby subito dopo il rientro a Washington. Ora si precisa che questa presa di posizione tarderà, in quanto il capo dell'esecutivo intende consultarsi, in precedenza, con i propri consiglieri.

Si ritiene, inoltre, che Ford desideri incontrarsi anche con Colby, autore del citato rapporto, con il segretario di Stato Kissinger e con il segretario alla difesa Schlesinger (il quale ultimo fu direttore della CIA prima di Colby). Infine gli osservatori non escludono che un altro ex direttore della CIA, Richard Helms, attuale ambasciatore a Teheran, sia chiamato a conferire con Ford. Helms è atteso a Washington il 2 gennaio, cioè lo stesso giorno del ritorno di Ford dalla sua vacanza nel Colorado.

James Angleton

Una dichiarazione dei PC latinoamericani

«La repressione in Guatemala è una sfida ai democratici»

L'assassinio del compagno Huberto Alvarado, segretario del Partito del lavoro guatemalteco, è l'ultimo e più grave episodio di una sistematica azione di sterminio dei dirigenti dei partiti popolari e degli intellettuali - E' necessario che l'opinione pubblica mondiale faccia sentire la sua condanna

MOSCA, 30.

I dirigenti di alcuni partiti comunisti e operai dell'America Latina hanno pubblicato una dichiarazione congiunta di condanna dell'assassinio del segretario generale del Partito guatemalteco del lavoro Huberto Alvarado.

Il compagno Alvarado è stato ritrovato morto il 21 dicembre scorso sul bordo di una strada, non lontano da Città del Guatemala, 24 ore dopo che le forze armate avevano annunciato il suo arresto. Il corpo del segretario del PGL era perforato da proiettili e presentava tracce di torture.

Dirigente politico e organizzatore delle lotte dei lavoratori, Huberto Alvarado era un intellettuale di grande valore, saggista e critico letterario fondatore di una casa editrice di orientamento rivoluzionario.

La dichiarazione, pubblicata stamane dalla *Pravda*, è firmata da Luis Carlos Prestes, segretario generale del Partito comunista brasiliano, Ruben Dario Souza Batista, segretario generale del Partito popolare di Panama, Rjorgr Shafic Handal, segretario generale del Partito comunista di El Salvador, Manuel Mora Valverde, segretario del Partito di Avanguardia Popolare del Costa Rica, Carlos Reles Daglio, membro del Comitato esecutivo del Partito comunista dell'Uruguay e da Eduardo Montes, membro del CC del Partito comunista messicano.

« Nel Guatemala — si rileva nella dichiarazione — imperversa la reazione e il terrore. Ormai da parecchi anni nel paese non vi è nessun rispetto per la legalità e neppure per i diritti umanitari più elementari. Nessuno può giustificare i crimini compiuti nel paese.

«Questa situazione deve essere condannata con la massima fermezza dai lavoratori, e dalle forze democratiche. Il nuovo crimine compiuto in Guatemala deve essere condannato dalle organizzazioni internazionali e prima di tutto dalle Nazioni Unite ».

« Lo sterminio dei migliori rappresentanti del popolo, ad opera della reazione guatemalteca, appoggiata e stimolata dalla CIA — conclude la dichiarazione — non può più essere tollerata. Si tratta di una sfida all'opinione pubblica democratica mondiale che si batte in difesa dei diritti dell'uomo e che ha già manifestato una mirabile solidarietà col popolo cileno contro i crimini della giunta fascista ».

Riprendono le relazioni tra Cuba e Venezuela

NEW YORK, 30

Il Venezuela, che undici anni fa dette inizio all'azione che doveva risolversi nell'isolamento di Cuba da parte dei paesi dell'America Latina, ha firmato ieri un accordo per la ripresa delle relazioni diplomatiche con il governo dell'Avana. Nel darne notizia, una fonte diplomatica venezolana ha aggiunto che i due governi procederanno allo scambio degli ambasciatori nel prossimo gennaio.

La fonte ha detto che un comunicato diramato dopo la cerimonia afferma che le relazioni verranno ristabilite « conformemente alla immutabile amicizia che unisce i due popoli e al rispetto nei reciproci confronti ». Fra i due paesi riprenderanno gli scambi commerciali. Il Venezuela è il nono paese latinoamericano a riprendere normali rapporti con Cuba.

Colloquio fra Pajetta e Ponomariov

MOSCA, 30.

Un incontro amichevole ha avuto luogo oggi al Comitato centrale del PCUS tra i compagni Boris Ponomariov, membro candidato dell'ufficio politico e segretario del Comitato centrale del PCUS e Gian Carlo Pajetta, membro dell'ufficio politico del PCI. Sono state discusse questioni che interessano i due partiti e taluni problemi della situazione internazionale e del movimento comunista mondiale. Il colloquio si è svolto in una calorosa atmosfera di amicizia.

Liberati gli ostaggi

Partiti per Cuba i 10 prigionieri politici del Nicaragua

MANAGUA, 30.

L'aereo con a bordo i guerriglieri nicaraguensi che per sessanta ore hanno tenuto in ostaggio uomini politici e industriali, è partito stasera per Cuba recando a bordo anche i dieci prigionieri politici di cui era stata chiesta la liberazione.

Un ufficiale della Guardia nazionale del regime dittatoriale ha detto che gli ostaggi sono stati rilasciati all'aeroporto prima del decollo. Egli ha aggiunto di ritenere che a bordo vi siano anche l'ambasciatore messicano, quello spagnolo e il nunzio apostolico di stanza in Guatemala allo scopo di garantire la sicurezza di quanti hanno chiesto rifugio a Cuba. L'ufficiale ha però soggiunto di non essere in grado di confermare la notizia.

Tra gli ostaggi erano il ministro degli Esteri e due ambasciatori del Nicaragua.

I guerriglieri aderenti al Fronte sandinista di liberazione nazionale avevano invaso la villa del ricco industriale Jose Maria Castillo dove si svolgeva una festa. Quest'ultimo ha pagato con la vita un tentativo di resistenza. Nella sparatoria sono morti anche due poliziotti della dittatura.

Fintanto che è durata l'occupazione della villa il Nicaragua è stato sottoposto alla legge marziale. Il fronte di liberazione nazionale sandinista prende il suo nome dal generale Augusto Sandino, eroe della lotta antimperialista in America Latina, che dal 1927 al 1933 combattè contro l'esercito degli Stati Uniti che allora occupava il Nicaragua.

Sandino venne assassinato nel 1934 per ordine del generale Anastasio Somoza, l'uomo che i marines americani nominarono capo della guardia nazionale nicaraguense. Due anni dopo Somoza rovesciò il presidente Juan Batista Sacasa istaurando una dittatura personale sanguinaria e sfruttatrice.

Da allora lo Stato del Nicaragua è divenuto un feudo della famiglia Somoza: l'attuale presidente Anastasio Somoza Debayle è il figlio dell'assassino di Sandino.

Singapore non vuole Kittikachorn

SINGAPORE, 30

Cinque partiti d'opposizione hanno chiesto oggi l'espulsione dell'ex dittatore militare della Thailandia, Thanom Kittikachorn, da Singapore, il giorno dopo che la Thailandia l'aveva espulso per scongiurare un'altra rivolta.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Messaggio

più vivi, attuali e sentiti che mai. Hanno fatto molta strada. Sono divenuti una forza imbattibile.

Questo vuol dire che anche l'opera interrotta nell'epoca della guerra fredda, può essere ripresa, in nuove forme, per il bene del nostro Paese.

Il XIV Congresso del nostro partito, che si svolgerà di qui a qualche mese, e la sua stessa preparazione, certamente contribuirà a procedere su questo cammino. Vogliamo verificare e sviluppare la nostra politica e la nostra grande forza organizzata in rapporto ai problemi gravi, complessi, mutevoli che emergono dalla realtà viva di un paese come il nostro. Vogliamo consolidare la nostra capacità — che si misurerà anche nelle prossime elezioni regionali, provinciali e comunali — di essere un partito attivo, di lotta, impegnato nel dibattito politico e ideale. Anche con il nostro congresso diremo ai lavoratori, a tutte le forze democratiche, ad amici ed avversari, che la democrazia italiana, la sua sicurezza, il suo sviluppo possono contare più che mai sulla grande, decisiva forza unitaria rappresentata dal PCI.

Rincari

niti e sullo stesso bilancio dell'ente elettrico nazionalizzato, le cui tariffe — concordate appena qualche giorno fa tra governo e sindacati — risulteranno sperequate rispetto alle esigenze dell'ente stesso. Non a caso, del resto, già si è parlato di un futuro ulteriore ritocco delle tariffe elettriche, naturalmente al rialzo. Il che significherebbe, ovviamente, che almeno una parte dell'aumento dello olio combustibile deciso ieri verrebbe trasferito sulle utenze dell'ENEL, sia domestiche che industriali.

Ora, l'aumento del prezzo dell'olio combustibile è stato giustificato con la presunta necessità di livellare l'Italia ad altri paesi capitalistici. Ancora una volta, tuttavia, si è proceduto attraverso la via delle trattative dirette con i petrolieri, al di là e al di fuori del Parlamento, senza far conoscere — come sarebbe stato indispensabile — i conti economici delle aziende petrolifere, sia per quanto riguarda il greggio che i processi di raffinazione. Oltretutto non sembra avere molto senso — a meno che non ci si riservino ulteriori amare sorprese, magari sotto forma di regali per la Befana, oltre a quelli che abbiamo già avuto per capo d'anno — il fatto che l'olio combustibile sia stato rincarato da solo, mentre è notissimo che col petrolio greggio si fabbricano una quantità molto vasta e varia di prodotti e sottoprodotti. Cosa significa tutto questo? Forse l'aumento dei prezzi dell'olio combustibile prelude ad altri rincari, fra cui ad esempio quelli della benzina e del gasolio?

CANONE Rai-TV — Circa l'aumento del canone radiotelevisivo (da 12 a 18 mila lire all'anno) si tratta, ovviamente, di una «revisione» assai consistente (50 per cento in più), che costituirà un aggravio non certo irrilevante per moltissime famiglie italiane, particolarmente in un momento di difficoltà che non sembrano attenuarsi. In seno al governo si erano inizialmente manifestate posizioni diverse: il vicepresidente del Consiglio on. La Malfa, facendo propria la richiesta della RAI, aveva sostenuto, all'ultimo Consiglio dei ministri, la opportunità di arrivare a 22 mila lire; per contro, il ministro dell'Industria, Donat Cattin, aveva proposto 16 mila lire (non erano state prese in considerazione dal governo, invece, ipotesi, formulate da alcuni esponenti della maggioranza, di aumenti «selettivi»). L'accordo è stato infine raggiunto, appunto, su 18 mila lire.

Il maggiore introito previsto è di 89 miliardi: alla concessionaria RAI ne andranno però 70. Come si sa, infatti, sull'importo del canone gravano imposte e «balzelli» che vengono incamerati dallo Stato, ma che potrebbero essere tolti predisponendo nuovi e più snelli strumenti legislativi.

Nel '74, la RAI — ricorderemo — ha incassato per i canoni di abbonamento 112 miliardi complessivamente, cui si aggiungono 68,5 miliardi di pubblicità e 10,2 miliardi derivanti da altri introiti.

TABACCHI — Gli aumenti decisi dal ministero delle Finanze, e pubblicati ieri sulla *Gazzetta ufficiale* vanno da un minimo di 10 a un massimo di 50 lire al pacchetto per le sigarette italiane e da un minimo di 50 a un massimo di 150 lire al pacchetto per quelle estere. Rincari variabili sono stati decisi anche per i sigari e i «trinciati». Nel 1973 gli italiani hanno consumato tabacchi nazionali per oltre 1.175 miliardi di lire e prodotti stranieri per 466 miliardi. Lo Stato ha incamerato 742 miliardi di imposte.

Nel complesso, quindi, si tratta di decisioni che graveranno su milioni di cittadini e soprattutto su quelli a reddito più basso. Il che sottolinea la necessità e l'urgenza di sbloccare le vertenze in atto col governo e col padronato sulle pensioni e sulla contingenza. Per le pensioni, com'è noto, un nuovo incontro fra CGIL, CISL e UIL e ministro del Lavoro avrà luogo il 2 gennaio. Per la contingenza la federazione sindacale unitaria ha indetto una riunione con le segreterie di tutti i sindacati di categoria, che avrà luogo il 3 gennaio, allo scopo di «stabilire tempi e modalità» dello sciopero articolato di otto ore da attuare entro il 20 del mese entrante.

ASSICURAZIONE AUTO — Il ministro dell'Industria Donat Cattin ha firmato questa sera il decreto riguardante le tariffe per l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile auto per l'anno 1975. Il decreto, che andrà in vigore da domani, stabilisce — precisa un comunicato ministeriale — 1) l'abolizione dello sconto del 12 per cento, introdotto con il decreto ministeriale 30 dicembre '73, per il settore 1°, autovetture, e secondo, autotassametri; 2) la abolizione dello sconto del 10,75 per cento, introdotto con lo stesso decreto, per il settore 4°, autotrasporti; 3) restano immutati i premi per il settore 3°, autobus; per il settore 5° motocicli e ciclomotori; per il settore 6°, rischi speciali, per le macchine agricole, per le gare e competizioni sportive e per i natanti; 4) resta operante la formula personalizzata riguardante i contratti a « sconto posticipato » che richiedono premi di tariffa maggiorata del 5 per cento sulla tariffa base. Tale formula assicurativa prevede sconti successivi del 10, 12, 15 per cento, dopo uno, due o tre anni in assenza di sinistri.

SINDACATI — La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha valutato — in una sua nota — « *non giustificato e inopportuno* » il metodo seguito dagli organi di governo per gli aumenti dei prezzi dell'olio combustibile, del canone di abbonamento RAI-TV e di altri prodotti.

« *Tali aumenti, peraltro decisi al di fuori di ogni seria consultazione per un esame di merito sulla loro utilità, determinano* — secondo la Federazione Cgil-Cisl-Uil — *nuove tensioni sociali. Infatti anche se nessuno nega la necessità che la RAI-TV debba reggersi su una sana amministrazione, ciò comporta un'assunzione di responsabilità del nuovo consiglio di amministrazione, già previsto dal recente decreto legge di riforma e non ancora insediato ed inoltre una verifica attenta delle spese e della esistenza di altre forme di finanziamento (quali la defiscalizzazione) senza gravare ulteriormente su tutti gli utenti e adottando eventuali forme differenziate di canone. Il persistere della strada dei fatti compiuti* — conclude la nota della federazione unitaria — *non giova certo alla ricerca dei modi più adatti per superare l'attuale difficile situazione* ».

Mosca

parte sovietica osserva il tradizionale riserbo. Significativamente, tuttavia, i comunicati ufficiali diffusi finora parlano tutti di «atmosfera di amicizia» e non contengono espressioni del tipo «clima di franchezza», che lasciano intendere il permanere di elementi di contrasto. Il comunicato sul colloquio con Breznev in particolare, pur nella sinteticità, conteneva due punti di grande valore politico: l'impegno dell'URSS a continuare a fornire «un aiuto ed un sostegno multiformi ai popoli arabi, compreso il popolo arabo di Palestina» e la riconoscenza di Sadat e del governo egiziano all'Unione Sovietica, «per la sua amichevole posizione di sostegno alla giusta causa degli Stati arabi».

Una ipotesi che trova ampio credito tra gli osservatori a Mosca è che il rinvio del viaggio di Breznev sia derivato dalla constatazione che il tempo preventivato per la sua preparazione è in realtà insufficiente, considerata anche la fluidità dell'attuale situazione mediorientale. ra l'altro stamane il *Za Rubegiom*, settimanale di politica internazionale, ricordava che ai primi di gennaio si riuniranno al Cairo i ministri degli esteri di Egitto, Siria e Giordania, ed il rappresentante della Organizzazione per la Liberazione della Palestina per elaborare una comune posizione di fronte alla aggressione israeliane e per risolvere definitivamente la questione della rappresentanza del popolo palestinese, in conformità con le decisioni adottate al vertice arabo di Rabat.

Fahmi e Gamassi dovrebbero lasciare Mosca nella giornata di domani. I colloqui di oggi con Gromiko e Gretchko si sono svolti separatamente. In precedenza il ministro sovietico della difesa si era recato all'ambasciata egiziana per porgere le sue condoglianze per la morte del maresciallo Ahmed Ismail Ali.

* * *

BEIRUT, 30

L'annuncio del rinvio della visita di Breznev in Medio Oriente, non ha colto di sorpresa i circoli politici e giornalistici arabi: essa era infatti già circolata, sotto forma di «voce» nelle ultime 24 ore. Fonti diplomatiche di Damasco formulano, fra le altre, l'ipotesi che non si sia voluto «accavallare» il viaggio di Breznev con quelli che compiranno a Damasco re Feisal d'Arabia e al Cairo lo Sciò dell'Iran, entrambi attesi nella prima metà di gennaio.

Un altro elemento che ha richiamato l'attenzione degli osservatori è stata la notizia riportata dal settimanale americano *Newsweek* secondo cui nelle settimane scorse si sarebbero avuti a Parigi contatti segreti, peraltro senza esito, fra esponenti di el Aviv e un rappresentante dell'OLP. Smentita sia da Israele che dall'OLP, la notizia aveva suscitato scalpore, perchè si sarebbe trattato di un fatto senza precedenti. Due giornali israeliani — il *Maariv* e il *Yedioth Aharonot* ne hanno pubblicato una diversa versione, parlando di un incontro fra un rappresentante dell'OLP e un esponente del partito Mapam israeliano in occasione di una recente riunione del consiglio della pace a Praga; ma anche quanta versione è stata smentita

Secondo fonti giornalistiche

Eritrea: i militari «pronti a trattare»

ADDIS ABEBA, 30.

Confermando le voci e le indiscrezioni dei giorni scorsi, il governo militare etiopico ha fatto sapere ieri sera, in forma ufficiale, di « essere pronto » ad avviare trattative con il Fronte di liberazione per l'Eritrea al fine di ricercare una soluzione politica della crisi eritrea. La notizia è riferita dall'agenzia AP, che cita una dichiarazione in proposito del maggiore Bermanu Bayeh, membro della delegazione etiopica, diretta dal ministro dell'informazione Michael Imru, che si è recata in questi giorni all'Asmara.

Sempre secondo quanto riferisce l'AP, la delegazione « ha speso due giorni in colloqui con centinaia di rappresentanti delle popolazioni in ogni angolo dell'Eritrea »; nel corso di questi colloqui, « molti degli interlocutori» della delegazione hanno sollecitato trattative con i rappresentanti delle organizzazioni indipendentiste. « Sembra appunto — aggiunge il dispaccio dell'AP — che il governo abbia recepito favorevolmente il consiglio »; di qui l'annuncio del maggiore Bayeh.

Le fonti giornalistiche non forniscono altri particolari. E' da rilevare, tuttavia, che la disponibilità a trattare non diminuisce — per il momento — la distanza fra le due parti in causa, vale a dire il governo militare di Addis Abeba e il Fronte di liberazione eritreo. Quest'ultimo infatti ancora oggi ha ribadito di essere a sua volta pronto a trattare, ma solo sulla base del riconoscimento del diritto degli eritrei alla indipendenza. Proprio per questo, il FLE guarda con scetticismo, se non con diffidenza, alla mediazione sudanese, di cui si è ripetutamente parlato in questi giorni, e preferirebbe una trattativa sotto gli auspici dell'OUA — o addirittura dell'ONU — che desse cioè al negoziato una caratteristica « internazionale » e non già di semplice questione « interna» dell'Etiopia.

N'Gouabi rieletto presidente del Congo

BRAZZAVILLE, 30

Il comandante Marien N'Gouabi è stato rieletto presidente della repubblica popolare del Congo per un periodo di cinque anni. Ieri, N'Gouabi era stato rieletto all'unanimità e per acclamazione presidente del Comitato centrale del Partito Congolese del Lavoro.

Ufficiale ucciso a Teheran

TEHERAN, 30

Un ordigno esplosivo ha fatto saltare in aria stamane nel centro di Teheran l'automobile di un agente della polizia di sicurezza (SAVAK) che è rimasto ucciso. Una sua figlia che si trovava anch'ella a bordo è rimasta gravemente ferita. L'esplosione, avvenuta davanti ad un magazzino della cooperativa militare di Teheran [illegible]

SAVIEM, primo costruttore francese di veicoli industriali, ti offre 180 modi di trasportare.

Dal 1° Gennaio 1975 SAVIEM, Società del gruppo Renault, opererà direttamente in Italia offrendoti la scelta completa della sua vasta gamma: ben 180 modelli, dai robusti furgoni di consegna fino ai trasporti lunga distanza.

Solidi, confortevoli, molto potenti e soprattutto economici nelle spese di esercizio e di manutenzione, i SAVIEM sono disponibili in differenti versioni a motore Diesel da 35 a 380 quintali di peso complessivo.

E su tutti trovi una cabina di guida comoda e spaziosa e pianali di carico razionali.

Inoltre potrai approfittare dei vantaggi dell'assistenza diretta SAVIEM. 100 concessionarie, infatti, sono pronte a offrirti tutti i moderni servizi che desideri, a cominciare da quello dei "ricambi originali", che garantisce un funzionamento sempre perfetto del veicolo.

Ovunque ti trovi: SAVIEM viaggia con te in Europa e in 63 paesi del mondo.

Importatrice e distributrice per l'Italia:
SAVITALIA LUPO S.p.A.
Cas. Post. 5 - ARLUNO (MI) tel. 901.75.94/5

SAVIEM

La rete SAVIEM in tutta Italia. Un'assistenza completa per una gamma completa.